Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia

100 ANNI DI STORIA



ORDINE DEGLI INGEGNERI DI VERONA E PROVINCIA
1926 - 2026

Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia

100 ANNI DI STORIA

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI VERONA E PROVINCIA
1926 - 2026

Comitato di Redazione:
Ing. Alessandro Dai Prè
Ing. Elena Guerreschi
Ing. Silvia Lavarini
Ing. Matteo Limoni
Ing. Giovanni Lugoboni
Ing. Valeria Angelita Reale Ruffino
Ing. Iunior Silvio Rudella
Ing. Alberto Maria Sartori
Ing. Emanuele Vendramin

Un ringraziamento particolare agli autori:
Ing. Alberto Maria Sartori
Ing. Giovanni Lugoboni
Ing. Alessandra Castagna
Ing. Angelo Domenico Perrini
Magnifica Rettrice Prof.ssa Chiara Leardini
Ing. Maurizio Cossato
Ing. Iunior Sara Galasso
Ing. Matteo Limoni

Si ringraziano parimenti gli studi e i professionisti che hanno condiviso le loro opere.

Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia
100 anni di storia
Editore: Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia
Proprietà artistica e letteraria riservata
© 2026 Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia

SOMMARIO

Prefazione	pag. 5
100 anni di storia dell'Ordine degli Ingegneri di Verona attraverso i fatti, i professionisti e le sedi dell'Ordine	pag. 9
Storia di Verona attraverso le biografie dei primi colleghi Ingegneri che hanno operato nella nostra città	pag. 29
Membri del Consiglio dell'Ordine a partire dall'anno 1945	pag. 87
I numeri dell'Ordine Una fotografia sugli iscritti attuali per scoprire come siamo cambiati in questi anni	pag. 99
Il punto di vista del Presidente del CNI Evoluzione delle iscrizioni a livello nazionale e prospettive per la categoria degli ingegneri e per la professione	pag. 107
La visione dell'Università di Verona: le parole della Magnifica Rettrice	pag. 111
La testimonianza del decano dell'Ordine	pag. 113
Il punto di vista dei giovani	pag. 121
L'Ordine degli Ingegneri dal punto di vista dell'Imprenditore	pag. 123
Gli ingegneri veronesi attraverso le loro opere	pag. 125

PREFAZIONE

Celebrare i cento anni dell'Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia significa attraversare un secolo di storia non solo professionale, ma anche civile, economica e culturale del territorio. Quindi non è solo un atto di memoria, ma un'opportunità per riflettere sul cammino percorso, sui traguardi raggiunti e, soprattutto, sulle prospettive che il futuro ci riserva. In questo lungo arco di tempo, la figura dell'ingegnere si è progressivamente affermata come uno dei protagonisti dello sviluppo moderno, accompagnando e spesso anticipando i cambiamenti della società, contribuendo in modo concreto al benessere collettivo e alla crescita sostenibile delle comunità.

Storicamente dobbiamo partire dalla Legge n. 1395 del 24 giugno 1923 "Tutela del Titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri ed Architetti" che è la norma che ha istituito in Italia gli Ordini Professionali degli ingegneri e degli architetti ed i rispettivi albi professionali, definendo l'esercizio delle relative professioni. Il successivo Regio Decreto n. 2909 del 31 dicembre 1923 "Disposizioni concernenti gli esami di stato" stabilì che per esercitare la professione era ed è necessario avere superato l'esame di Stato. Due anni dopo segue il Regio Decreto n.2537 del 23 ottobre 1925 "Regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto" da cui vennero istituiti in tutta Italia gli Ordini provinciali degli Ingegneri e degli Architetti. Nel corso dei decenni, la loro struttura è rimasta sostanzialmente provinciale, proprio per assicurare una presenza capillare nel territorio e un contatto diretto con la comunità tecnica e istituzionale locale.

Questi provvedimenti legislativi hanno riconosciuto l'importanza della nostra categoria, la dignità pubblica della nostra professione, garantendo che l'esercizio dell'ingegneria

fosse fondato su competenza, responsabilità, etica e deontologia.
***L'Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia venne istituito il 05 settembre 1926**, inizialmente dal 1926 al 1929 fu l'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti, poi si separarono dando origine ai rispettivi Ordini professionali.*

Questo libro intende raccontare la storia del nostro Ordine e l'evoluzione della nostra categoria, attraverso testimonianze, fatti e visioni, sia dal punto di vista storico e istituzionale, sia da quello rappresentato dalle opere realizzate dai colleghi che hanno contribuito al miglioramento e sviluppo del nostro territorio a beneficio della società e dei suoi bisogni.

L'ingegneria, infatti, non è mai stata una disciplina isolata o autoreferenziale: essa vive nel dialogo continuo con i bisogni delle persone. Dalle infrastrutture che connettono città e territori, agli edifici che ospitano la vita quotidiana, dai sistemi produttivi che sostengono l'economia fino alle tecnologie digitali che permeano ogni aspetto del mondo odierno, il contributo degli ingegneri è profondamente intrecciato con il cambiamento delle necessità, per cercare di migliorare la qualità della vita. In questo senso, l'ingegnere non è soltanto un tecnico, ma un interprete del presente e un progettista del futuro.

Nel settore civile, l'evoluzione è stata evidente e costante: dalla ricostruzione postbellica alle grandi opere infrastrutturali, fino alla crescente attenzione alla sicurezza, alla sostenibilità ambientale e alla rigenerazione urbana. L'ingegneria civile ha saputo rinnovarsi integrando nuove tecnologie, materiali innovativi e metodologie avanzate.

Parallelamente, l'ingegneria industriale ha accompagnato le trasformazioni del sistema produttivo, passando da modelli tradizionali a processi sempre più automatizzati, robotizzati ed "intelligenti".

Anche il settore dell'impiantistica si è innovato, per far fronte alla sfida della transizione energetica ed ambientale all'insegna dell'efficienza e della sostenibilità.

Gli ingegneri hanno acquisito un ruolo rilevante quando si parla di sicurezza e ambiente. Dai luoghi di lavoro alla prevenzione incendi, dall'acustica alla realizzazione e manutenzione di impianti, fabbricati e infrastrutture, dal dissesto idrogeologico all'inquinamento ambientale.

Tutto questo richiede competenze aggiornate e una visione sistemica sempre più ampia e integrata.

Negli ultimi decenni, poi, l'ingegneria informatica ha assunto un ruolo centrale, diventando uno dei motori principali dell'innovazione. La diffusione delle tecnologie digitali, dell'intelligenza artificiale e delle reti globali ha trasformato radicalmente la società, creando nuovi paradigmi economici e sociali nel bene e nel male. In questo contesto, l'ingegnere informatico si configura come un attore chiave nella costruzione di un futuro sempre più interconnesso, dove la gestione dei dati, la sicurezza e l'etica delle tecnologie assumono un'importanza crescente.

Gli ingegneri in questi cento anni hanno anche saputo mutare l'approccio, i metodi e le strumentazioni utilizzati nel proprio lavoro. Dal tecnigrafo al CAD e al BIM, dal metro ai rilievi con droni, dall'archiviazione cartacea a quella su potenti server o in

cloud, dalla calcolatrice ai moderni software e all'AI.
In tutte queste evoluzioni, l'Ordine degli Ingegneri ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale. Non solo come garante per la società della qualità e della deontologia professionale dei propri iscritti, nel mantenimento e gestione dell'albo, ma anche per la capacità di promuovere confronto, aggiornamento e crescita condivisa, grazie ai corsi abilitanti ed alla formazione continua degli iscritti che è in capo agli Ordini dal 2014. Lo spirito di categoria, lungi dall'essere una chiusura corporativa, si manifesta come un valore di coesione, responsabilità e condivisione di intenti.

Una sorta di impegno collettivo non derivante da regole scritte, ma semplicemente dal comune senso di appartenenza. Con questi presupposti l'Ordine degli Ingegneri di Verona si è posto a supporto degli iscritti, facendosi portavoce delle esigenze dei colleghi, dimostrandosi aperto al dialogo ed al confronto con le istituzioni, la società, gli altri Ordini professionali ed associazioni, per essere riconosciuti protagonisti come gli ingegneri meritano. L'Ordine con questo spirito si traduce in una rete di competenze, esperienze e valori che rafforza l'identità degli ingegneri e ne amplifica il ruolo e la considerazione al suo esterno. In un mondo sempre più complesso e interconnesso, nessuna sfida può essere affrontata individualmente: è attraverso la collaborazione, la condivisione delle conoscenze e il senso di appartenenza che la professione può continuare a evolversi e a rispondere efficacemente alle esigenze del tempo.

Personalmente ho vissuto le attività proposte dal nostro Ordine fin dalla mia iscrizione nel 2003, spinto da mio padre anche lui ingegnere, che nella sua vita professionale ha partecipato ad alcune commissioni dell'Ordine e che mi ha trasmesso la passione per la professione, che a sua volta trova arricchimento nel confronto tra colleghi per superare le problematiche comuni nello svolgere il proprio lavoro e per apprendere le novità necessarie per essere al passo con i tempi. Per questo l'Ordine è stato per me un riferimento continuo, che mi ha permesso di conoscere umanamente e professionalmente persone competenti e disponibili. Nel corso della mia esperienza ordinistica, ho avuto il piacere di collaborare e condividere momenti importanti con colleghi di ogni età ed esperienza, che mi hanno fatto apprezzare l'impulso positivo che la nostra categoria può offrire ai propri interlocutori ed alla società mediante il proprio l'operato. Molti sono i Presidenti e Consiglieri dei precedenti mandati che ricordo e che nel seguito di questa pubblicazione sono citati. Un ringraziamento personale e speciale va ai colleghi che mi hanno sostenuto ed aiutato in questo mandato, in particolare tutto il Consiglio 2022-2026.

Si, perché se si parla di Ordine, si parla soprattutto di persone, che con puro spirito di volontariato si mettono a disposizione per rimarcare il sopraccitato senso di appartenenza ad una categoria che mira sempre ad alzare la sua qualità.

Non dimentico a tal proposito di ringraziare i colleghi che hanno coordinato e partecipato attivamente alle varie commissioni dell'Ordine, il Consiglio di Disciplina, il Comitato di redazione del Notiziario, il Collegio degli Ingegneri di Verona, e chi ha partecipato ai tavoli di lavoro con le istituzioni locali e regionali, o alle Commissioni Prefettizie di pubblico spettacolo. Tutti colleghi che hanno prestato il loro tempo alla missione di offri-

re servizi e rappresentanza agli iscritti o per fare sentire la voce degli ingegneri in ogni ambito.

Va ricordato anche l'impegno della segreteria dell'Ordine, che da dietro le quinte aiuta a concretizzare le funzioni dell'Ordine, risorse indispensabili che hanno un nome: Simonetta Grani, Elena Garra, Lidia Tonon, Valentina Mechis, Danila Bilancia, Alessia Pelloni e nel recente passato Sandra Chiarotto.

Solo percependo l'importanza di svolgere la propria professione con deontologia, competenza e qualità, si può vedere un collega non come un competitor, ma con stima professionale. Solo se ci distinguiamo per qualità, il costo delle nostre prestazioni assume un diverso valore. Solo in questo modo riusciremo a mantenere un ruolo riconosciuto tra le professioni tecniche ed a mantenere fede alla frase che ad oggi è riportata sulla custodia dei timbri che vengono consegnati ai neoiscritti: "la nostra reputazione è solita precederci, per questo ti auguriamo di operare con etica e correttezza".

Guardando al futuro, le sfide sono immense, ma altrettanto le opportunità per gli ingegneri. Le grandi transizioni in atto: energetica, digitale, ambientale, richiedono competenze tecniche avanzate, ma anche capacità di visione, responsabilità etica e sensibilità sociale.

Se è vero che gli ingegneri sono e saranno chiamati a progettare soluzioni innovative per affrontare il cambiamento climatico, migliorare l'efficienza delle risorse, sviluppare città intelligenti e inclusive, garantire sicurezza e resilienza alle infrastrutture e ai sistemi, a mio avviso dovrà essere altrettanto vero che gli ingegneri sapranno dire i propri "no" quando il proprio operato rischia di diventare esclusivamente funzionale alla giustificazione delle tesi e degli interessi dei grandi gruppi di potere. L'ingegnere proprio per le sue competenze ha l'obbligo morale di riconoscere l'impatto etico e sociale delle proprie opere. Solo facendo questi distinguo l'ingegnere potrà contribuire alla società facendosi mediatore tra il significato delle parole ***sviluppo*** *(incremento esponenziale dei mezzi tecnici e della potenza tecnologica) e* ***progresso*** *(miglioramento della condizione umana), facendole confluire in un'unica parola che abbraccia il lato positivo di entrambe:* ***benessere*** *(condizione di prosperità diffusa garantita da un'equa distribuzione delle risorse in armonia con la qualità della vita delle persone).*

In questo scenario, il ruolo dell'Ordine continuerà a essere determinante, non solo come custode della tradizione, ma come promotore di innovazione e punto di riferimento, anche per attrarre a sé le nuove generazioni. Attrattività, formazione, dialogo interdisciplinare a tutti i livelli e valorizzazione del contributo dei giovani professionisti saranno gli elementi essenziali per affrontare le sfide dei prossimi decenni.

Ai colleghi di oggi e di domani, a tutti coloro che credono nell'importanza della nostra categoria, va il mio più sincero augurio di buona lettura.

Ing. Matteo Limoni

100 anni di storia
dell'Ordine degli Ingegneri di Verona

attraverso i fatti, i professionisti e le sedi dell'Ordine

Ing. Alberto Maria Sartori

Il Militar Collegio degli Ingegneri

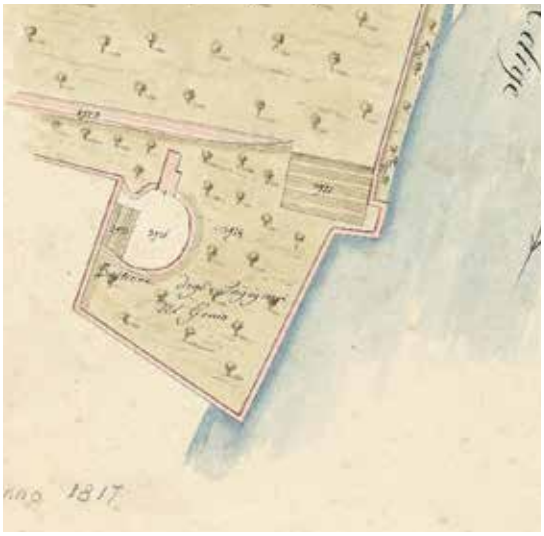
Quando ci si accinge a fare un percorso nel passato, la spinta nasce dalla consapevolezza che taluni valori riescono a superare la prova del tempo e ad essere riconosciuti, ieri come oggi, sulla base di elementi immediatamente percepibili.
Da qui, sapersi ingegneri a Verona, non può prescindere dalla riscoperta e dalla valorizzazione del fatto che proprio a Verona sia stata istituita quella che può essere definita la prima Facoltà di Ingegneria d'Italia.

Con Decreto del Senato Veneto, il **3 marzo 1759 a Verona** prese vita il Militar Collegio degli Ingegneri della Veneta Repubblica, destinato a formare Ufficiali di Artiglieria e Genio, oltre che tecnici che si potessero occupare di idraulica e topografia. I Corsi ebbero inizio il 1° settembre 1759 e la sede venne individuata a Castelvecchio. Una porzione del castello venne specificamente ristrutturata tra il 1759 ed il 1762 sulla base di un progetto di Antonio Maria Lorgna, che non venne realizzato compiutamente. Di esso rimane un raffinato modello ligneo esposto a Roma presso l'Istituto Storico dell'Arma del Genio. La cosiddetta "*Ala Lorgna*" è la



Ala Lorgna di Castelvecchio; le finestre verso l'Adige, incongrue per numero e dimensioni rispetto alla funzione di un manufatto difensivo, risalgono alla ristrutturazione settecentesca per alloggiare il Collegio degli Ingegneri.

porzione attualmente occupata dal Circolo Ufficiali dell'Esercito; essa conteneva le aule con accessori, le camerate per la bassa forza e le camerette singole per i Cadetti.
Per sgombrare il campo da ipotesi riduttive, sottolineo come a Verona era stata insediata una vera Facoltà d'ingegneria: in sei anni di corso divisi in due trienni, gli allievi ingegneri (24 per ciascun anno – il numero chiuso non è una novità) studiavano algebra, geometria, statica e meccanica, disegno, chimica – fisica, architettura militare e civile, scienza delle fortificazioni, francese, balistica, normativa militare e tattica. In aggiunta equitazione, scherma e nuoto. Come si può vedere le materie non sono molto dissimili da quelle che vengono insegnate oggi ed erano considerate indispensabili già allora per formare professionisti adatti alle operazioni militari, ma anche a servizi di utilità civile.
Si tratta della terza istituzione europea di questo tipo, dopo l'*Accademia Teresiana* di Wiener-Neustadt fondata nel 1752 e la francese *Ecole Militaire* fondata nel 1760. Sempre per un raffronto temporale, *l'Ecole Nationale des Pontes et Chaussées* di Parigi sorse nel 1747.
Risulta abbastanza interessante annotare come le pur scarne notizie reperibili (quasi tutti gli atti furono distrutti dai francesi nell'occupazione del 1797) ci dicano che in quarant'anni di funzionamento la Scuola abbia licenziato circa settecento ingegneri, di cui un buon numero proveniva da famiglie veronesi. Essa era accompagnata dalla presenza di un reparto stanziale, che aveva sede operativa al Bastione di San Francesco. Sulle planimetrie del cosiddetto "Catasto Napoleonico" questo sito viene definito "*Bastione degli Ingegneri del Genio*". (1807/17) e qui venivano compiute le esercitazioni di balistica e di topografia. Con il Collegio nacque pure un certo indotto, perché qui venivano stampati i testi adottati dai professori dei vari corsi.
In un periodo in cui i caratteri a stampa venivano intagliati nel legno duro, ciò richiese che qualche tipografia locale ap-



Il Bastione degli Ingegneri, nella planimetria catastale napoleonica.

plicasse un certo impegno per il completamento delle attrezzature di stampa. Alcuni di questi testi, con il timbro del Collegio, sono ancora nel nostro archivio. Al termine degli studi gli ingegneri venivano assegnati ai veri reparti, per almeno tre anni di servizio, poi potevano accogliere le richieste esterne anche di istituzioni ed armate straniere, che avevano molta stima della loro preparazione. Come racconta Eugenio Barbarich (*Rivista di Artiglieria e Genio anno 1908 Vol. II*) nel 1783 tra allievi, docenti ed ex allievi si costituì a Castelvecchio una Loggia Massonica dove si leggeva Voltaire (rigorosamente in francese) ma si discuteva anche di politica e di argomenti scientifici: è la prima forma associativa tra ingegneri registrata sul territorio di Verona.

Le occupazioni Napoleonica ed Asburgica

Sul finir del settecento la Francia rivoluzionaria, con pretesti vari, invase anche la neutrale Serenissima Repubblica ed il 23 luglio 1796 il Collegio con i Cadetti ed il Corpo docente furono richiamati a difesa di Venezia ma ben sappiamo che non se ne fece nulla perché il 13 maggio 1797 il Doge sciolse lo Stato.

Per vendetta napoleonica all'accoglienza che la Città di Verona aveva fatto al fratello di Luigi XVI a lungo qui residente, ed alle Insorgenze del 1797 (Pasque Veronesi), anche il Collegio degli Ingegneri, che manifestava fedeltà alla Repubblica, ci fu sottratto e venne spostato a Modena, dove ancora vive con il nome di Scuola Allievi Ufficiali dell'Esercito Italiano - Accademia Militare.

Di questo periodo antico ci resta la figura di Antonio Maria Lorgna, che fu "*Governatore*" e Docente del Collegio, e l'Accademia Nazionale delle Scienze detta "*dei Quaranta*", da lui fondata nel 1782, tutt'ora una delle più prestigiose istituzioni italiane, posta sotto il Patronato del Presidente della Repubblica. Ci resta anche l'aura un po' sofisticata connessa al titolo d'ingegnere, in quanto al Collegio si potevano iscrivere i figli delle Famiglie più in vista di Verona, come per altro si nota scorrendo gli elenchi dell'epoca.

Dopo lo sconquasso napoleonico, la Restaurazione da noi fu una burletta, in quanto si passò da una occupazione straniera all'altra, perché la gloriosa Repubblica di Venezia, caso abbastanza unico nella storia, era cessata per una sorta di suicidio istituzionale.

PERITI AGRIMENSORI E INGEGNERI. 557

Periti agrimensori, i signori

Bevilacqua Giuseppe.	Danese Bartolomeo.	Mori (De) Agostino.
Biasin Giacomo.	Etro Pietro.	Munaro Domenico.
Boglioni Alessandro.	Giurato Andrea.	Neri Lodovico Paolo.
Bortoli Gio. Battista.	Grazio Giovanni Battista.	Pian (dal) Bartolomeo.
Bonetti Leonardo.	Lupatin Antonio.	Saccardo Carlo.
Campagnolo Valentino.	Marangoni Girolamo.	Sandonà Nereo.
Carli Gio. Battista.	Marchi Gio. Battista.	Smitarello Gius. Antonio.
Casalini Antonio.	Maso (dal) Giuseppe.	Titoni Giuseppe.
Cecconi Giacomo.	Mistrorigo Enrico.	Torre (dalla) Francesco.
Cozza Bortolo.	Molin Gio. Battista.	Trevisan Bernardino.

PROVINCIA DI VERONA.

Ingegneri, i signori

Alessi Bartolomeo.	Farina Antonio.	Rensi Giuseppe.
Barbieri Gaetano.	Ferrais Giovanni.	Scartazzi Natale.
Barcelli Lorenzo.	Franceschini Carlo.	Scopoli Ippolito.
Baliscrema Luigi.	Gagliardi Francesco.	Scudellari Giuseppe.
Belesai Carlo.	Luggiato Luigi.	Soave Girolamo.
— Giuseppe.	Libera Giacomo.	Sommacampagna Gio. Batt.
Bellotti Antonio.	Maggi Pietro.	Storari Enrico.
Bergamaschi Gaetano.	Marcello Gaetano.	Svidercoschi detto Grù Tomaso.
Bertoni Felice.	Marinelli Giuseppe.	
Bezzati Michele.	Mazzotto Antonio.	Tambara Giovanni.
Benciolini Luigi.	Mendini Giuseppe.	— Giovanni Battista.
Bernardi Adolfo.	Meneghello Luigi.	Tanara Gaetano.
Brenzoni Nob. Nicolò.	Milani Giovanni.	Toffaloni Giuseppe.
Bottacini Francesco.	Montanari N.	Tosadori Giovanni.
Buttura Romualdo.	Ottonelli Nicolò.	Trevisani Giacomo.
Caliari Girolamo.	Palamidese Alessandro.	Vanzetti Carlo.
Camoni Gio. Battista.	Panziera Antonio.	— Ernesto.
Castellazzi Giulio.	Peroni Gio. Antonio.	Vicentini Eleuterio.
Castelli Luigi.	Peretti Alessandro.	Vico-Mercati Antonio.
Cavazocca Girolamo.	Piccini Pasquale.	Zambelli Luigi.
Coris Gaetano.	Pieropan Diomiro.	Zanella Antonio.
Danieli Carlo.	— Arcang. Gabriele.	Zanetti Angelo.
Donadelli Daniele.	Polettini Lorenzo.	— Benvenuto.
Erbesato Giuseppe.	Quartieri Domenico.	Zanfretta Matteo.
Ederle Tomaso.	Rensi Giacomo.	

Architetti, i signori

Bertoni Pietro.	Gemma Giacomo.	Raldoni Filippo.
Ceradini Antonio.	Mambrini Onofrio.	Schiera Gerardo.

Periti agrimensori, i signori

Bercamasco Francesco.	Castellani Giacomo.	Girardi Bartolomeo.
Caldana Santo.	Cettini Angelo.	Lunardi Antonio.
Candio Domenico.	Facchini Giuseppe.	Maimeri Antonio.

Elenco degli ingegneri veronesi nel 1845

L'occhiuta polizia dell'Imperial Regio Governo Asburgico percepiva chiaramente l'insofferenza dei cittadini e di conseguenza vietava in termini assoluti la formazione di Circoli, Associazioni o simili, nel timore che si trasformassero in nuclei di cospirazione anti-governativa.
L'Austria, che era comunque un paese ordinato, non mancava di dare periodicamente alle stampe il "*Manuale per le Provincie soggette all'Imperial Regio Governo di Venezia*" ovvero un completo almanacco in cui venivano elencate con nome, titolo e grado tutte le figure in qualche modo significative nell'ambito dell'Impero. In apposita sezione venivano elencati i professionisti ed in tal modo possiamo conoscere i nomi degli ingegneri presenti a Verona, ad esempio nel 1842. In quell'anno i nostri Colleghi erano ben 68. Tra essi si può notare l'ing. Carlo Montanari, poi martire a Belfiore, e l'ing. Girolamo Caliari che soggiornò nel carcere di Josephstadt.
Probabilmente per consentire una funzionale regolamentazione dell'assistenza previdenziale, il 12 maggio 1858 il Governo Austriaco approvò lo Statuto della *Società di Mutuo Soccorso degli Ingegneri, Architetti e Periti Agrimensori per le Provincie Venete*, che si costituì il 27 febbraio 1859.
La Sezione veronese di tale Società ebbe sede in Palazzo da Lisca alla Colomba (Via Carlo Cattaneo): essa vedeva nella funzione di "*procuratori*" l'ing. Lorenzo Polettini, Ispettore per la Manutenzione delle Strade Comunali, e l'ing. Guglielmo da Lisca. La Società di Mutuo Soccorso può ben dirsi l'antesignana di *InArCassa* ed anche leggendo lo Statuto se ne ha la prova.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
DEGL'INGEGNERI, ARCHIT. E PERITI AGRIMENSORI
DELLE PROVINCIE LOMBARDO-VENETE.
Direzione centrale in Venezia
con Procuratori e Censori in ogni Provincia

IN PROVINCIA DI VERONA
Ufficio via Colomba, numero 2922

Procuratori.
Polettini Lorenzo (vedi pagina 21).
Da Lisca Guglielmo (vedi pagina 48).

Censore.
Vacante.

La sezione veronese della Società di Mutuo Soccorso con sede "alla Colomba" (Via C. Cattaneo)

Agli albori del Regno d'Italia

Al termine della Seconda Guerra d'Indipendenza (1859) la legislazione Piemontese venne estesa ai territori che si andarono ad aggregare al Regno di Sardegna; con essa anche la libertà di associazione, pur entro certi limiti, che in precedenza non veniva riconosciuta negli stati asburgici o di influenza asburgica.

Un reale desiderio associativo era comunque molto diffuso e percepibile al punto che a Brescia, unita all'Italia nel 1859, il locale Collegio degli Ingegneri venne costituito già nel 1860; annoto come nel 1848 a Berlino, all'epoca Ducato/Regno di Prussia, venne fondata l'associazione di ingegneri *Akademischer Verein Hütte e.V.,* ancor oggi esistente, che diede vita al Verein Deutscher Ingenieure (VDI) (Associazione degli ingegneri tedeschi) nel 1856. Il Veneto si unì all'Italia nel 1866 ed iniziarono subito i fermenti e le spinte associative, ora non più contrastate.
Per cominciare da Milano il Collegio, che era stato fondato nel 1563 e che aveva avuto il riconoscimento dei passati governanti spagnoli ed austriaci, era stato soppresso dai napoleonici nel 1797 con una Legge della Repubblica Cisalpina in forza delle disposizioni di una norma (sembra ironia) chiamata "*Libera Costituzione*". Venne riaperto nel 1868 e conserva da allora i verbali delle sedute.
Da essi verbali si può apprendere che al 1° Congresso Nazionale degli Ingegneri, convocato dal Collegio di Milano dal 4 all'11 settembre 1872, presero parte i Colleghi veronesi **Eugenio Cerù**, **Luigi Farina**, **Giovanni Memmo**, **Gustavo Zamboni** e **Antonio Zanella**. Il verbale della seduta del 25 febbraio 1877 ci riporta la notizia della costituzione del **Collegio degli Ingegneri di Verona**: è un dato importante perché non esiste altrimenti documentazione certa della costituzione di un organismo di rappresentanza della categoria nella nostra Città. Si trova conferma della data di fondazione anche consultando il Catalogo della Biblioteca della *Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani*, Sede di Roma, stampato nel 1890, dove è inserito al n. 752 un fascicolo contenente Statuto, Regolamento interno ed elenco Soci Fondatori del Collegio degli Ingegneri di Verona, con data 1877. Purtroppo di tali documenti rimane solo la citazione che ho riportato. Neppure visite accurate alla Biblioteca Civica di Verona, che conserva alcuni documenti riferibili al Collegio, hanno portato a migliori risultati.
Comunque sia ciò basta per stabilire con certezza almeno l'anno di costituzione del nostro organismo di rappresentanza, collocandolo tra i primi in Italia.


COLLEGIO DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI VERONA
Comitato
Zanella cav. Antonio, presidente
Angelini cav. Gio. Batta, vice-presidente
Gottardi cav. Gio. Batta, Zotta Giacomo, Benini Ferdinando, consiglieri
Manganotti Giuseppe, segretario
Milani Paolo, cassiere

Estratto dall'Almanacco Provinciale Veronese 1881

Primo Presidente fu Antonio Zanella, già citato per la sua presenza al Congresso Nazionale del 1877, poi si alternarono Carlo Donatoni (dal 12 febbraio 1898 all'11 gennaio 1902), Giuseppe Scolari (fino al 1908), Giovanni Franchini Stappo (fino al 1916) con Vittorio Gini nel periodo

1913-14, Paolo Milani (dal 1916 al 1922) e Carlo Cristani fino al 1924. L'archivio dell'Ordine custodisce i loro ritratti fotografici. Scarse sono le notizie di questo periodo in quanto l'archivio del sodalizio è andato disperso durante il periodo fascista ed i riferimenti si reperiscono unicamente da fonti esterne. Ad esempio dalla lettura della Guida Provinciale Veronese edita annualmente dalla Tipografia di Pietro Apollonio si ricava il nome e l'indirizzo dei Colleghi o l'ubicazione della sede, che vaga da Corso Cavour 59 a Via Carlo Cattaneo 4 fino ad approdare in Via Oberdan 4 (all'epoca il civico era 10 -12) In questa sede era murata una lapide a ricordo della figura dell'ing. Carlo Donatoni. A proposito di questo Collega merita ricordare che presso la Biblioteca Civica di Verona esiste un fondo riferito al Collegio degli Ingegneri che contiene un numero non trascurabile di pubblicazioni tecniche provenienti appunto da donazioni dell'ing. Carlo Donatoni oltre che dell'ing. Giuseppe Monga che possiamo anche ricordare per il progetto del Tiro a Segno. In Biblioteca Civica è consultabile anche il Catalogo della Biblioteca degli Ingegneri, stampato nel 1900.

Il percorso formativo degli ingegneri e le Associazioni professionali dell'epoca

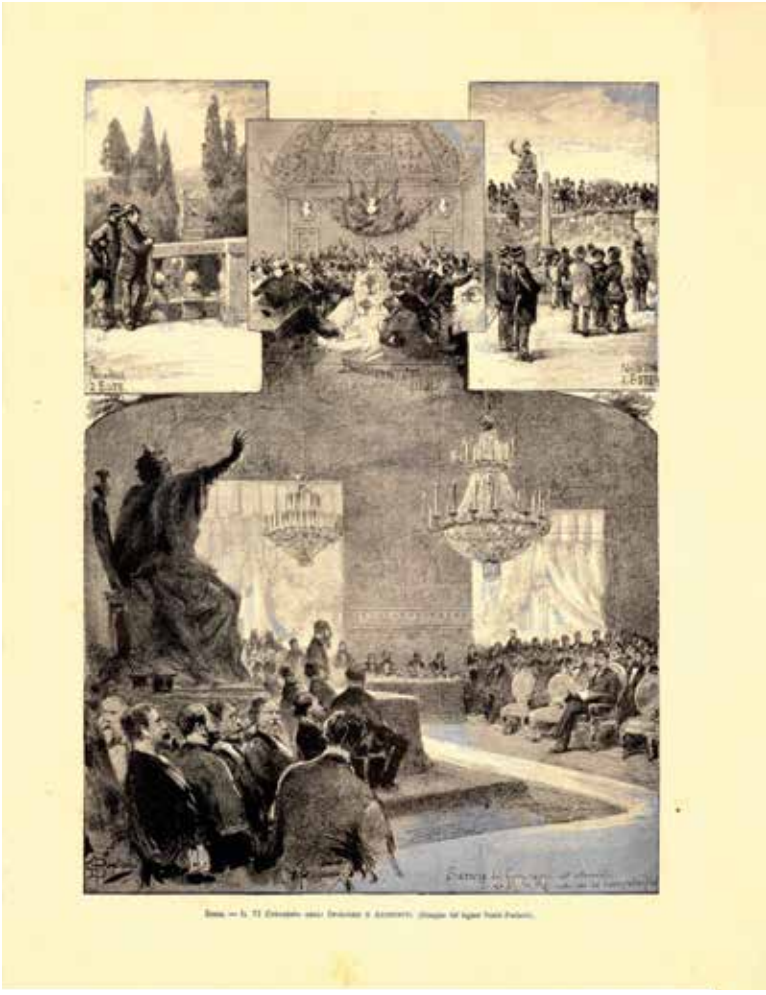
Qui un passo indietro si impone per risalire alla Legge Casati del 1859 (piena epoca risorgimentale) che riformò la programmazione scolastica sabauda, anche in vista dell'unità d'Italia.
Legge importantissima, introdusse l'obbligo scolastico, definì l'istruzione nei vari cicli di studio e delineò tra altre cose anche la formazione accademica di ingegneri ed architetti, in modo direi definitivo.



Schema delle ipotesi formative degli ingegneri nel panorama europeo e scelta "italiana"

Molto probabilmente favorita dalla presenza nella Commissione Parlamentare Piemontese dell'esule veneto Angelo Fava che pose all'attenzione modelli vigenti nel Lombardo Veneto (e quindi a noi più percepibili), la formazione degli ingegneri venne programmata secondo lo schema – per altro già in uso a Padova – per cui uno studente avrebbe dovuto frequentare il biennio di matematica per poi passare ad un triennio definito Scuola di Applicazione per Ingegneri.

Di tale struttura rimase, fino a poco tempo fa, la rigida presenza di un biennio propedeutico fortemente matematico, che non consentiva l'iscrizione al terzo anno se non dopo il completamento di tutti gli esami fondamentali (il cosiddetto catenaccio che non consentiva di "sbiennare"). Ingegneria era l'unica facoltà dove capitava di trovare iscritti "*fuori corso*" del secondo anno mentre nelle altre facoltà ciò accadeva solo al compimento delle annualità globalmente previste.
Dalla Scuola di Applicazione si usciva o Ingegneri o Architetti, con lieve scostamento degli esami dei due anni finali.
L'impostazione fu fortemente osteggiata dalla categoria degli architetti che privilegiavano la formazione per il tramite delle Scuole di Architettura presso gli Istituti di Belle Arti, che rilasciavano il titolo di Professore di Disegno Architettonico, ma non abilitavano all'esercizio della professione (anche se questo veniva poi tollerato).
La vicenda prese un piede molto conflittuale, al punto che passavano gli anni, venivano regolamentate le altre professioni, ma quella degli ingegneri e degli architetti segnava costantemente il passo per l'opposizione degli architetti.
Quanto dico non è polemica, ma cronaca riportata anche dal sito dell'Ordine degli Architetti di Roma, che ovviamente analizza dal punto di vista della Categoria.
Con Legge 8 giugno 1874 n. 1938 venne istituito l'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori Legali mentre con Legge 25 luglio 1875 n. 2786 fu istituito il Collegio del Notariato in quanto la maggioranza dei Notai esercenti all'epoca non risultava laureata. Già da questa prima fase si definì la scelta terminologica che andava a distinguere le professioni "*laureate*" da quelle "*esecutive*", con una precisazione poi ribadita dal Regio Decreto del 24 gennaio 1924, n. 103, convertito in legge il 17 aprile 1924, n.473, che regolamenta la denominazione di ordini e collegi: *sono* ***ordini*** *quelli che, per l'esercizio della professione, devono aver conseguito una laurea o un diploma presso le università o istituti superiori; sono* ***collegi****, viceversa, quelli che per l'esercizio della professione, devono aver conseguito un diploma di scuole medie.*
Fin che venivano istituiti vari Ordini per le diverse categorie escludendo ingegneri ed architetti, si sviluppò una rapida costituzione



Da "L'Illustrazione Italiana" anno 1883 n. 7 paginone dedicato al Congresso Nazionale Ingegneri e Architetti tenutosi a Roma

di Associazioni e Collegi, volti innanzitutto all'aggiornamento tecnico ed alla diffusione condivisa delle tematiche professionali più specifiche. Gli ingegneri non furono ultimi, in quanto si costituirono Collegi e Società, spesso raggruppanti anche gli Architetti e gli Agronomi, che in breve furono protagoniste di Congressi Nazionali, tesi a sottolineare l'esigenza di una precisa visibilità sul territorio.



MEMORIE ORIGINALI

RESOCONTO DELLE SEDUTE

DEL PRIMO CONGRESSO DEGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI ITALIANI

TENUTO IN MILANO

nei giorni 4 a 11 Settembre 1872.

Il Collegio degli Ingegneri ed Architetti siedente in Milano fece pubblica al nascere del 1872, l'idea di un Congresso d'Ingegneri ed Architetti Italiani. Dacchè il nostro paese aveva preso posto fra le nazioni indipendenti era questo il primo convegno che veniva dato ai cultori delle scienze esatte, era la prima volta che tal classe di professionisti si raccoglieva per discutere liberamente e collettivamente quelle questioni che già avevano provocati seriti studii e vivaci polemiche per parte dei nostri più distinti tecnici. I capi di guerilla avrebbero data battaglia campale.

La bella proposta del Collegio milanese rispondeva ad un sentito bisogno e la sua nobile iniziativa incontrò meritamente il plauso e l'incoraggiamento di tutti. Si domandarono allora ai Signori Ingegneri ed alle molte Associazioni di essi, già esistenti nelle varie Città d'Italia, i problemi pel progettato Congresso, perchè si voleva appunto da quelli che sarebbero stati inviati, scernere i più importanti e di più vitale interesse pel paese, onde farne oggetto di larga e competente discussione fra coloro che avrebbero preso parte al scientifico arringo.

Più di cento questioni furono proposte; ma la Commissione esecutiva del Congresso dovette sceglierne solo venticinque, avute riguardo al poco tempo disponibile degli intervenienti, cui forti interessi e gravi impegni avrebbero impedito un lungo soggiorno fuori di residenza. Per suddividere il lavoro fra gli specialisti furono fatte cinque sezioni: *Architettura — Costruzioni Civili e Stradali — Idraulica — Meccanica Industriale e Fisica Tecnologica — Ingegneria applicata all'Agricoltura*, ed a ciascuna furono assegnati cinque quesiti. Aperta in seguito l'iscrizione al Congresso, il Collegio promotore ebbe la soddisfazione gratissima di numerare 545 domande, fra le quali si trovavano quelle di moltissime associazioni d'Ingegneri delle varie provincie d'Italia.

Per preventivo accordo dovevano aver luogo contemporaneamente in Milano, il Congresso degli Artisti, l'inaugurazione del monumento a Leonardo da Vinci, e l'esposizione nazionale di Belle Arti. Il convegno acquistava così anche un

Pol. — Giorn. Ing. Arch. — Vol. XX. — 1872. 38

Il resoconto del primo congresso nazionale tenutosi a Milano nel 1872

Dopo il Congresso di Milano del 1872, già ricordato, è opportuno citare un Congresso tenutosi nel 1875 a Firenze ed uno tenutosi nel 1879 a Napoli. Successivamente il IV Congresso Nazionale della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani, a lungo presieduta dal veneziano Leone Romanin Jacour, si tenne a Roma nel gennaio del 1883 e già d'allora venne richiesta l'istituzione di un Albo ed un Regolamento della Professione. Questo Congresso merita un cenno anche per il fatto che la mozione conclusiva vide, tra l'altro, l'approvazione della prima "*Carta del Restauro*", detta anche Carta di Roma o Carta Boito, dal nome del promotore Camillo Boito. Si tratta di un primato mondiale perché documenti analoghi videro la luce solo anni più tardi.

Nel 1887 la "*Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani*", con Regio Decreto, venne riconosciuta come Ente Morale. La sede centrale fu stabilita a Roma, mentre in altre parti d'Italia si formarono sezioni locali. L'evoluzione del pensiero di riforma giuridica si arrestò a caval del secolo per le tensioni sociali, le guerre di Libia e Grande Guerra, ma riprese successivamente.

Il 19 marzo del 1919 dopo una capillare opera di preparazione si tenne a Milano un'Assemblea Costituente che dette origine all'"*Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani*", con sede centrale a Roma in Piazza del Foro Traiano e sezioni in varie città.

Due anni dopo l'Associazione accolse anche gli Architetti e mutò la sua denominazione in "*Associazione Nazionale degli Ingegneri ed Architetti Italiani*" (A.N.I.A.I.)

Merita ricordare come lo scopo dell'A.N.I.A.I. fosse principalmente quello che si legge con chiarezza nei Caposaldi dello Statuto:

Scopi *– Come è detto all'art. 3 dei Caposaldi, l'Associazione ha per scopo generale di riunire in un ente unico tutti gli ingegneri italiani laureati onde ottenere e conservare alla classe degli ingegneri il posto che loro compete nella vita pubblica ed economica del paese.*

Scendendo ai particolari il comma b) precisa che *la nostra Associazione avrà come primo compito quello di far istituire per legge gli Ordini degli Ingegneri.*

Altrettanto risulta significativo notare come i promotori dell'Associazione avessero ben chiaro la distinzione di compiti e di funzioni che avrebbe dovuto articolarsi tra il futuro "*Ordine*" e le Associazioni. Ad esse Associazioni si ritenne dovessero essere assegnate le funzioni di rappresentanza della Categoria.

L'istituzione dell'Ordine degli Ingegneri e le vicende storiche fino alla caduta del Fascismo

Sulla base di questi presupposti venne ispirato il R.D. 24 giugno 1923 n. 1395 che istituì l'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti, come organismo unico di: *Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti*. Si tratta di una importante fase della formazione di identità della categoria, sancita con una legge promulgata appunto dopo annosi dibattiti e complesse elucubrazioni.

Nel Disegno di Legge originario proposto dal Ministro Luigi Rossi (31 maggio 1922) l'art. 1 non prevedeva, come invece poi consentì la legge definitiva, il ripescaggio di figure professionali consolidate, così come era stato stabilito dalle leggi regolative della professione d'avvocato, di sanitario o di ragioniere, che non prevedevano deroghe. Molto interessante, a mio parere, la lettura della prima sentenza in materia emessa in Italia dalla Corte di Cassazione nel 1925, ove il repertorio di giurisprudenza (Il Foro Italiano 1925 pg. 135 e segg.) riporta un interessante commento che si diffonde sullo spirito della legge, la quale doveva regolare consolidate situazioni. Credo che sia un inedito assoluto.

"...per gli ingegneri (e per gli architetti ndr) la disciplina giuridica del titolo è indipendente dalla disciplina giuridica della professione.... non è assolutamente possibile nelle altre professioni protette, perché ad esempio: per assumere il titolo e per esercitare le funzioni di avvocato...è necessaria l'iscrizione nell'albo (art. 8 legge 9 giugno 1874); l'iscrizione nell'albo degli Ordini sanitari è richiesta come condizione per l'esercizio della professione nel Regno (art. 8 legge 10 luglio 1910); l'esercizio pubblico della professione di ragioniere spetta ai ragionieri regolarmente iscritti nei collegi (legge 15 luglio 1906)." Ad esempio, cessando l'iscrizione all'Albo degli Avvocati un laureato in giurisprudenza perde il titolo di avvocato.

Per puro inciso annoto come all'epoca un procedimento giudiziario istruito nel 1924 era giunto in Cassazione nel 1925.

Alla luce di quanto detto, mentre le richieste di iscrizione andavano depositate presso il Presidente del Tribunale competente per territorio, gli Ordini provinciali neonati dovette istituire apposite commissioni per giudicare i titoli di coloro che sostenevano di aver conseguito sul campo il diritto di fregiarsi del titolo pur senza aver compiuto i pertinenti studi universitari.

In teoria le domande di ammissione in sanatoria previste dal R.D. n. 1395/23 agli artt. 9 e 10 delle pur contestate "*disposizioni transitorie*", avrebbero dovuto essere esaminate entro il 1927 ma in taluni casi i lavori proseguirono fino a fine 1929. Ancora nel 1931 un Regio Decreto riapriva alcuni termini per il riesame delle domande già depositate ma respinte.

Nella lista di coloro che beneficiarono della sanatoria figurano nomi illustri, tra cui ricordo Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, Alberto Calza Bini, Giovanni Michelucci, Marcello Piacentini, Armando Brasini, Adolfo Coppedè, Giuseppe De Finetti, Innocenzo Sabatini, Ettore Sottsass e Carlo Scarpa.

Lasciamo perdere le polemiche dell'epoca, le polemiche successive ed il ritardo nell'approvazione del *Decreto Attuativo* (che arrivò solo nel 1925), ma considero positivo come

il complesso delle norme definì il fatto che l'insegnamento dell'ingegneria e dell'architettura doveva essere a livello universitario, togliendolo all'impostazione delle Scuole Politecniche, di tipo francese o svizzero, che ne trattavano come livelli scolastici di rango inferiore. Probabilmente il modello fu la Technische Hochschule berlinese che nel 1899 venne riconosciuta come Università.
Sempre nel 1923 la Legge Gentile R.D. 30 settembre 1923 n. 2102 "*Ordinamento Istruzione Superiore*" stabilì appunto che il compimento degli studi presso le Scuole di Applicazione di Ingegneria (poi Facoltà) e le Scuole Superiori d'Architettura che erano sorte nel frattempo, fosse corrispondente ad una Laurea di grado Dottorale e non un diploma.
Quanto all'Esercizio della Professione venne richiesto un successivo Esame di Stato, come ancor oggi è.
Come si vede e come venne evidenziato fin da subito, l'urgenza di definire e tutelare i titoli prevalse e non fu più corretta fino ad oggi, trascurando l'aspetto di tutela della professione, che viene enunciato nell'oggetto della Legge ma non perseguito o normato.

L'Ordine nacque con **quattro scopi** che l'art. 5 del R.D. 1395/23 aveva ben precisi ed espressi:

a) Tenuta dell'Albo (formazione, conservazione, revisione e pubblicazione). In pratica l'Ordine aveva il compito di accertare i requisiti sia accademici che "morali" del candidato, verificando pure che essi permanessero nel tempo;
b) Autosostentamento tramite il "contributo d'iscrizione", per non dare onere alle Casse dello Stato;
c) Formulazione di pareri ed opinamento parcelle. L'Ordine deve dirimere le questioni interne, pertanto ha foro proprio.
d) Vigilanza sulla professione, sul decoro, sulla professionalità degli iscritti.

L'attuazione pratica era poi demandata ad uno specifico Regolamento, **R.D. 23 ottobre 1925 n. 2537**, pubblicato sulla G.U. del 15 febbraio 1926. Sulla base di tale Norma l'Ordine di Verona, raggruppante Ingegneri ed Architetti, venne formalmente istituito il 5 settembre 1926.
Considerato il fatto che nel 1922 il Fascismo salì al potere in Italia, la legislazione ebbe una evoluzione progressiva verso una organizzazione sociale corporativa, ovvero un sistema politico-economico che si poneva come terza via tra capitalismo e comunismo. Alla luce di ciò i Consigli previsti dal R.D. 2537/25 non furono mai eletti anche se in qualche caso le elezioni già in corso vennero sospese o invalidate. Con l'applicazione della Carta del Lavoro tutte le rappresentanze di categorie "economiche" vennero assunte da specifici Sindacati (**R.D. 27 ottobre 1927 n. 2145**). Ecco quindi la nascita del Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri e degli Architetti, che assunse le funzioni di tenuta dell'Albo e di disciplina interna.
L'art. 2 del R.D. 2145/27 recita infatti: "*Le attribuzioni sulla custodia dell'albo degli ingegneri e degli architetti e sulla disciplina degli iscritti, deferite alle Associazioni sindacali dall'art. 12 del R. decreto 1° luglio 1926 n. 1130, sono da esse esercitate a mezzo di una Giunta…*"; con tale provvedimento venne disposta pure la separazione dell'Albo degli Ingegneri dall'Albo degli Architetti, sempre sotto l'ombrello dello specifico Sindacato, ma non vennero costituiti due separati Ordini Professionali.
Al Sindacato vennero attribuite anche le funzioni di rappresentanza della Categoria, che teoricamente sarebbero state conservate

dall'A.N.I.A.I. (che era Ente Morale), ma anche questa associazione venne abolita, come tutte le forme associative non codificate.



CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI
SINDACATO FASCISTA INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI VERONA
VIA G. OBERDAN, 3 - TELEFONO N. 1678

CARICHE SOCIALI

Segretario Provinciale - Dott. Ing. PEDRAZZA - GORLERO Cav. Uff. ERNESTO

Membri:
Dott. Ing. GALLI - RIGHI ETTORE
Dott. Ing. MUTINELLI ITALO
Dott. Ing. POGGI Cav. FRANCO
Dott. Ing. POLETTINI ALESSANDRO
Dott. Ing. SABELLI LUIGI
Dott. Ing. LOREDAN Co. GIUSEPPE
Dott. Ing. MORANDO EUGENIO (Rappresentante del G.U.F.)

Revisori dei Conti:
Dott. Ing. POGGI Cav. GIUSEPPE
Dott. Ing. RUFFO Cav. LUIGI
Dott. Ing. ZANDERIGO Cav. RICCARDO

GIUNTA PER LA TENUTA DELL'ALBO DEGLI INGEGNERI

Membri Effettivi:
Dott. Ing. FASANOTTO Cav. UMBERTO - Presidente
Dott. Ing. GAGGIOLI LELIO
Dott. Ing. CAVALLARO AGOSTINO
Dott. Ing. FESTA UMBERTO
Dott. Ing. GIANFILIPPI AUGUSTO
Dott. Ing. POLETTINI ALESSANDRO
Dott. Ing. GINI MARIO

Membri Supplenti:
Dott. Ing. CAVALLINI ENRICO
Dott. Ing. BONCA ENEA

Organigramma del Sindacato Ingegneri di Verona nell'anno 1938

Durante la sua vita il Sindacato assunse la vera (obbligatoria) rappresentanza degli iscritti che l'Ordine non avrebbe avuto, ma ne curò pure l'aggiornamento professionale, pubblicò un prestigioso Notiziario, indisse Convegni di studio che, trascurando la retorica, avevano portato anche elementi di notevole qualificazione tecnica.
Un passo successivo venne introdotto da una legge del 1938 (L. 25 aprile 1938 n.897) che, in pochi articoli, stabilì come l'iscrizione agli Albi fosse un requisito indispensabile per esercitare una professione; di più, chi non era di "*specchiata condotta morale e politica*" non poteva essere iscritto e, se già iscritto, doveva venire cancellato.
Non credo servano parole per dare il senso del provvedimento, che risulta ancor'oggi in vigore con la sola cancellazione dei riferimenti alla "razza".
In ogni caso il passaggio è fondamentale perché fino ad allora le Istituzioni relative alla categoria degli Ingegneri difendevano solo il "*Titolo*" e non la "*Professione*". Ovviamente sono concetti diversi: merita confrontarsi ad esempio con la "*Regolamentazione della professione di geometra*", R.D. n. 274/29, che non tutela il titolo.

Tornando alle cronache locali, a Verona il Segretario del Sindacato degli Ingegneri fu, per tutto il ventennio, l'ing. Ernesto Pedrazza Gorlero, che assunse pure l'incarico di Segretario della Confederazione dei Sindacati degli Artisti e Professionisti di Verona; la sede era in Via Oberdan 4.
Contemporaneamente la tenuta dell'Albo era affidata ad una Giunta presieduta dall'ing. Umberto Fasanotto.

Gli eventi posti bellici ed i mutamenti istituzionali succedutisi nel tempo

Nel 1943 cadde il Regime Fascista e gran parte del corpo legislativo che aveva istituito: con esso vennero immediatamente aboliti i Sindacati, che erano la più viva ed evidente immagine pubblica del Fascismo.
Dopo un attimo di disorientamento il 23 novembre 1944 il Principe Umberto, Luogotenente del Regno, firmò un Decreto "*Norme sui Consigli degli Ordini e Collegi e sulle Commissioni Centrali Professionali*" (n.382/44) che riportava la legislazione ordinistica allo stato precedente il Fascismo.
Nei territori via via liberati si ricostituirono i Consigli degli Ordini e dei Collegi professionali, esattamente come la Storia li aveva lasciati con riferimento specifico al R. Decreto-Legge 24 gennaio 1924 n. 103 quale data di riferimento.
Essendo stata una Norma Fascista riferita al Sindacato e non agli Ordini, formalmente venne abolita la divisione dell'Albo tra Ingegneri ed Architetti, anche in quanto emanata nel 1927 ovvero dopo la data del citato R.D. n.103/24. Può sembrare strano ma il fatto è che ancor oggi una norma che sostituisca esplicitamente il R.D. n 2145/27 (il quale ha istituito il Sindacato Fascista degli Architetti ma non l'Ordine) non esiste e nessuno se ne cura. Lo Stato liberale Italiano (Regno o Repubblica) non l'ha prevista, ma non è che noi ingegneri ci perdiamo il sonno.
A Verona, pur nelle difficoltà del periodo post bellico, la cittadinanza si adoperò per una normalizzazione delle istituzioni indispensabili alla vita civile e, sulla base del Decreto n. 382/44 venne convocata l'Assemblea degli Iscritti all'Albo degli Ingegneri, che si riunì il 1° ottobre 1945.
A presiedere l'Assemblea venne chiamato l'ing. Giambattista Rizzardi, iscritto all'Albo fin dalla sua prima formazione risalente al 05/09/26, che fu poi eletto presidente dell'Ordine. Venne conservata la sede di Via Oberdan 4.
Merita leggere il discorso che tenne nell'occasione, anche in quanto è un chiaro specchio della situazione in cui versava l'Italia di allora; è già stato riportato nel Notiziario n. 4/2008, ma vale la pena di citarne alcuni brani: "*Debbo solo all'anzianità l'onore di presiedere questa vostra adunanza a nome dei colleghi del Comitato di Liberazione sostituitosi al Sindacato Fascista Ingegneri, non appena la Patria, per virtù propria e per la vittoria degli eserciti alleati, ebbe scosso il giogo tedesco e soppiantato il funesto regime…La legittima soddisfazione di quest'ora è, purtroppo, velata di pianto per le immeritate sventure, per i dolori, per le rovine della Patria che potrà solo risorgere con il lavoro e con la concordia di tutti i suoi figli. A questa immane opera di ricostruzione, gli ingegneri sono chiamati fra i primi a cooperare con appassionata energia, con fede e disinteresse, perché se agli uomini di stato ed ai giuristi sarà principalmente demandata la formazione dei nuovi ordinamenti della nazione, solo gli scienziati ed i tecnici potranno dirigere il rifacimento di quanto abbiamo perduto, assistere alla ripresa economica e guidare le latenti meravigliose risorse del nostro popolo.*"
Mentre si rimanda al Notiziario citato (pgg. 19 – 20) per una più completa lettura, viene oggi spontaneo pensare che i giorni correnti mostrano come in ambiti anche vicini a noi la guerra stia distruggendo città ed industrie, case ed attrezzature, mostrandoci

uno scenario molto simile a quello che avevano davanti agli occhi i Colleghi ingegneri riuniti in Assemblea nel 1945. Scenario che molti ancora oggi purtroppo ricordano.
In questa fase le parole del Presidente Rizzardi possono far pensare come i suoi studi classici gli abbiano fatto tornare alla mente il *Mè mnesikakein* (μὴ μνησικακεῖν - *lascio cadere i cattivi ricordi*) di Trasibulo (403 a.C.) nell'Atene che aveva sconfitto i Trenta Tiranni. A noi oggi giova ricordare l'amnistia promossa da Togliatti per i fascisti nell'Italia repubblicana del dopoguerra ed il movimento della *Truth and Reconciliation Commission* (TRC) nel Sud Africa del presidente Mandela.
Per ricostruire, si deve ricominciare; è una operazione né gratuita né indolore, ma l'unica che consenta la presa di coscienza delle responsabilità senza incitamento all'odio ed alla vendetta.
Sulla base delle direttive nazionali anche l'Ordine di Verona istituì una Commissione di tre colleghi con il compito di esaminare le posizioni degli iscritti segnalati dall'Alto Commissario per le sanzioni contro il Fascismo. Al termine di un meditato lavoro la Commissione ritenne di non prendere alcun provvedimento, anche per favorire un processo di pacificazione e per non impedire il miglior sviluppo operativo verso la ricostruzione: *Mè mnesikakein*!
L'ing. Rizzardi fu Presidente per tre mandati completi (all'epoca il mandato era biennale) fino al 1952. Dal 1944 al 1987 in sostanza, le vicende dell'Ordine si svolsero sulla direttrice della Norma originaria che fino a quel momento non era mai stata applicata, pur non nascondendosi la spinta che i Consigli davano verso una acquisizione del potere di rappresentanza.
Quello che venne ricostituito a partire dal 1944 fu perciò un Ordine degli Ingegneri, Ente di Diritto Pubblico, dotato di personalità giuridica, soggetto a vigilanza da parte dell'Amministrazione Centrale e, nonostante fosse dotato di autonomia operativa, vincolato dalla legge nell'esercizio delle sue funzioni che poteva svolgere solo nell'ambito delle prerogative che venivano riconosciute dalla legge stessa. (e sono le quattro funzioni che ho ricordato sopra).
Istituzionalmente il Consiglio nato dalla Legge fondativa non era organismo di rappresentanza della Categoria ma *Organo Coadiutorio della Pubblica Amministrazione*. La terminologia è freddamente burocratica ma purtroppo ineccepibile.
L'Ordine degli Ingegneri, insieme con il confratello Ordine degli Architetti e mi immagino che sia così anche per altri, venne istituito come forma di "autogoverno" della categoria, organizzata su base provinciale.

Ciò stava a significare che esso era dotato dei tre poteri fondamentali:

- **potere legislativo**, in quanto al suo interno stabiliva norme di comportamento (codice deontologico), di tariffazione, di imposizione (tassa annuale);
- **potere esecutivo**, riscuotendo le tasse, opinando le parcelle, pubblicando l'albo;
- **potere giudiziario**, costituendo il Consiglio quale Corte di Giustizia di fronte ai Colleghi che, pertanto, venivano giudicati dai propri pari (è un principio fondamentale) ovviamente per fatti di foro interno.

Nessuno poteva avere sovranità sull'Ordine nel piano a lui riservato, e lo stesso Consiglio Nazionale aveva la sola funzione di Tribunale d'Appello, limitandosi per il resto a compiti di coordinamento e di indirizzo, non già funzioni gerarchiche. Ciò giustifica l'assenza della previsione di organismi "*regionali*".

Il progetto era ben pensato, frutto di una mente giuridica matura; successivamente il Legislatore è intervenuto con "disarmonia" prima limitando il potere esecutivo, abolendo l'opinamento delle parcelle (con l'abolizione delle tariffe e la vigilanza sulle stesse), poi sottraendo il potere giudiziario con i previsti "Consigli di Disciplina"
Formalmente, sciolti i Sindacati, la Rappresentanza della Categoria avrebbe dovuto tornare all'A.N.I.A.I. ed ai Collegi che in essa si riconoscevano, ma l'evoluzione prima del sentire e poi legislativa, ha spostato l'attenzione e la funzione sugli Ordini. Esempio tipico di questo sentire è la costituzione delle Consulte o Federazioni regionali, organi volontaristici che giustamente non sono inseriti in alcuna previsione normativa, per i motivi sopra detti, ma che compiono nella pratica importanti funzioni di raccordo, di studio congiunto delle problematiche connotanti un particolare territorio, di confronto con gli organismi di ambito regionale.
La pace dei sensi, pur spesso agitata dalle ormonalità di taluni Ordini, venne bruscamente interrotta nel 1987, con una legge di stampo prettamente dirigista, la Legge Bucalossi, che oltre ad avocare ai Comuni la facoltà di edificare (nacque con essa la "Concessione" edilizia, non più "Licenza"), imponeva agli Ordini di perseguire e condannare gli iscritti colpevoli del reato di Abuso Edilizio riscontrato da terzi.
Da qui l'intromissione non ebbe più fine: dalla Merloni alla legge Bersani, tutti si applicarono a smontare gli Ordini, togliendo loro le prerogative originarie. Pertanto, nel giro di pochi anni venne abolita la competenza tariffaria, la libertà di foro interno ed ora, come detto, anche il foro interno stesso con la costituzione delle Commissioni Disciplinari.

Non me ne rammarico, avendo auspicato da tempo questa soluzione (ed avrei desiderato che fosse addirittura interdisciplinare), perché la giudico fonte di libertà, se ben usata. Mi preoccupa di più la separazione della competenza tariffaria perché non si può fare bene deontologia senza attenzione alle parcelle. Ora la competenza tariffaria è passata al Giudice ordinario (DM 140/2012 (Determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni tecniche), che la eserciterà per il mezzo dei suoi CTU, i quali non possono avere un metro "ordinistico". Si è passati poi al (D.M. 17 giugno 2016, D.Lgs 50/2016 ex D.M. 143 del 31 ottobre 2013). Il provvedimento, previsto dal nuovo Codice degli Appalti (D.Lgs. del 18 aprile 2016, n. 50) ed elaborato dai Ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture, fissa i parametri per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara negli appalti di servizi per architetti e ingegneri.
Sempre come elemento dinamico si deve leggere il D.P.R. 328/2001, che ha sancito la divisione dell'Albo nelle sezioni A e B, con ciò pigliando atto in termini funzionali della riforma universitaria del cosiddetto "*tre+due*", ovvero di un triennio di studi universitari che danno diritto alla laurea, oltre al successivo biennio che conduce alla laurea specialistica. Nello specifico vedo che esiste una sospensione di giudizio dettata dalla mancanza di riscontri operativi probanti, pur se si evidenzia come il mercato del lavoro assorba comunque i laureati triennali.
Molto significativa invece la divisione dell'albo in tre settori: civile/ambientale, industriale e dell'informazione. Immediatamente si sono smorzate talune critiche riferite agli ingegneri, che venivano ac-

cusati di considerarsi "tuttologi": mi risulta che la norma sia stata accolta senza particolari lagnanze perché già il corso di studi separa gli iscritti, anche fisicamente, per cui non c'è obiezione significativa sul tema. Tra l'altro può essere curioso sapere che le competenze dell'ingegnere civile, rispetto ai colleghi, erano già state individuate nel '29 nel testo del R.D. istitutivo del Collegio dei Geometri. Ma non se ne era mai curato nessuno, anche deontologicamente.
Ovvi invece sono i riflessi deontologici odierni, in quanto viene sostanzialmente affermato che non si può firmare a casaccio né assumersi responsabilità se non per temi che si frequentano abitualmente.
Anche questi li vedo come passi, seppur cronologicamente spesso non conseguenti.
Il vero elemento finale dell'evoluzione comunque si è presentato, ad oggi, con il D.P.R. 8 luglio 2005, n.169 : "*Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali*" dove all'art.4, comma 2 precisa: *"Il presidente ha la rappresentanza dell'ordine, di cui convoca e presiede il consiglio e l'assemblea, ove prevista dall'ordinamento professionale"*
Con ciò si è compiuto un grosso cambiamento di indirizzo, che sta producendo frutti nel senso di attribuire funzioni di immagine pubblica al Presidente, e di conseguenza al suo Consiglio, senza incappare nella tagliola della sindacalizzazione. Inoltre vengono motivate, magari a posteriori, le sottrazioni di competenze e seppur, con difficoltà, si riesce ad intuire un nuovo disegno d'insieme, che porterà all'assunzione di responsabilità e funzioni nuove: prima tra tutte e già ben attivata, la Formazione Professionale Permanente.

Metamorfosi di una istituzione

Credo possa essere interessante, a questo punto, riagganciarsi ad una sintetica consultazione delle statistiche pubblicate annualmente dalla Fondazione Centro Studi CNI.
Partendo da una rilevazione in cui si evidenzia come nel 2015 la quota dei laureati magistrali "ingegneri" si attesti al 15,5% del totale laureati, sempre nel 2025 (31 mila laureati quinquennali e 26.700 triennali) solo 4.229 ingegneri su 31 mila decidano di sostenere l'esame di stato e solo un terzo circa degli abilitati, ovvero 1.859 Colleghi, decida poi per l'iscrizione all'Ordine. In sostanza solo 6 laureati magistrali su 100 decidono di iscriversi all'Albo.
Verificando la distribuzione fra i settori in cui si può articolare l'Albo, l'87,7% degli ingegneri iscritti alla Sezione A ed il 61,3% degli ingegneri juniores iscritti alla Sezione B appartengono al Settore Civile ed Ambientale. Con tutta evidenza tale organismo viene percepito come corpo estraneo al percorso professionale o come sovrastruttura non necessaria. Altrettanto appare chiaro che l'Ordine, pur senza una precisa revisione delle Norme istitutive, va dirigendosi verso la naturale (e forse ovvia) connotazione di organismo deputato alla tutela della professione e non del titolo, come invece pretenderebbe il R.D. n. 1395/23.
È ovvio che sarebbe ora opportuno e necessario ripartire da un quadro chiaro, certo e stabile, ma l'organismo diverso cui si punta nei fatti non è ancora nato e non nascerà d'improvviso completo di ogni

sua parte. Credo che sia nostro compito essere presenti e protagonisti, proprio in questa fase, anche in quanto dobbiamo essere ben consapevoli che senza metamorfosi non c'è futuro.
Ovidio e Darwin, intravvedendo il fenomeno, hanno avuto paura di portare a conseguenza il loro ragionamento (lo stesso Darwin ragiona più da filosofo che da scienziato), ed hanno trascurato di farci notare come noi non siamo il punto d'arrivo di un processo, ma solo una delle fasi di un'evoluzione dal procedere irreversibile, sulla quale abbiamo però il potere di intervenire mediante alcune leve, da maneggiarsi con cura.
La prima leva è il progetto del cambiamento, quindi l'ipotesi del futuro che vogliamo costruire e l'immagine di noi ingegneri che vogliamo dare, leggendo con attenzione i segni dei tempi.

I due fantasmi incappucciati che presiedono all'ingresso della Sede possono essere ben simbolo del nostro stato d'animo.

Mi sono ricordato di un romanzo di formazione come "*I Fratelli Karamazov*" e di una frase dell'epilogo in cui Alësa Karamazov parla sulla tomba di Iljuša:

Sappiate che non c'è nulla di più bello, di più forte, di più sano e utile per tutta la vita, di un bel ricordo e soprattutto di un ricordo dell'infanzia, della casa natale.... e raccoglierne un bel po', di questi ricordi e portarli con sé...alla fine ci salva la vita.

Sarebbe bello che l'Ordine fosse casa per gli Ingegneri, proprio nel senso che qui viene inteso.

La "casa" dell'Ordine

Parlando di casa, ovviamente Alësa Karamazov parte da un luogo fisico per condurre i suoi interlocutori ad un luogo dello spirito, in cui effettivamente conservare memorie e pensieri graditi. A noi spetta ora un percorso a ritroso per individuare quei siti che hanno ospitato l'Ordine nel passare del tempo.
Trascurando il peregrinare delle associazioni che lo precedettero, certamente il primo indirizzo dell'Ordine è quello di Via Oberdan 3, dentro ad un portone di legno dove, salendo una scala non particolarmente illuminata si poteva raggiungere la Sede, dotata di una sala riunioni che originariamente veniva condivisa anche con altre Associazioni professionali.

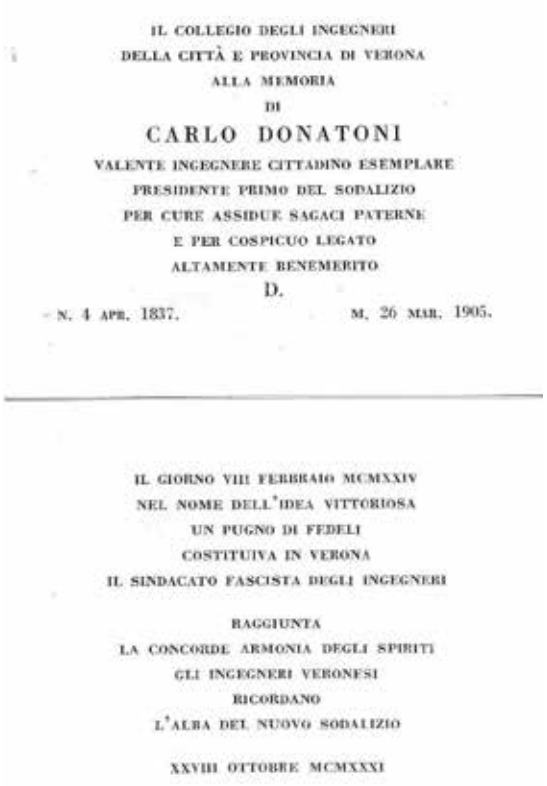


La Sede dell'Ordine in Via Oberdan



La sala riunioni dell'Ordine in Via Oberdan

Qui infatti si trovava in epoca fascista, la sede del Sindacato Artisti e Professionisti di Verona: sulla grata metallica che chiude l'arco al di sopra del portone su strada ancora molti ricordano la scritta "Professionisti e Artisti", che è rimasta al suo posto fin quando è cessata la presenza dell'Ordine, privata unicamente dei due fasci littori che la confinavano alle estremità.


IL COLLEGIO DEGLI INGEGNERI
DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VERONA
ALLA MEMORIA
DI
CARLO DONATONI
VALENTE INGEGNERE CITTADINO ESEMPLARE
PRESIDENTE PRIMO DEL SODALIZIO
PER CURE ASSIDUE SAGACI PATERNE
E PER COSPICUO LEGATO
ALTAMENTE BENEMERITO
D.
N. 4 APR. 1837. M. 26 MAR. 1905.

IL GIORNO VIII FEBBRAIO MCMXXIV
NEL NOME DELL'IDEA VITTORIOSA
UN PUGNO DI FEDELI
COSTITUIVA IN VERONA
IL SINDACATO FASCISTA DEGLI INGEGNERI

RAGGIUNTA
LA CONCORDE ARMONIA DEGLI SPIRITI
GLI INGEGNERI VERONESI
RICORDANO
L'ALBA DEL NUOVO SODALIZIO

XXVIII OTTOBRE MCMXXXI

Lapidi murate nella Sede dell'Ordine in Via Oberdan

L'ufficio dell'Ordine degli Ingegneri, arredato con pesante mobilio di colore scuro, vedeva troneggiare la lapide posta a memoria dell'ing. Donatoni, mentre una lapide a ricordo dell'avvento del fascismo era posta sull'architrave del portoncino che menava al corridoio interno. Nel suo insieme la descrizione è piuttosto cupa, ma questo sito fece la sua funzione per ben 66 anni, dal 1926 al 1992.

Si conserva la memoria tramite due foto scattate nel 1938; foto successive non ne sono state reperite.
Nella primavera del 1992, Via Oberdan venne abbandonata per esigenze della proprietà e l'Ordine si trasferì in Piazzetta Scala 2 in un vasto ufficio che consentì anche di ammodernare gli arredi e di riorganizzare la Segreteria sulla base di concetti più moderni e funzionali. Finalmente era presente un ufficio per il Presidente, una saletta per le Commissioni oltre che una saletta che ospitava il Collegio Ingegneri ed Architetti.





Immagini della prima Assemblea dell'Ordine tenutasi nella sede di Piazzetta Scala nel 1993. Al tavolo si nota l'ing. Giuseppe Nicolò, Presidente, l'ing. Giovanni Montresor, Segretario e l'ing. Mario Zocca, Tesoriere.

Pur scartabellando accuratamente non sono emerse immagini tranne la planimetria degli uffici e due foto della prima Assemblea Elettiva, tenutasi in questi locali, Presidente l'ing. Giuseppe Nicolò.



Sala convegni a piano primo della sede di via Leoncino



Segreteria a piano primo della sede di via Leoncino

Sempre in questa saletta, per iniziativa del Collegio, nel 1993 si tenne un corso di aggiornamento per CTU che vide relatore il d.r Pasquale D'Ascola, oggi Primo Presidente di Cassazione, ovvero il magistrato italiano di grado in assoluto più elevato. L'insediamento in Piazzetta Scala, che era stato scelto anche per la necessità di liberare Via Oberdan senza troppo indugi, manifestò rapidamente la sua insufficienza, stante l'aumentato numero di Colleghi iscritti e l'evolutiva necessità di adeguamento alle esigenze amministrative e funzionali: sia le Segreteria che le Commissioni, le quali andavano aumentando di numero e significato, imponevano la ricerca di spazi funzionali da destinare ai servizi indispensabili per una moderna fruizione della vita associativa. Nel 1997 Piazzetta Scala venne abbandonata per una collocazione decisamente prestigiosa e significativa: Palazzo Pindemonte-Ongania-Bentegodi, sito in Via Leoncino 5. Certamente qui gli spazi risultavano più adeguati e l'immagine complessiva della sede era tale da accontentare anche un occhio esigente, visti i pregevoli affreschi che decoravano le varie stanze del Palazzo, messe a disposizione dell'Ordine. Tutti gli ambienti erano stati ristrutturati con cura ed attenzione specifica, dotandoli delle migliori infrastrutture che si erano potute inserire con rispetto del patrimonio architettonico, in un ambiente comunque delicato. La sede è stata illustrata molto bene da un numero monografico del Notiziario (n. 4 – 1999) e ad esso si rimanda per una visione più ampia degli elementi architettonici presenti nell'edificio.

Anche questa sistemazione, con il trascorrere del tempo ha mostrato i suoi limiti,



Scala di accesso al piano primo della sede di via Leoncino

innanzitutto per la difficoltà di accesso da parte dei Colleghi provenienti dalla provincia, che trovavano sempre maggiori difficoltà di parcheggio nelle vicinanze, poi per l'impossibilità di fornire adeguati elementi di superamento delle barriere architettoniche, condizione indispensabile per una struttura che svolge un servizio pubblico.
La soluzione venne trovata accogliendo le ipotesi formulate dalla Fondazione Cariverona, che aveva in progetto la ristrutturazione degli immobili facenti parte degli ex Magazzini Generali, elementi di pregevole archeologia industriale, che si prestavano ad essere destinati a funzioni terziarie, ubicati in zona comunque servita viabilisticamente. Ecco quindi la sede attuale, in uso dal 2017, nella quale ci sentiamo un po' pionieri, in quanto l'Ordine degli Ingegneri è stato la prima istituzione che si è insediata, mentre nell'intorno i cantieri erano ancora attivi.
Oggi è qui la Casa dell'Ordine, in Via Santa Teresa, in un sito che ha visto l'opera per vari motivi, Colleghi di generazioni precedenti la nostra e che assiste al mutamento dei tempi e delle generazioni, con la pacifica consapevolezza che tutto passa, tranne quello che conserviamo nell'animo.



Inaugurazione della sede di via Santa Teresa, da sinistra: Ing. Armando Zambrano (Presidente CNI), Ing. Luca Scappini (Presidente ordine Ingegneri Verona), Mons. Giuseppe Zenti (Vescovo di Verona), Avv. Stefano Casali (Vice Sindaco del Comune di Verona)



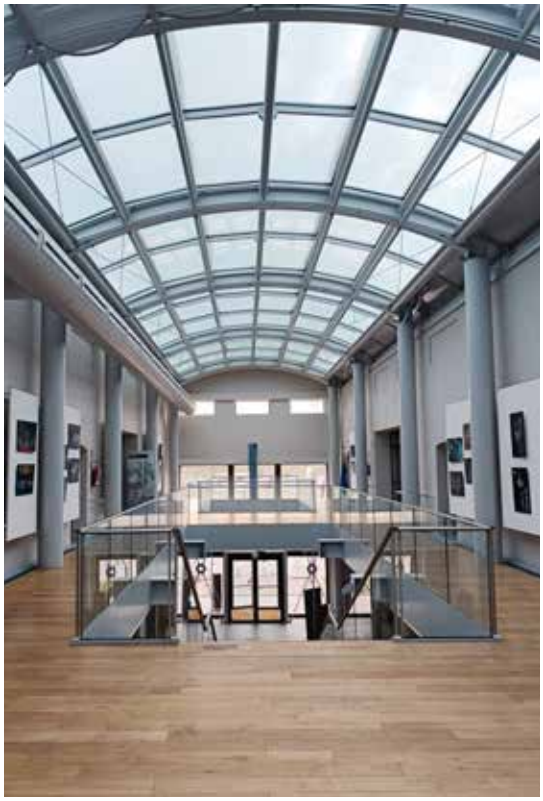
Ingresso dell'attuale sede di via Santa Teresa



Sala Consiglio della sede di Via santa Teresa



Scala d'Ingresso della sede di via Santa Teresa



Vista degli spazi comuni al piano primo della sede di via Santa Teresa



Auditorium della sede di via Santa Teresa in occasione dell'inaugurazione



Sala 40 della sede di via Santa Teresa

Storia di Verona attraverso le biografie dei primi colleghi Ingegneri
che hanno operato nella nostra città

a cura dell'ing. Giovanni Luigi Lugoboni con prefazione e vari suggerimenti dell'ing. Alberto Maria Sartori

La storia di una istituzione è fatta da uomini in quanto le strutture sociali, politiche o economiche non sono entità astratte, ma il risultato dei valori e della cultura delle persone che le compongono.

Per quanto possa sembrare curioso, gran parte di questa storia, per sua natura, è fatta da coloro che hanno preceduto l'istituzione e che hanno costruito le basi perché l'istituzione stessa fosse ciò che poi è divenuta.

Certamente essere la base, il fondamento, è un compito tutt'altro che facile e lieve; come ben sanno gli strutturisti, le fondazioni hanno un destino celato alla vista dei più, ma la loro funzione è imprescindibile per una lunga vita di ciò che su di esse si basa. Anche nel caso dell'Ordine degli Ingegneri non si può prescindere dal considerare le figure di coloro che hanno impersonato nel corso del tempo il ruolo dell'ingegnere, consegnando una sorta di prototipo che ancor oggi sorregge il senso dell'istituzione.

Ne citeremo alcuni, ben sapendo di averne dimenticati molti, e restringeremo lo sguardo alla Città di Verona, per sottolineare come ciascuno di loro abbia saputo fornire un valore che si è sommato a valori analoghi per consentire la costruzione di un modello dal quale è stato tratto il significato proprio dell'Ordine cui apparteniamo.

La storia delle istituzioni è fatta certamente da profili personali, contributi individuali e bilanci di cose portate a termine, elementi tutti che segnano il percorso di una Città e di un Paese.

Spesso la percezione pubblica tende a concentrare l'attenzione sui leader; in questo

caso vengono citati "compagni di viaggio" nell'esperienza più varia dell'attività di ingegnere. Piace sottolineare come ciascuno di loro, in qualche modo, abbia fornito un contributo sincero proprio alla Città di Verona mediante elementi visibili e noti, contribuendo a contrassegnarne la storia ed il paesaggio.

La professione di ingegnere ha il pregio bellissimo di essere autrice di elementi visibili, che incidono sull'ambiente, sulla natura, sul benessere sociale, sui rapporti interpersonali; chi è passato ha lasciato un segno, che ora si vuole rileggere, andando a citare la memoria e l'azione del professionista.

Elenco primi ingegneri in ordine di data di nascita

1. Ing. Lorgna Anton Maria (Cerea 1735 – Verona 1796)
2. Ing. Von Scholl Franz (Aachen 1772 – Verona 1838)
3. Ing. Milani Giovanni (Venezia 1789 – Parigi 1862)
4. Ing. Negrelli Luigi di Mondelba (1799 – 1858)
5. Ing. Storari Enrico (1803 – 1879)
6. Ing. Buttura Romualdo (1807 – 1853)
7. Ing. Montanari Carlo (1814 – 1853)
8. Ing. Guglielmi Giacomo (1840 – 1913)
9. Ing. Manganotti Giuseppe (1844 – 1922)
10. Ing. Carli Enrico (1845 – 1898)
11. Ing. Donatelli Tullio (1849 – 1913)
12. Ing. Biadego Giovanni (1850 – 1925)
13. Ing. Da Lisca Alessandro (1868 –1947)
14. Ing. Modonesi Alfonso (1873 – 1922)
15. Ing. Forlati Ferdinando (1882 – 1975)
16. Ing. Invernizzi Angelo (1884 – 1958)
17. Ing. Beccherle Pio (1884 – 1963)
18. Ing. Rubinelli Gaetano (1886 – 1971)
19. Ing. Tommasi Marcello (1888 – 1983)
20. Ing. Bertelè Luigi (Legnago 1890 – Torino 1983)
21. Ing. Italo Mutinelli (1894 – 1975)
22. Ing. Benciolini Cesare (1894 – 1977)
23. Ing. Rossi De Paoli Paolo (1900 – 1966)
24. Ing. Minghetti Alberto (1902 – 1988)
25. Ing. Biasi Leopoldo (1906 – 1988)
26. Ing. Gazzola Pietro (1908 – 1979)
27. Ing. Tomelleri Angelo (1924 – 1985)
28. Ing. Vecchiato Fatima (1952 – 2010)

Ing. Lorgna Anton Maria

Cerea 1735 - Verona 1796

È stato uno scienziato di statura europea. *Anton Maria Lorgna* è stato, come altri grandi veronesi *(Scipione Maffei, Girolamo Fracastoro, Michele Sanmicheli),* un uomo e uno scienziato di statura europea. Dotato di grande personalità, portò Verona all'attenzione dell'intera Europa grazie al prestigio che seppe conferire alla ***Scuola Militare di Verona*** *(Veneto Militar Collegio)* in Castelvecchio e all'***Accademia dei Quaranta*** con sede in Verona (successivamente trasferita a Roma dove è ancora attiva con il nome di ***Società Italiana delle Scienze***).

Questa poliedrica personalità settecentesca, in vita ebbe fama e onori, mentre oggi è poco nota anche agli stessi suoi concittadini.

A. M. Lorgna nacque nel 1735 a Cerea. Suo padre *Domenico* era un ufficiale della cavalleria veneta di stanza in quei luoghi.

Fin da bambino dimostrò un'intelligenza superiore, accompagnata da una tenace volontà, tanto da convincere il padre ad impartirgli una discreta istruzione. In ogni caso fu avviato alla carriera militare, come da tradizione di famiglia.

Il Provveditore generale della Dalmazia, *Carlo Contarini*, nel 1758 ebbe modo di conoscere le qualità del giovane, nel frattempo entrato nell'esercito della Serenissima come cadetto, e lo consigliò di iscriversi all'Università di Padova.

Dopo tre anni di frequentazione universitaria, il *Lorgna* troncò gli studi e accettò il trasferimento a Knin, una città della Dalmazia, che era sistematicamente devastata dagli straripamenti del fiume che la attraversava.



Ritratto di Anton Maria Lorgna (Cerea 1735 – Verona 1796). Scienziato di livello europeo che diede lustro a Verona
6.2.2.14.1

Il *Lorgna* si impegnò nella progettazione e nella realizzazione di una serie di **interventi di difesa dal fiume** che gli assicurarono la riconoscenza di quegli abitanti e la donazione di alcune terre.

La Serenissima che nel 1759 aveva fondato la ***Scuola Militare di Castelvecchio*** *(Veneto Militar Collegio);* si trattava di un Corso di sei anni, diviso in due trienni, per ufficiali della Serenissima Repubblica.

Nel 1763 il *Lorgna* fu promosso capitano e fu trasferito a Verona perché vi insegnasse matematica e fisica. Fu l'occasione della vita che il ventottenne capitano seppe sfruttare in modo geniale.

Fino a quel momento Venezia aveva curato quasi esclusivamente la flotta, trascurando l'organizzazione dell'esercito di terra. Per la difesa del fronte occidentale contava su 5.000 soldati, dei quali ben 2.000 di stanza a Verona. Inoltre c'erano le *"Cernide",* soldatesche reclutate all'occorrenza tra i contadini che, in breve tempo, potevano rag-



Palazzo Segala, Fedrigoni. Corso Porta Nuova n.39.
In questo palazzo, nel 1796, morì Anton Maria Lorgna. Nel 1830 il palazzo è stato ristrutturato in stile neoclassico da Giuseppe Barbieri.
8.1.foto.3.2.004

giungere anche le 30.000 unità; erano però persone prive di addestramento e di disciplina, al comando di improvvisati ufficiali, scelti fra la nobiltà cittadina.
La precarietà di questa organizzazione spinse Venezia ad allinearsi sulle posizioni dei grandi stati europei, creando una *Scuola Militare* che fosse in grado di preparare ingegneri ufficiali di professione e mettendo fine alle improvvisazioni.
La *Scuola militare di Verona*, alloggiata in Castelvecchio, nell'edificio dove ora vi è del Circolo ufficiali, divenne in breve il campo di affermazione del prestigio del *Lorgna.*
Infatti, il *Lorgna,* nel 1765, da vice del primo comandante, fu nominato ***Comandante e direttore della Scuola militare per ufficiali.*** Da quel momento seppe farsi ispiratore e animatore della scuola e la condusse ad una vera alta fama, in Italia e in Europa. Incrementò lo studio della matematica, della fisica, dell'ingegneria civile e militare, dell'idraulica; introdusse le osservazioni metereologiche con strumenti da lui stesso ideati; aggiunse lo studio dell'agrimensura e della cartografia, delle lettere, del latino, del francese, del greco, della geografia e della storia, favorendo perfino lo studio della filosofia, della poesia e della musica.
Matematico, fisico, ingegnere e scienziato idraulico, aveva competenze nel campo militare e in particolare nella balistica, tanto da diventare un eccellente insegnante e *Direttore della Scuola Militare di Verona*. In pratica a Verona era nata la prima facoltà di ingegneria italiana e terza in campo europeo, dopo quella di Parigi e di Vienna.
In questo fervore di attività, trovò anche il tempo per *pubblicazioni di saggi e studi* di carattere scientifico, che lo portarono alla ribalta degli ambienti culturali europei. Iniziò anche una serie di relazioni epistolari con i grandi scienziati italiani, francesi e inglesi. Nel frattempo saliva la scala gerarchica militare divenendo colonnello e poi brigadiere generale e governatore della scuola.
Di tendenze liberali, ma fedelissimo alla Serenissima, professò sempre la sua fiducia nella capacità della ragione, alla quale affidava la soluzione di ogni problema. Avvertiva le nuove idee massoniche e giacobine, che cominciavano a influenzare l'Europa, alle quali non era del tutto indifferente.
Contrariamente ai grandi scienziati del suo tempo, il *Lorgna* non uscì mai dai confini del suo Stato, che invece aveva ispezionato in lungo e in largo per migliorarne l'aspetto idrico e creare nuove opere di bonifica. È suo, in collaborazione con *Alessandro Pompei*, anche l'intervento di bonifica sulle Grandi Valli Veronesi, per risolvere il grave problema delle inondazioni e tracimazioni dei fiumi. Fu anche nominato *Sovrintendente del Corpo del Genio*.
La famigliarità con i maggiori scienziati eu-

ropei del suo tempo gli fece maturare, nel 1785, l'idea di creare l'***Accademia Nazionale delle Scienze detta "dei Quaranta"*** (ancora oggi esistente con il nome di *Società Nazionale delle Scienze)*. Senza muoversi dallo Stato, solo con dispacci e corrieri, diede vita all'*Accademia dei XL* a Verona, i cui membri erano i 40 più prestigiosi scienziati italiani, fra i quali spiccavano *Alessandro Volta, Luigi Lagrange, Lazzaro Spallanzani, Ruggero Boscovich*.

Il *Lorgna,* senza spostarsi da Verona, dirigeva gli scambi di idee e di opere che spesso venivano pubblicate a sue spese, procurandogli enormi salassi finanziari. Egli non aspirava alle ricchezze, ma alla gloria, verso la quale lo spingeva l'ambizione e alla quale sacrificò tutto. Tutte queste pubblicazioni scientifiche richiamarono a Verona degli editori-tipografi in grado di stampare libri scientifici con grafici e altro.



A. Ugolini, Ritratto di Anton Maria Lorgna , olio su tela, 1791 circa. Verona, Accademia Cignaroli
6.2.2.14.1

Non fu sensibile ad alcuna forma d'amore, era più temuto che amato, e non avvertì mai l'esigenza di affetti, né di una famiglia. Negli ultimi anni della vita, soffriva di una patologia cardiaca che egli stesso studiò attentamente e che annotò con diligenza nel suo diario; ad esso affidava la descrizione degli attacchi ai quali andava soggetto e le cure alle quali si sottoponeva, e ciò fino alla morte.

Il colpo di grazia glielo infersero sia i Francesi entrando in Verona, sia la constatazione dell'inerzia militare di Venezia. Infatti morì subito dopo, a Verona, sessantunenne, il 29 giugno 1796. Almeno gli fu risparmiata la visione del trasferimento della "sua" Scuola Militare da Castelvecchio a Modena, trasferimento voluto da *Napoleone Bonaparte*su suggerimento del *Salimbeni.*

Verso il 1881 l'Amministrazione comunale aveva deciso di realizzare, nella Loggia del palazzetto rinascimentale, il *Pantheon* dei Veronesi illustri, coinvolgendo giovani scultori attivi in città per la realizzazione di busti e medaglioni marmorei dei grandi Veronesi. Anche il busto dell'erudito *Lorgna* venne realizzato e collocato nella Protomoteca del Pantheon della Memoria civica.

Nel 1939 la Protomoteca è stata trasferita nell'atrio monumentale della Biblioteca Civica, affascinante salone che aveva dato accesso alle pubbliche scuole di San Sebastiano, un tempo gestite dai Gesuiti, dove ora si trova il busto del *Lorgna.*

Inoltre, Verona, riconoscente al suo autorevolissimo e poliedrico intellettuale, gli ha intitolato un Istituto Scolastico superiore e una via nei pressi di Stradone S. Lucia.

Anche la sua cittadina natale di Cerea non ha dimenticato *A. M. Lorgna* e gli ha intitolato una via in centro; inoltre, a Cerea vi è anche un condominio di appartamenti privati che porta il suo nome.

Ing. Von Scholl Franz

Aachen 1772 - Verona 1838

Ingegnere del Genio Militare austriaco che da Verona ha progettato varie strutture militari veronesi. È sepolto con la moglie nel cimitero monumentale di Verona. È nato ad Aachen l'8 gennaio 1772 ed è stato uno dei più geniali ed attivi ingegneri militari dell'Ottocento asburgico. A 24 anni era cadetto nel corpo degli Ingegneri militari e si trovò presto ad agire nelle varie campagne di guerra. Nel 1805 a Venezia si distinse con i suoi primi progetti di fortificazione. In questa città, nel 1814, fu nominato direttore delle fortificazioni veneziane. Dal 1815 al 1818 ha lavorato per la progettazione delle difese di Mantova. Per un periodo gli fu assegnata anche la cattedra di Arte delle Fortificazioni, ma poi tornò al servizio attivo sul campo, occupandosi della costruzione delle difese militari, in quanto aveva ricevuto l'incarico della progettazione della piazzaforte di Ulm. Nel 1821 fu inviato a Milano. Tra il 1824 e il 1830 fu trasferito a Francoforte per progettare e realizzare la nuova piazzaforte di Mainz.
Con il grado di maggiore, nel 1831 fu di nuovo in Italia, con l'incarico di allestire le difese dei più importanti centri fortificati tra Mincio e Adige.
In collaborazione con l'arciduca Giovanni d'Austria, direttore generale del Genio austriaco, e con il Radetzky, Von Scholl elaborò gli studi preliminari e il progetto d'insieme dell'arma imperiale, per trasformare Verona in una piazzaforte con deposito. I progetti definitivi per la ricostruzione della cinta murale magistrale di Verona, con il coordinamento e la direzione dei lavori di Von Scholl, sono stati completati nel 1833. I "muri alla Carnot di Verona", esterni alla cortina difensiva in terrapieno, sono stati edificati per volere di Von Scholl. Erano degli ordinatissimi muri in tufo, alti circa cinque metri, che sarebbero dovuti servire da difesa per i fucilieri austriaci contro una eventuale fanteria assaltante dall'esterno della città.
Von Scholl, contemporaneamente, coordinava i progetti fortificatori nei pressi di Bressanone. Fu promosso luogotenente-feldmaresciallo.
Si spense a Verona il 3 settembre 1838. Il giorno prima si era spenta anche sua moglie. Furono sepolti assieme nel cimitero monumentale della nostra città dove ancora riposano. Il cimitero monumentale il quel periodo era ancora da terminare in alcune parti essenziali. Infatti, fino a qualche mese prima, il cimitero era in fase di costruzione sotto la direzione di Giuseppe Barbieri. Dopo la morte del Barbieri, nel gennaio del 1838, la direzione dei lavori del cimitero passò al Ronzani, fino al termine dei lavori fondamentali nel 1844.



Ritratto di Franz Von Scholl, ingegnere del Genio militare Austriaco e direttore del Genio militare austriaco che progettò la trasformazione militare di Verona in piazzaforte del Quadrilatero. Ha progettato e voluto che si edificasse il "muro alla Carnot" all'esterno delle cortine difensive veronesi in terrapieno. 4.5.21.foto.040 - 8.1.foto.4.099

Ing. Milani Giovanni

Venezia 1789 - Parigi 1862



Fotografia dell'ing. Giovanni Milani (1789-1862) progettista della Ferrovia Ferdinandea. Fotografia gentilmente concessa da Maurizio D'Alessandro. 6.2.7.6

Ha studiato matematica-fisica a Padova, poi all'Accademia militare di Modena si è laureato in ingegneria. Successivamente, dall'ufficio tecnico centrale di Verona, ha progettato la Ferrovia Ferdinandea da Mestre a Milano.
L'ingegnere Giovanni Milani è stato il progettista della ferrovia Ferdinandea, che collegava Mestre-Padova-Vicenza-Verona-Brescia e Milano.
Giovanni Milani nacque a Venezia il 26 luglio 1789 da genitori nobili, originari della provincia di Vicenza. Durante la sua professione ebbe molti legami anche con personaggi veronesi.
Studiò matematica e fisica a Padova, poi entrò all'Accademia per allievi ufficiali di Modena, accademia che il Bonaparte aveva trasferito da Verona a Modena e quindi iniziò la carriera di ufficiale.
Come tenente-ingegnere del genio, fu inviato dal Governo Italiano Napoleonico a Chioggia, a Cremona e a Verona. Nella nostra città progettò il cimitero del Chievo. Partecipò alle campagne d'Italia del 1813 e 1814 agli ordini del Viceré.
Nel 1820, con la qualifica di ingegnere revisore provinciale, si occupò del progetto di regolazione del fiume Bussè; tra il 1816 e il 1822, si interessò alle strade delle Valli d'Illasi, di Mezzane e di Pastrengo. Tra il 1827 e il 1830, nel suo studio tecnico ebbe come praticante l'ingegnere Enrico Storari (1803–1876) che, nel 1838, dopo la morte del Barbieri, divenne ingegnere capo del Comune di Verona.
Tra il 1832 e il 1836 il Milani si prese 5 anni sabatici e iniziò un lungo viaggio di istruzione tecnica per tutta l'Europa, Inghilterra e Russia comprese.
Nel frattempo, Venezia vedeva ridursi il suo traffico portuale per la creazione e la concorrenza dei porti austriaci di Trieste e di Fiume. Nacque, quindi, nei Veneziani l'idea di incrementare i traffici portuali di Venezia, con la realizzazione di una ferrovia in grado di trasportare le merci velocemente, e a basso prezzo, attraverso la Pianura Padana. Così a Venezia si era costituita una società, con capitali privati, intenzionata a costruire una linea ferroviaria che collegasse Venezia con Milano, ferrovia che in seguito prese il nome di "ferrovia Ferdinandea".
La prima ferrovia era nata in Inghilterra nel 1829 e collegava Liverpool a Manchester, con società fondata nel 1823 e progetto approvato nel 1825. Successivamente, sorsero alcune ferrovie in Francia e nel 1838-40 vi sono state le prime ferrovie in Italia.

Nel 1836, vinte le iniziali perplessità degli alti comandi militari austriaci, si passò alla fase operativa, affidando all'ingegner Giovanni Milani, che si trovava ancora in viaggio per l'Europa, l'incarico di redigere i **progetti operativi della linea ferroviaria Venezia - Milano**.
Nel 1842 si era dato il via al tratto di strada ferrata Mestre-Padova e poi, nel 1846, si era costruito il tratto Padova-Vicenza. Nel 1849 venne inaugurato il tratto Vicenza-Verona, e nel 1854 si terminò la costruzione del tratto Verona-Brescia. Nel 1857 la ferrovia arrivò fino a Milano.
Per la realizzazione di questo importante lavoro, nell'ufficio tecnico di Verona, Giovanni Milani era affiancato da più di venti ingegneri, che avevano anche il compito di effettuare i rilievi sul terreno.
Nel frattempo, i contrasti e i dibattiti relativi alla progettazione della linea avevano causato fortissime tensioni, che contrapponevano Giovanni Milani e Carlo Cattaneo alla Direzione della Società ferroviaria. Infatti, gli abitanti di Bergamo, in contrasto con il Milani, volevano a tutti i costi che la ferrovia passasse dalla loro città. Tutto ciò portò alla rinuncia dell'incarico sia del Cattaneo che del Milani.
Nel 1849, quando la ferrovia arrivò a Verona, si inaugurò anche la costruzione della bellissima **stazione della città a Porta Vescovo**. La stazione era a tre piani, dove erano previsti anche alloggi per la sosta dei viaggiatori.
Il passaggio sotto i binari di porta Vescovo venne battezzato dal popolo "Buso del Gato".
Tra il 1850 e il 1866, nelle vicinanze della stazione, sorse un grande "laboratorio della strada ferrata" (o officine di porta Vescovo), che diede lavoro a 300 operai



Immagine della metà del 1800 che ritrae la maestosa stazione ferroviaria di Porta Vescovo. Questa stazione ferroviaria è stata la prima stazione di Verona. Era dotata anche di camere per ospitare i viaggiatori e al suo interno vi erano magnifici affreschi. Attraverso questa stazione sono transitati i primi treni della storia, quando viaggiare in treno, in 1^, 2^ o 3^ classe, aveva un sapore particolare. 3.1.2.3c.78.6

specializzati per la costruzione delle locomotive a vapore, dei vagoni ferroviari e di altri mezzi rotabili.

Per settant'anni le officine di Porta Vescovo sono state il principale centro di aggregazione lavorativa di Verona. Detta industria di porta Vescovo faceva parte della "seconda zona industriale" di Verona.

La "prima zona industriale" era sorta attorno ai canali che formavano l'Isolo e dell'Isolin, cioè i canali dell'Acqua Morta e di Seghe San Tomaso. Questo perché le industrie sfruttavano la forza motrice delle acque di questi canali.

La "terza zona industriale" successivamente è nata in Basso Acquar.

Nel 1851 si costruì una piccola e modesta stazione anche a Porta Nuova, stazione che si trovava in un luogo diverso da quello attuale, e serviva soprattutto come scalo merci. La stazione di Porta Nuova è stata successivamente costruita molto più bella e ampia e fu inaugurata dopo la 1^ guerra mondiale.

Sempre nel 1851 si costruì la linea ferroviaria Verona - S. Antonio Mantovano.

Durante le insurrezioni del 1848, Giovanni Milani, fervente patriota, partecipò attivamente, come collaboratore di Daniele Manin, alla Repubblica di Venezia.

Nel 1848, dopo la resa del Governo provvisorio di Venezia, Giovanni Milani, come Daniele Manin, fu costretto all'esilio, e i suoi beni furono sequestrati dall'Austria. Dopo un breve periodo a Torino, si trasferì a Parigi dove morì nel 1862.

Giovanni Milani fu socio dell'Accademia di Agricoltura, arti e commercio di Verona dal 1839.

Dopo le dimissioni per dissapori del Milani dalla società ferroviaria, la società per sostituirlo cercò sul mercato il miglior professionista esistente. La scelta cadde sull'ing. **Luigi Negrelli**, il quale si stabilì, per un lungo periodo, negli uffici direzionali di Verona. Il Negrelli progettò anche il Canale di Suez.

Nel frattempo, alla costruzione della linea ferroviaria Ferdinandea, era subentrata direttamente l'amministrazione austriaca, che aveva assorbito la società privata veneziana-milanese, la quale, di fatto, era diventata un'azienda statale. Successivamente la società statale della ferrovia è stata privatizzata.

Un altro ingegnere Milani, l'ingegner **Paolo Milani** (1853-1934), aiutò nel prestigioso studio di Enrico Carli, partecipò in seguito alla costruzione del canale Camuzzoni, del Canale Milani e di altro. Lavorò per l'acquedotto veronese, per la costruzione del Molino Consolaro e per la fabbrica Franchini. Paolo Milani fu consigliere comunale e presidente di varie istituzioni. La figlia dell'ing. Paolo Milani, che conosceva diverse lingue e che, già anziana, viveva da sola in un appartamento di un palazzo nella piazzetta di San Stefano, è stata trovata uccisa per mano di sconosciuti.

Ing. Negrelli Luigi di Mondelba

1799-1858



Busto riproducente l'ingegnere Luigi Negrelli.
8.1.foto.3.070

Laureato in ingegneria al politecnico di Innsbruck, ha coordinato dall'ufficio tecnico centrale di Verona la 2^ fase della Ferrovia Ferdinandea Mestre – Milano.
Luigi Negrelli di Mondelba è stato un ingegnere versatile in tutti i campi dell'ingegneria dei trasporti e dell'idraulica.
Nato a Fiera di Primiero, nel Trentino, il 23 gennaio 1799, frequentò la scuola annessa al Seminario di Feltre, poi si iscrisse alla facoltà di ingegneria del politecnico di Innsbruck. Nel 1820 ottenne la laurea in ingegneria civile e iniziò una brillantissima carriera professionale, nonostante che la morte lo abbia colto a soli 59 anni.
L'ing. Negrelli progettò e diresse la rete delle idrovie e delle ferrovie della Svizzera e alcune delle più importanti linee ferroviarie in Austria e in Ungheria.
È stato il tecnico che ha coordinato la realizzazione della seconda fase della ferrovia Ferdinandea Venezia-Milano.
Le prime ferrovie erano sorte in Inghilterra. Tra il 1825 e il 1829 è stata progettata e costruita la linea Liverpool-Manchester.
Tra il 1836 e il 1842 è stata progettata e costruita la linea Mestre-Padova, e nel 1849 è stato inaugurato il tratto Vicenza-Verona.
Si stava vivendo il periodo delle grandi trasformazioni industriali e di trasporto, quali ferrovie e canali, in tutta Europa.
Le linee ferroviarie rivoluzionarono il sistema di trasporto di cose e persone, che diventò di massa in quanto, con un modesto impegno finanziario, tutti potevano facilmente spostarsi.
Prima delle linee ferroviarie, spostarsi per le persone era difficile e avventuroso, sia per lo stato delle strade, sia per i banditi che si potevano trovare lungo di esse.
Si pensi che ancora nel 1893 le cronache parlavano di uno degli ultimi assalti alla diligenza, avvenuto mentre questa stava percorrendo il tratto di strada tra Bussolengo e Verona.
L'ingegnere Negrelli ha coordinato la realizzazione della **seconda fase della ferrovia Ferdinandea**, con ufficio tecnico direzionale a Verona, da quando l'ingegnere Giovanni Milani (Venezia 1789 - Parigi 1862), per contrasti con la società veneziana-milanese che finanziava la linea ferroviaria, diede le dimissioni da capo della progettazione e realizzazione della ferrovia Venezia - Milano.
Infatti, in un primo tempo il grande artefice della costruzione della prima linea ferrata della Padania, la Ferdinandea, era stato l'ingegnere Giovanni Milani (Vene-

zia 1789 - Parigi 1862). Quest'ultimo, in un secondo tempo, dopo i contrasti e le fortissime tensioni con la direzione a causa dei Bergamaschi che volevano che la linea ferroviaria passasse anche da Bergamo, aveva dato le dimissioni.
Nel frattempo, alla costruzione della linea ferroviaria Ferdinandea, era subentrata direttamente l'amministrazione austriaca, che aveva assorbito la società privata veneziana-milanese la quale, di fatto, divenne così un'azienda statale.
L'incarico, già appartenuto a Giovanni Milani, fu affidato all'ingegnere Luigi Negrelli.
Nel giugno del 1848 il Negrelli fu nominato direttore generale del sistema ferroviario del Ministero dei lavori pubblici austriaco e quindi, nel settembre 1848, fu inviato a Verona quale commissario imperiale per il Lombardo-Veneto. A Verona è rimasto dal 1848 al 1855.
In quel periodo era ancora in costruzione il tratto della linea ferroviaria da Verona a Milano.
Nel 1849 fu istituita a Verona la "Imperial Regia Direzione delle Pubbliche Costruzioni delle strade ferrate e telegrafi del Regno Lombardo–Veneto", con a capo l'ing. Negrelli. Essa aveva sede in palazzo Giusti del Giardino e, oltre che di lavori concernenti strade, acque, ferrovie e telegrafi, si occupava pure dei beni storici e artistici.
Nel 1850 il Negrelli, quale fedele servitore dell'impero austriaco, fu nominato presidente della Commissione Internazionale per la libera navigazione del fiume Po, e nel 1852 commissario austriaco presso un'analoga Commissione delle strade ferrate dell'Italia centro-settentrionale.
Nel corso del suo soggiorno veronese, fino all'ottobre 1855, furono conclusi tutti i tracciati dei progetti per l'esecuzione della rete delle strade ferrate del Lombardo-Veneto e del sud Tirolo, le reti telegrafiche collegate con quelle svizzere, le stazioni ferroviarie e le grandi strade di montagna come quella della Valtellina. Con il Negrelli collaboravano i migliori professionisti del momento, tra i quali ricordiamo Romualdo Buttura, Alessandro Perez, Pietro Paolo Martinati, segretario del ramo Pubbliche Costruzioni, Gerolamo Amai Dondi dell'Orologio, progettista del ponte della ferrovia di Basso Acquar. Questo ponte è stato intitolato all'imperatore Francesco Giuseppe e inaugurato nel 1852 dal feldmaresciallo Radetzky.
Con la ferrovia, i prodotti austriaci potevano arrivare dal porto di Venezia a Verona, o a Milano, e far concorrenza a quelli locali, spesso più costosi per l'inadeguatezza dei nostri sistemi di produzione e per la scarsa rete di commercializzazione.
Nel 1852 si era dato inizio ai lavori per costruire la linea "ferroviaria Verona-Trento", che venne poi inaugurata nel 1858.



Fotografia del 1866 raffigurante lo straordinario ponte doppio sovrapposto sul Mincio a Peschiera. Il ponte ferroviario (sopra) e stradale (sotto) è stato progettato dall'ingegner Negrelli con i suoi collaboratori. L'ingegnere Negrelli è stato anche il progettista del canale di Suez. Archivio fotografico Giuseppe Milani. 3.1.2.5.69

Nel 1854, il tratto Verona-Brescia ha comportato la costruzione dell'imponente ed ingegneristico "ponte a due piani sovrapposti", a sette pile, sul Mincio presso Peschiera. Sopra passava la ferrovia, mentre sotto vi era la strada per le carrozze.
Questo ponte venne distrutto dalle bombe alleate durante l'ultima guerra e fu ricostruito più a valle, spostando a sud la linea ferroviaria.
In un primo tempo, per preservare intatte le difese militari di Verona e perché ancora mancava il ponte sull'Adige, la ferrovia a Verona era interrotta. Da Venezia si arrivava a Porta Vescovo e per Milano si partiva da Porta Nuova. I viaggiatori che proseguivano, dovevano spostarsi da una stazione all'altra con altri mezzi. Il primo trasporto pubblico a Verona è sorto infatti nel 1863 per collegare, con diligenza a cavalli, passando per il centro città, proprio le due stazioni ferroviarie.
Verona in quel periodo era al centro dell'attenzione europea.
Per la tutela del patrimonio artistico, Negrelli si batté per impedire il deterioramento dei beni e per il loro restauro. A Venezia era riuscito a ripristinare quarantacinque archi dell'antico ponte sulla laguna, mentre a Verona tentò senza successo di ricostruire l'Arco dei Gavi. Infatti, nel 1851 aveva scritto una lettera indirizzata al podestà cittadino Antonio Conati, dove suggeriva di far riconoscere i vari pezzi ancora esistenti, affidandone lo studio ad esperti archeologi, e di superare le difficoltà economiche con la <volontà decisa a rimediare finalmente alla manchevolezza che ha continuato a persistere così penosamente per tanto tempo>.
Al Negrelli va il merito anche di aver fatto rivivere il progetto di sistemazione del Tartaro e quello di bonifica delle Grandi Valli Veronesi.
Nel 1855 Negrelli fu rimosso da ogni incarico che ricopriva in Italia perché accusato di spese eccessive nella esecuzione dei lavori, ma soprattutto perché sospettato di sentimenti filoitaliani.
Il Negrelli partì da Verona <confortato da prove di benevolenza e simpatia tributategli dall'intera regione fino al Po>. Ottavio Cagnoli, in segno di stima e riconoscenza, stampò una biografia di Negrelli. L'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti lo volle tra i suoi soci a partire dal 1851.
L'ingegnere Negrelli è stato scelto anche per la progettazione del Canale di Suez.

Ing. Storari Enrico

1803-1879

Laureato in matematica-fisica, dopo il tirocinio è diventato ingegnere civile, successivamente come ingegnere capo del Comune di Verona succeduto a Giuseppe Barbieri.
Enrico Storari è nato a Verona il 10 maggio 1803 da Francesco, di professione negoziante e da Teresa Angeli.
Laureatosi in matematica, trascorse prima un anno di pratica presso il "Pubblico Osservatorio Astronomico di Vienna" e successivamente per tre anni, dal 1827 al 1830, nello studio dell'ingegnere Giovanni Milani progettista della ferrovia Ferdinandea Venezia-Milano. Quindi sostenne con successo le prove dell'esame per diventare ingegnere civile.
Nel frattempo aveva ereditato, per le sue capacità, gli strumenti di lavoro del defunto grande progettista veronese Luigi Trezza (1752-1823). Il Trezza aveva lavorato nello studio tecnico con l'anziano grande progettista Adriano Cristofali (1718–88). Il Trezza nel 1823 da anziano aveva deciso di donare i libri della sua biblioteca privata alla Biblioteca Civica di Verona e gli strumenti professionali del suo ufficio tecnico ad un promettente studente di architettura-ingegneria con pochi mezzi per continuare gli studi.
Nel 1831 il Storari fece un intervento di restauro e di sopraelevazione della casa di Angelo Manganotto nel quartiere di San Zeno e intervenne con delle modifiche nello stabile paterno che successivamente, nel 1847, ha ereditato.
Nel 1835, per incarico del sacerdote Marcantonio Marchi, progettò il **palazzo neoclassico Marchi, Canal, Fraccaroli** di corso Porta Nuova nn.10-12 anglo via Sant'Antonio, nel sito dove vi era l'ex Convento di Sant'Antonio Abate.
Dal 1836 si impegnò con merito in progetti per conto del Comune di Verona. Dopo la morte di Giuseppe Barbieri, avvenuta nel 1838, gli subentrerò come stimato ingegnere-capo e tenne questo incarico per molti anni, fino al 1876, quando fu costretto a ritirarsi, per motivi di salute, pochi mesi prima della morte.
Si ricorda che il prestigioso incarico di ingegnere comunale, prima del Barbieri, era stato dal 1801 di Luigi Trezza.
Grazie alla sua buona preparazione tecnica, Storari dimostrò di trovarsi a suo agio nella varietà di compiti che impegnavano l'ufficio di ingegnere municipale. Una nota del marzo 1838 ce lo descrive occupatissimo nel progetto di completamento del Palazzo Municipale della Gran Guardia nuova, nella redazione di progetti per strade, nella costruzione di un ponte sull'Adigetto, nel restauro dell'Anfiteatro Arena e nella progettazione del Macello Comunale, tanto che la Congregazione Municipale ritenne opportuno sollevarlo dai tantissimi incarichi affidando alcune incombenze ad altri suoi colleghi. Infatti, Francesco Ronzani (1802-69), libero professionista e membro della Commissione d'Ornato, portò a termine la sorveglianza dei lavori del Cimitero monumentale nel 1844 e della Gran Guardia Nuova nel 1852.
Nel frattempo Enrico Storari eseguiva disegni e planimetrie di altre strade, come quella verso Porta San Giorgio, studiava i progetti di sistemazione di piazza Bra e di piazzetta Navona.
Tra il 1838 e i 1853 lo Storari realizzò la



Macello Comunale austriaco progettato e realizzato dall'ingegnere Enrico Storari tra il 1856 e il 1858. Per la progettazione architettonica-estetica lo Storari si è avvalso del contributo dell'architetto Giacomo Franco. L'architetto, nell'elegante e originale facciata con enorme timpano, ha derogato dall'architettura classica molto cara al regime asburgico e, con coraggio, ha inserito delle anticlassiche teste bovine e delle tozze paraste con mezzo-busti di bovini quali capitelli. 8.1.foto.1.2.24

prestigiosa e grandiosa scalinata per accedere al primo piano della Gran Guardia Vecchia, scalinata già progettata dal Barbieri, suo predecessore. Prima dell'inserimento della grande scalinata, per salire al primo piano, vi erano solamente due piccole scale a chiocciola alle due estremità, scale che sono rimaste e sono tutt'ora esistenti.

Nel 1852 lo Storari lamentò il deperimento della Gran Guardia Nuova non ancora ultimata, ma dal 1848 usata come caserma; fece quindi in modo che i lavori riprendessero per ultimarla.

Tra il 1856 e il 1858 fu edificato il **Macello Comunale Austriaco** su progetto dell'ing. Enrico Storari, costruzione che è ancora visibile in via Macello anche se lo stabile ha cambiato destinazione.

È stata un'opera molto importante per Storari che andò a sostituire il vecchio Macello Comunale Veneziano costruito nell'attuale piazzetta Pescheria nel 1468.

Il Macello Austriaco fu edificato dove in precedenza vi era la vecchia Dogana delle Merci Veneziana e la Chiesa del Cristo.

Per la progettazione architettonica-estetica del prospetto principale lo Storari si avvalse del contributo architettonico di Giacomo Franco (1818-1895) che, nell'elegante e originale facciata con enorme frontone, derogando con coraggio dall'architettura pubblica del regime austriaco, ha "contaminato" la facciata inserendo una lunga serie di anticlassiche teste bovine e delle tozze paraste con mezzi busti di bovini come capitelli.

Lo Storari propose la costruzione di due nuovi ponti sull'Adige, **ponte Garibaldi** e **ponte Aleardi**.

Per il primo ponte, nel 1863 si era fatto avanti l'ingegnere Alfredo Enrico Newille che propose il progetto, definito nei più minuti particolari, e la sua realizzazione a costo zero per il Comune, in cambio del pagamento a suo favore di un pedaggio per settanta anni. La proposta fu immediatamente accolta dall'Amministrazione, dato che non doveva sborsare una lira. In verità il progetto non era molto elegante, era anzi assai povero nelle sue forme con struttura in ferro a tre luci e impalcato di legno. Il ponte, che fu inaugurato nel 1864 con il nome di Ponte Newille successivamente fu appellato ponte Garibaldi, in ogni caso resistette a tutte le piene dell'Adige.

Il secondo ponte, quello Aleardi doveva far proseguire via Pallone per arrivare direttamente al viale, con doppio filare di cipressi, che portava all'entrata principale del Cimitero Monumentale. Questo ponte è stato costruito nel 1879 con arcate e



Sulla sinistra il Teatro Nuovo di Piazza Navona, visto da via Nizza, in una Litografia del 1865. Il Teatro è stato progettato da Enrico Storari, ingegnere capo comunale, con colonne aventi capitelli ionici e galleria coperta per le carrozze. Aveva una capienza di 900 persone. L'inaugurazione avvenne nel 1846. Sullo sfondo si vede il palazzo del Mercato vecchio con le finestre termali. Sulla destra si intravede il settecentesco Palazzo del Territorio che è stato demolito per costruire, tra il 1922 e il 1926, il Palazzo delle Poste su progetto del Fagiuoli. Stampa del 1865 circa. 8.1.foto.4.1.105'

piloni in ferro ed è stato intitolato al poeta veronese Aleardo Aleardi.
Tre anni dopo, nel 1882, il ponte Aleardi è stato irreparabilmente danneggiato dalla famosa inondazione ed è stato ricostruito con piloni tradizionali e arcate in ferro nel 1884. Dato il rapido deterioramento del materiale ferroso, nel 1939 è stata decisa e realizzata la sua parziale ricostruzione in cemento armato. La ricostruzione non è stata ultimata a causa dell'entrata in guerra dell'Italia.
L'ing. Storari si interessò anche della **bonifica e irrigazione del territorio veronese**, e preparò tre progetti di canali d'acqua per irrigare l'Alto Agro Veronese. Uno dei progetti è stato successivamente rielaborato dal suo allievo Francesco Peretti.
La realizzazione migliore dello **Storari** probabilmente è stata il **Teatro Nuovo** in Piazzetta Navona, area che già Giuseppe Barbieri, nel 1836, aveva giudicata idonea per la costruzione di un teatro.
Il Teatro Nuovo era considerato uno dei risultati più eleganti del classicismo veronese, soprattutto nella facciata scandita da logge aperte con colonne ioniche e ingressi ad arco. L'interno, che poi venne modificato a più riprese, era a tre ordini di palchi sormontati da un loggione, e poteva contenere circa 900 spettatori. L'inaugurazione avvenne nel 1846 e in quell'occasione colpirono molto le belle decorazioni ideate da Francesco Bagnara e le tonalità bianco-latte delle pareti con rilievi dorati.
Enrico Storari morì nel 1876, pochi mesi dopo essere andato in pensione per motivi di salute. Il 18 novembre 1876 sul giornale L'Arena comparve un semplice annuncio della sua morte; due giorni dopo i familiari ringraziavano l'ingegnere Pasini per il discorso funebre.
Enrico Storari fu socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura dal 1842 e membro effettivo dal 1952.

Ing. Buttura Romualdo

1807-1853

Dopo la laurea a Padova, un periodo di tirocinio e un esamino, ha esercitato la professione come ingegnere civile.
Romualdo Buttura nacque a Valeggio il 29 marzo 1807. Poiché in quell'epoca non erano ancora state istituite le facoltà di ingegneria e di architettura, conseguì nel 1830, con il massimo dei voti e la lode, la laurea nel corso fisico-matematico all'Università di Padova, che era il corso più affine all'ingegneria e all'architettura.
Svolse un periodo di pratica a Verona, dal novembre 1830 al novembre 1832, dal presso l'ingegnere civile Domenico Barbieri (1795-1843) e, dopo essere stato esaminato, fra gli altri, da Enrico Storari e Ippolito Scopoli, ottenne la "patente" di ingegnere civile.
L'ingegnere Romualdo Buttura si pose all'attenzione generale con il progetto del **palazzo della Borsa di Vienna** e la sistemazione della piazza adiacente. Con questo progetto, che fu pubblicato a Milano dallo stabilimento Soldini nel 1846, acquistò consenso e fama, che gli permise di redigere vari altri lavori e di effettuare varie direzioni lavori.
Oltre al palazzo della Borsa di Vienna le sue maggiori realizzazioni sono state:
- **palazzo Fattori, Guerrieri, Rizzardi**, di porta Borsari 44;
- la **Chiesa di Villafranca** (simile a quella del Redentore di Venezia);
- il nuovo **Duomo di San Martino a Legnago** con statue di Innocenzo Fraccaroli;
- varie altre costruzioni nel Tirolo Italiano e a Verona.



Fotografia del Palazzo Fattori, Guerrieri, Rizzardi sito nello slargo di Corso Porta Borsari n.44. Il palazzo è stato ristrutturato e ammordernato dal Buttura nel 1837, creando un prospetto severamente neoclassico.
8.1.foto.2.2.207

Nel 1845, in occasione delle nozze di Ottavio di Canossa con Clelia Durazzo, curò la pubblicazione dei disegni dell'Arco dei Gavi, autografati da Andrea Palladio, quale dono di nozze. Nella prefazione al lavoro il Buttura auspicava la ricostruzione dell'insigne monumento, ricostruzione che è stata realizzata quasi un secolo più tardi.
Nel 1847 eseguì, su incarico di Antonio Rosmini, i progetti per la sede veronese della Congregazione della Carità, sede che poi non venne realizzata e per la sede di Londra che venne realizzata.
Nel 1850, il Buttura è stato voluto da Luigi Negrelli nella Direzione delle Pubbliche Costruzioni e Strade Ferrate, dove stese progetti per varie stazioni, fra le quali quelle di Brescia e di Treviso. Fu direttore dei lavori del tronco ferroviario Verona-Brescia e di quello Mestre-Treviso. Nella sua funzione di direttore dei lavori del tronco

ferroviario Verona-Brescia, con ogni probabilità, diresse anche la costruzione dello spettacolare e massiccio doppio ponte sovrapposto sul Mincio a Peschiera, ponte che venne distrutto dalle bombe degli alleati sul finire dell'ultima guerra.
Nel 1853 fu chiamato a Vicenza da mons. A. Graziani, rettore del nuovo seminario maggiore, per consulenze sul procedere dei lavori del seminario stesso.
Il nome del Buttura compare anche nell'elenco dei progettisti dell'Ossario di Custoza. Il progetto definitivo dell'ossario è stato successivamente redatto nel 1877 da Giacomo Franco.
Romualdo Buttura morì il 28 giugno 1853.

Ing. Montanari Carlo

1814-1853

Si è laureato in matematica-fisica a Padova e dopo il periodo di tirocinio e un esame è diventato ingegnere. È stato un patriota martire di Belfiore
Il conte Carlo Montanari nacque a Verona nel 1814 in una famiglia di nobile casato.
In quel periodo i rovesci delle guerre di Russia e di Germania avevano disfatto la potenza napoleonica e, di conseguenza, anche il Regno d'Italia Napoleonico fu travolto nella rovina.
L'anno della nascita del Montanari coincise, a Verona, con la partenza dei Francesi e il cambio di guardia con gli Austriaci. Infatti, il 4 febbraio 1814 le truppe austriache entrarono in Verona, con una folla immensa che si era mossa per attenderle.
Apparentemente poco cambiava nell'amministrazione della città. La carica di Prefetto è stata sostituita da quella di Delegato Provinciale, ma ciò che era diverso nella sostanza era il fatto che i Francesi avevano una mentalità molto più aperta dei conservatori austriaci. Verona è stata inserita nel Regno Lombardo-Veneto assegnato all'Impero Austriaco e ha conosciuto il settimo diverso governo degli ultimi 17 anni.
Carlo Montanari ha dimostrato subito un'intelligenza vivace, ha compiuto gli studi scientifici in città e successivamente si è iscritto a matematica presso l'Università di Padova, dove si è laureato con il massimo dei voti. A quei tempi la facoltà di matematica comprendeva molta fisica e un po' di ingegneria e architettura.
Rientrato a Verona, dopo un anno di ga-



Immagine del Conte Ingegnere Carlo Montanari (1814-1853)
3.1.2.3c.66.2

vetta, il Montanari era in possesso del titolo di ingegnere civile e poteva esercitare la libera professione.
Il suo interessamento per gli studi archeologici lo portò a contatti amichevoli con Andrea Monga, Gaetano Pinali e Carlo Alessandri. Con Carlo Alessandri intraprese, tra il 1838 e il 1839, un lungo viaggio attraverso l'Italia, con tappe a Firenze e a Roma.
Carlo Montanari era di carattere schivo e generoso.
Si immerse nell'ambito scientifico cittadino e portò il suo contributo nei principali congressi scientifici del tempo che, per il Lombardo-Veneto, si tenevano preferibilmente a Milano e a Venezia.
Uomo di grande sensibilità e cultura, diede vita a diverse attività filantropiche e sociali, che seguiva personalmente con competenza.
Nel suo lungo viaggio culturale per motivi di studio che intraprese con Carlo Alessandri attraverso tutta l'Italia scrisse molte lettere che furono raccolte e pubblicate postume. Durante questo viaggio il Montanari si convinse della bontà dell'Arte Eclettica che nelle città italiane veniva utilizzata nelle costruzioni.
Nel 1850 scrisse un saggio sulla politica fiscale, "Il censo stabile delle provincie ex venete", che egli stesso presentò ai soci dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, della quale faceva parte e tra i quali brillava anche Aleardo Aleardi. Dell'Accademia il Montanari fu anche presidente.
Con Aleardo Aleardi e con Giulio Camuzzoni, dal dicembre del 1851, condivise la direzione della Società Letteraria, responsabilità di breve durata perché, nel febbraio 1852, la polizia austriaca lo arrestò per la prima volta con il pretesto di detenzione di pubblicazioni proibite. Infatti, dal 1848 si erano accentuate le lotte per l'indipendenza nazionale, e Carlo Montanari era un patriota dalla fede incrollabile e dal temperamento risoluto.
Nel 1848, dopo i famosi moti scoppiati in molte città italiane, come a Milano e a Venezia, e in seguito alla Prima Guerra d'Indipendenza, il coriaceo Radetzky, forte all'Armistizio di Salasco, riprese la Lombardia e rientrò trionfante in Milano. Il Radetzky da Verona aveva dichiarato lo stato di assedio e imposto un assoluto e ferreo comando militare. Nonostante l'Armistizio di Salasco a suo favore, l'Austria non perse tempo e continuò a fortificare la zona di Verona, che diventò una fortezza inespugnabile.
Dopo i rischi corsi per la paura della prima guerra d'indipendenza, tutte le competenze dell'Imperial Regio Governo del Lombardo-Veneto vennero trasferite, per

prudenza, da Milano a Verona. Presso palazzo Carli di via Roma si instaurò il senato e gli uffici del governo vennero collocati nell'ex convento di S. Eufemia. Il Quartier Generale del Comando Austriaco di tutte le truppe del Lombardo-Veneto, retto fino al 1857 dal Feldmaresciallo Radetzky, si insediò nel prestigioso palazzo Allegri di via San Vitale.
La politica del sospetto rendeva l'occupante ogni giorno più odiato. Il "Comitato Democratico" clandestino e i movimenti rivoluzionari continuavano nella loro azione.
I carbonari veronesi avevano costituito dal 1851 il "Comitato Democratico Veronese", presieduto da Carlo Montanari e al quale avevano aderito vari patrioti.
I Comitati Rivoluzionari Segreti si espandevano e quelli di Verona e Mantova, tra loro uniti da vincoli di solidarietà, agivano corrispondendo con il Comitato Centrale Mazziniano di Londra.
Nel Comitato Veronese il personaggio di maggior spicco era Carlo Montanari che, come presidente-rappresentante anche dell'Accademia di Agricoltura di Verona, poteva avvalersi dei congressi di scienziati che, in Italia, erano anche congressi in parte politici. Il Montanari si adoperava in un primo tempo per costituire anche a Verona il Comitato Mazziniano e successivamente, per rafforzarlo, anche su suggerimento del mantovano don Enrico Tazzoli che era stato studente nel seminario vescovile di Verona.
I patrioti veronesi si riunivano in via Leoni presso la libreria di Domenico Cesconi. Fra loro vi erano, oltre che Carlo Montanari, il poeta Aleardo Aleardi, l'avv. Giulio Faccioli, l'ing. Girolamo Caliari, il dott. Giuseppe Maggi. Essi preparavano e diffondevano il materiale propagandistico e tenevano i contatti con i colleghi lombardo-veneti.



Monumento al conte Carlo Montanari, infaticabile patriota e organizzatore dei movimenti di liberazione dall'Austria. Mandato alla forca, morì con gli altri Martiri di Belfiore nel marzo del 1853. Il monumento è stato eretto dai Veronesi nel 1910 in via Interrato dell'Acqua Morta, presso il ponte Navi.
Nel 1903 per il monumento a Carlo Montanari, vero e più grande eroe veronese del Risorgimento, la Giunta Comunale decise un concorso fra scultori italiani.
Fu vinto dal giovane scultore lucchese Francesco Petroni, con una rappresentazione allegorica composta dalle figure della foto: in basso un soldato e un popolano sono in atto di piantare nel terreno la bandiera tricolore, dalle cui pieghe emerge il busto del Montanari. Il significato ideologico è l'unione del popolo e dell'esercito con il contributo dei ceti superiori, il conte e ingegnere Carlo Montanari.
Foto di G.L. Lugoboni.
3.1.2.4.65

Un ufficiale austriaco consigliò al Montanari di abbandonare Verona, e così pure lo consigliò un sacerdote suo amico.
Il Montanari era comunque deciso a restare, considerando che, come vittima, avrebbe maggiormente discreditato gli Austriaci.
Venne quindi arrestato, una prima volta il 28 febbraio del 1852 con il poeta Aleardo

Aleardi e rinchiuso nella prigione militare di San Tomaso, palazzo-fortezza attiguo alla chiesa. Questo palazzo è divenuto poi sede dell'Intendenza di Finanza. Il Montanari fu condannato a otto mesi di carcere. In seguito all'intervento del vescovo Aurelio Mutti, suo amico ed estimatore, e all'intervento del Patriarca di Venezia, nell'aprile 1852, venne graziato e liberato. Nonostante da più parti gli fossero arrivati consigli ad andarsene e gli fossero state offerte opportunità perché si allontanasse dai "luoghi caldi" della repressione austriaca, non volle sottrarsi al compito a cui si sentiva chiamato e preferì rimanere.
Nel frattempo, la polizia scoprì e catturò don Enrico Tazzoli che, assieme a dei complici cospiratori, era in possesso di documenti compromettenti. Dopo questi arresti, anche l'attività dei Veronesi venne scoperta, con conseguenti perquisizioni, processi e condanne, che aumentarono l'ostilità della popolazione nei confronti degli Austriaci.
Le torture avevano "convinto" alcuni patrioti a parlare e, in particolare, a riferire che avevano visto il Montanari a Mantova in casa di don Tazzoli effettuare il pagamento di cartelle mazziniane.
Nel luglio 1852, Carlo Montanari venne di nuovo arrestato nei pressi della sua Villa Verità di S. Pietro di Lavagno e fu rinchiuso nelle carceri del castello di Mantova.
Il titolare dell'istruttoria, lo spietato auditore Krauss, tentò in tutti i modi di farlo confessare e, a tale scopo, lo fece internare in un orribile carcere fino a fine ottobre. Montanari non parlò, nonostante i pressanti confronti con i suoi accusatori.
Anche se don Tazzoli si era addossato ogni responsabilità, la sentenza di morte anche per il Montanari fu letta a Mantova sulla piazza S. Pietro. Nello stesso processo erano stati condannati a morte anche don Enrico Tazzoli, l'ing. Girolamo Caliari e altri. Successivamente per l'ing. Caliari la pena di morte è stata commutata in 10 anni di carcere e nel 1859 sarà trasferito nel carcere duro di Josephstadt (8° distretto di Vienna).
Il 3 marzo del 1853, Carlo Montanari è stato mandato alla forca assieme a Tito Speri di Brescia, a don Enrico Tazzoli, a don Bartolomeo Grazioli arciprete di Roverè Mantovano, e ad altri martiri. Sono ricordati come i martiri di Belfiore, per il nome della valletta Belfiore, situata all'esterno dell'ingresso ovest di Mantova, dove sono



I Martiri di Belfiore.
Il dipinto ritrae l'epilogo, l'8 febbraio 1853, della condanna capitale per patrioti italiani tramite impiccagione nella valletta Belfiore di Mantova. Si tratta dei patrioti martiri: Carlo Montanari, ingegnere e nobile veronese; don Enrico Tazzoli e don Bartolomeo Grazioli, sacerdoti mantovani; Carlo Poma, medico mantovano; Pier Domenico Frattini, esercente di Legnago; Tito Speri, ispettore scolastico di Brescia; Bernardo del Canal, dottore in legge, Giovanni Zambelli, impiegato; Angelo Scarsellini, commerciante.
3.1.2.3c.66.1



Palazzo Gazzola, Arvedi. Piazzetta S. Maria in Chiavica n.2. Alzato di un piano e ristrutturato nell'Ottocento su progetto di Carlo Montanari.
8.1.foto.2.2.127

state eseguite le sentenze di morte.
Dopo che il Radetzky rifiutò la grazia, chiesta dalla nobiltà veronese, era fallita definitivamente la politica di riappacificazione con l'Austria.
Così moriva l'eroico conte Carlo Montanari, a soli 39 anni.
Verona, all'annuncio della sentenza, come ci riferisce Gaetano Trezza, ammutolì e pianse di dolore e rabbia.
I Veronesi hanno dedicato a Carlo Montanari una via, un Liceo Pedagogico statale e nel 1910 hanno eretto, in via Interrato dell'Acqua Morta, presso il Ponte delle Navi, un monumento in ricordo dell'intransigente e più grande eroe veronese del Risorgimento.
In seguito, al Congresso di Parigi del 1856, il primo ministro piemontese Cavour mosse pesanti accuse all'Austria per i metodi polizieschi e il ricorso alla tortura per estorcere informazioni. In seguito alle accuse del Cavour, il regime austriaco fu costretto ad essere meno crudele.
Nonostante la sua breve vita, e l'intensa attività culturale e patriottica, Carlo Montanari riuscì a svolgere anche **attività professionale come progettista**.
Realizzò i primi disegni di impronta neoclassica per l'oratorio di Mezzane, per la Parrocchiale di Vestenanova, per il monumento funebre di Alessandro Pompei e per l'edicola eretta alla Casa di Ricovero, a ricordo dei benefattori. Fece progetti per alcune case della Società Filarmonica e per Palazzo Gazzola, poi Arvedi, in piazzetta Chiavica. Nel 1845 progettò l'ampliamento, con sopraelevazione, delle case di proprietà Cavalli a Santa Maria in Organo.
Di seguito si elencano alcuni progetti del Montanari.
Palazzo **Cavalli** – S. Maria in Organo, angolo via S. Giovanni in Valle (contrada Santa Maria in Organo n. 4373)
Palazzo **Gazzola, Arvedi** – piazzetta S. Maria in Chiavica.
Casetta **G. Gazzola** - Via Trota (contrada Santa Anastasia n.1129)

Ing. Guglielmi Giacomo

1840-1913

Patriota e progettista degli Asili Aportiani
Figlio del tecnico, capomastro e costruttore *Francesco Guglielmi* (1803 – dopo il 1860). Nel **1863** *Giacomo Guglielmi* si laureò in matematica-fisica e nell'agosto 1868, dopo aver partecipato alle campagne di guerra risorgimentali, ottenne l'abilitazione di ingegnere civile.
Giacomo Guglielmi fu definito abilissimo ingegnere. Il suo nome è associato soprattutto alla progettazione degli **Asili Aportiani** di piazza Broilo, edificio costruito nel 1892, nel luogo dove in precedenza era stato demolito, per poter costruire i muraglioni di difesa dalli acque, il precedente prestigioso quattrocentesco palazzo Giona-Castellani che fu la sede storica del Congresso di Verona della Santa Alleanza del 1822.
Verso il **1864**, in occasione dell'apertura di via Garibaldi per poter accedere al ponte in ferro Newille (attuale ponte Garibaldi), venne ampliato e modificato dall'ing. *Guglielmi*, per conto del proprietario *Enrico Murari*, il quattrocentesco **palazzo Gaioni-Ferrari-Biasi** di via Arcidiacono Pacifico n.1, angolo via Garibaldi 18-22.
Nel **1877** l'ing. *Guglielmi* presentò il disegno per l'Ossario di Custoza, ma il concorso fu vinto da *Giacomo Franco.*
Il *Guglielmi* nel 1886 fu autore degli interventi per i primi **Uffici della Banca Popolare** in piazza Nogara, e poi provvide al restauro del palazzo Da Persico - Della Torre – Paglieri - Associazione Industriali, di piazza Cittadella n.12.
Nel 1889 prestò la sua opera per l'allestimento dell'esposizione, nelle scuole presso San Nicolò all'Arena, delle case operaie di San Giovanni in Valle.
Fu ingegnere onorario del teatro Filarmonico per circa un ventennio, ricoprì varie cariche pubbliche, fu per lungo periodo presidente della Scuola d'Arte, fece parte di varie commissioni comunali, tra le quali quella Edilizia e quella Conservatrice dell'Anfiteatro.
Ebbe un figlio pure ingegnere, di nome *Galeazzo*, che è stato l'autore, nel 1923, del **campanile della chiesa di Montecchio** di Negrar. L'ing. *Galeazzo Guglielmi* è sempre stato confuso con l'ing. *Guglielmo Guglielmi*, in quanto si sono entrambi laureati a Padova nel 1896. L'ing. *Guglielmo Guglielmi* è stato il progettista del **giardino all'italiana di villa Betteloni** a Sausto di Castelrotto e dell'edificio di via G. B. Da Monte nn.7-9, anglo via Cefalonia.



Asili Aportiani di piazza Broilo nn.4-6 progettati da Giacomo Guglielmi.

Ing. Manganotti Giuseppe

1844-1922

Patriota con la passione del restauro.
Giuseppe Manganotti fu un personaggio rilevante nel secondo Ottocento veronese. Si abilitò ingegnere nel 1868, fissando la residenza reale a Verona ed elettiva a Caprino. Nel 1877 pubblicò un suo scritto "Sul Restauro dell'Arena", nel quale espresse forti dissensi riguardo il progettato restauro dell'Anfiteatro elaborato da *Antonio Pompei* che era sostenuto da *Alessandro Perez*, assessore ai lavori pubblici, e parente del *Pompei*.
G. Manganotti, patriota e amico di *Carlo Montanari*, ha acquistato notevole notorietà per aver portato a termine alcuni importanti restauri: in Santa Anastasia (1878-81); in San Lorenzo (1887), restauro ispirato dal vicario *Pietro Scapini*; in San Zeno, disegnando, tra l'altro, la nuova graziosa arca del Santo (1889).
Nel 1889 pubblicò un articolo "Sul restauro della facciata del palazzo della









Immagini del palazzo Castellani di Sementi, piazz.tta Castelvecchio 25 - angolo via S. Silvestro. La costruzione risale al XVI secolo e nella seconda metà dell'Ottocento è stata restaurata da Giuseppe Manganotti. Attualmente è di proprietà dei Castellani di Sementi che lo adibiscono a raffinati eventi.

Provincia", in cui illustrò il suo progetto, approvato dalla Commissione ai Monumenti, in polemica con *Camillo Boito*.
Nel 1890 gli vennero affidati i restauri all'interno dei Santi Apostoli e nel 1897 si occupò di quelli in Santa Chiara. Nel 1894 fornì il nuovo disegno del campanile della parrocchiale di Monteforte, che modificava il progetto di *Bartolomeo Giuliari* (1761–1842), ma che fu rispettato solo in parte dal capomastro *Raimondo Zampini*.
Nel 1885 progettò il nuovo **municipio di Lazise** e nel 1886 progettò la ristrutturazione del **palazzo Castellani di Sermeti**. Quest'ultimo, risalente alla fine del XVI secolo, era stato edificato da *Teodosio Dondonini*. Due secoli dopo fu restaurato dagli eredi Maffei con progetto di *Luigi Trezza* e nell'Ottocento, quando passò ai Canossa fu restaurato da *Giuseppe Manganotti* per conto di *Eleonora Canossa*. In seguito passò ai Castellani di Sermeti, che recentemente lo hanno riportato ad un fascino straordinario.
Giuseppe Manganotti fece parte delle commissioni comunali Edilizia, Lavori pubblici, Anfiteatro Arena. Fu presidente della Scuola d'Arte applicata all'industria e fu membro dell'Accademia di Agricoltura.

Ing. Carli Enrico

1845-1898

Progettista del Canale Industriale Camuzzoni.
Enrico Carli è nato a Tremezzo (Como) nel 1845. Si è laureato in ingegneria a Milano nel 1867 e si è trasferito a Verona.
Nel 1871 ha pubblicato negli "Atti del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio" una "Relazione sull'ordinamento dell'Istituto tecnico di Verona con proposta di nuovi programmi per gli Istituti Tecnici in genere". Nel 1872 ha pubblicato una seconda "Relazione per il Consiglio Provinciale di Verona incaricato di studiare Il problema ferroviario rispetto agli interessi veronesi".
Sempre nel 1872 l'ing. *Carli* veniva eletto membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura scienze e lettere. È stato contattato informalmente dal sindaco *Camuzzoni* per studiare la reale possibilità di costruire



Il Canale Industriale Camuzzoni all'imboccatura, con derivazione dall'Adige, presso il Chievo nell'anno 1884.
Come si nota, nei primi decenni il canale ha funzionato senza la diga.
8.1.foto.10.016



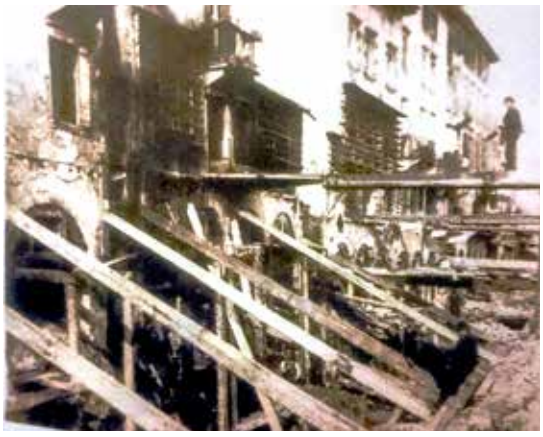
Busto bronzeo dell'ing. Enrico Carli.
Foto per gentile concessione di Maurizio D'Alessandro.

un **Canale Industriale** per poter fornire acqua ed energia alle future industrie che sarebbero nate in Basso Acquar. Lo studio preliminare portò, nello stesso anno 1872, ad un incarico ufficiale.
L'ing. *Carli* stese un progetto preliminare nel quale si prevedeva che buona parte dell'energia posseduta dall'acqua fosse trasformata in energia elettrica, tramite apposite turbine accoppiate ad alternatori elettrici, per una potenza totale prevista di 1.250 cavalli vapore.
Nel 1873 il progetto venne modificato per aumentare la potenza totale a 1.580 c.v., poi a 2.800 c.v. e successivamente venne ulteriormente aumentata a 3.000 c.v. e poi a 3.200 cavalli vapore, con continue modifiche al progetto.
Nel 1874, in soli 4 mesi, il progetto è stato presentato e approvato.
Nel frattempo l'ing. *Carli* aveva pubblicato, nel 1875, altri due studi sul canale e sullo sviluppo industriale.
Il nuovo progetto definitivo fu sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale nel 1879, dopo le enormi difficoltà poste per la presenza delle servitù militari.
I lavori per la costruzione iniziarono nel 1881 e furono portati avanti, oltre che dall'ing. *Enrico Carli*, anche con il contributo degli ingegneri *Paolo Milani* (1853-1934) e *Eugenio Sala* (..-1887).
Successivamente, i lavori di costruzione del canale subirono dei ritardi dovuti alla disastrosa alluvione del 1882 e furono terminati nel 1885. Nel 1887 il canale venne reso operativo.
Erano passati 15 anni dall'incarico dato all'ingegnere nel 1872.
Nel 1922, per poter mantenere costante la portata d'acqua nel Canale Industriale Camuzzoni anche quando l'Adige andava in secca e di conseguenza mantenere costante anche la potenza erogata, è stato costruito il ponte-diga del Chievo, con la progettazione dell'ing. *Gaetano Rubinelli.*
Ritornando all'ing. *Carli*, nel 1885 aveva supervisionato i lavori **dell'Opificio Pelanda** a San Giorgio, opificio che era stato progettato dall'ing. *Cadenazzi* di Como.
Tra il 1875 e il 1878 il l'ing. *Enrico Carli* fu incaricato dalla Camera di Commercio di accertare le condizioni di stabilità della **Casa dei Mercanti** di Piazza delle Erbe. L'ingegnere rilevò la precarietà di alcune strutture e predispose delle soluzioni che comprendevano anche il restauro della facciata per riportarla nelle forme primitive dell'edificio. Dette soluzioni ottennero il parere positivo dell'autorevole arch. *Camillo Boito*. Quindi furono eseguiti i lavori, che comportarono anche lo spostamento di alcune bifore e il coronamento con merlatura ghibellina sovrastante.
Enrico Carli spinse i suoi interessi in più settori dell'ingegneria e dell'architettura. Infatti, partecipò al concorso bandito per il progetto dell'ossario di Custoza e si

occupò di **questioni agricolo-industriali**, che sfociarono nella pubblicazione di saggi, editi a Verona nel 1877, sulle macchine per la lavorazione del riso, sull'ampliamento delle irrigazioni agricole, sulla lavorazione meccanica dei marmi.
Nel 1878 presentò un progetto di "Colonia Agricola" per 200 malati mentali a San Giacomo alla Tomba. La **Colonia-Manicomio** fu ottenuta mettendo mano ad alcune costruzioni del vecchio e abbandonato ospizio-ospitale e venne inaugurata nel 1880. In tale occasione l'ing. *Carli* provvide anche al restauro della chiesa dei Santi Jacopo e Lazzaro alla Tomba nuova che faceva parte del complesso ospitaliero. Chiesa che era stata costruita dopo il 1517 in seguito alla spianata veneziana che aveva demolito, fra l'altro, anche il vecchio ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro della Tomba vecchia.
La "Colonia-Manincomio" è stata successivamente ingrandita (tra il 1884 e il 1886), sempre su disegno del *Carli*, con la costruzione di nuovi reparti.
Dopo la rovinosa alluvione del 1882, il *Carli* ideò subito un robusto **ponte in legno** pedonale nella zona del crollato ponte Nuovo, in attesa del ponte metallico ad arcata unica.
Successivamente, assieme agli ingegneri *Paolo Milani* e *Eugenio Sala*, risultò vincitore nel concorso per il **progetto dei muraglioni** a difesa del centro cittadino dalle acque dell'Adige.
L'alluvione delle acque dell'Adige aveva reso necessario un nuovo e più razionale **Acquedotto di Verona,** che doveva sostituire quello obsoleto veneziano del 1765; il nuovo acquedotto consisteva in 24 Km di tubazioni in ghisa. L'ing. *Carli*, dopo avervi provveduto e averlo fatto entrare in funzione nel 1886, assieme all'ing. *Paolo Milani*, due anni più tardi, progettò anche **l'acquedotto di Mantova.**
Nel 1885 l'ing. *Carli* era entrato a far parte della "Commissione istituita dal Ministro per la bonifica dell'Agro-Romano". Nello stesso anno presentò altri due progetti, un primo in zona Reggio Emilia per una diga sul Secchia, e un secondo per un lago artificiale presso Viano, che doveva sussidiare il canale reggiano di Secchia.
Verso il 1890, con *Paolo Milani*, realizzò il progetto per il **canale di derivazione dall'Adda** a Paderno. Trasferitosi poi a Milano, per qualche anno "continuò ad occuparsi di questioni idrauliche e a pubblicare relazioni di alto contenuto scientifico".
A Verona l'ingegnere Milani aveva trovato anche il tempo per insegnare presso l'Istituto che era sorto, nel 1867, negli spazi dell'attuale Biblioteca Civica di via Cappello. Spazi che erano appartenuti al convento dei Gesuiti.
Enrico Carli morì a Milano nel novembre del 1898. Il Consiglio comunale di Verona lo commemorò ufficialmente qualche giorno dopo.

Ing. Donatelli Tullio

1849-1913



Costruzione dei muraglioni di difesa dalle acque dell'Adige in via Sottoriva realizzati con la direzione di Tullio Donatelli.

Ingegnere comunale varie importanti costruzioni veronesi.
Laureatesi ingegnere a Padova, cominciò il suo lavoro professionale nel prestigioso studio dell'ing. *Enrico Carli*, progettista del canale Industriale Camuzzoni, del canale Giuliari, dell'acquedotto cittadino e dei muraglioni a difesa dalle acque dall'Adige.
Per un periodo insegnò anche materie tecniche all'Istituto Tecnico cittadino.
Dopo la grande alluvione del 1882, nel 1883 arrivò terzo al concorso per la progettazione dei muraglioni di difesa dalle acque dell'Adige, lavoro per il quale ottenne 2.000 lire di premio. Intervenne sui giornali cittadini in difesa del progetto dell'ing. *Enrico Carli*, che si era classificato al primo posto.
Nel 1884 l'ing. *Donatelli* fu eletto consigliere comunale e nel 1887 rinunciò a tale carica per assumere la direzione dell'Ufficio Tecnico comunale, succedendo in tale carica a *Emilio Cavalieri*.
Tullio Donatelli fu ingegnere capo municipale dal 1887 al 1909, periodo contrassegnato da grandi lavori che seguì, come: il nuovo Acquedotto cittadino, progettato da *Enrico Carli* coadiuvato dall'ing. *Paolo Milani*; la costruzione dei Muraglioni a difesa dalle acque dell'Adige e l'interramento dei Canali dell'Isolo (1887-94). Inoltre, seguì la ricostruzione dei due ponti progettati dall'ing. *Alessandro Peretti*, e precisamente il ponte Delle Navi (1892-95, con pile inferiori in pietra e campate superiori in ferro) e il Ponte Nuovo (anno 1894), in carpenteria leggera di ferro ed esili piloni in ferro, che sostituiva quello pure in ferro a campata unica progettato dall'ing. *Giovanni Biadego*.
Per la perizia dimostrata, il Ministro del Regno volle l'ing. *Donatelli* nella Commissione di otto esperti, consultati per riferire sui danni ai muraglioni del Tevere.
Donatelli fu socio effettivo dell'Accademia di Agricoltura veronese.
Nel campo del patrimonio artistico veronese, dal 1877 sorvegliò il restaurò di vari edifici storici e monumenti veronesi.
Scrisse vari interventi sulle antiche costruzioni veronesi (1891). Fece uno studio sul tracciato ferroviario Verona-Ostiglia, che serviva per il progetto della linea Verona-Bologna. Nel 1907 scrisse un articolo per la riedificazione dell'Arco dei Gavi. Si interessò del ripristino del Teatro Romano.
Quando il *Donatelli* andò in pensione nel 1909, fu sostituito come ingegnere capo comunale dall'ingegnere bolognese *Alfonso Modonesi*, che aveva vinto il concorso.
Tullio Donatelli morì il 30 luglio 1913 nella sua villa di Avesa.
L'Amministrazione comunale di Verona ha dato il suo nome ad un lungadige.

Ing. Biadego Giovanni

1850-1925

Progettò due ponti metallici sull'Adige a Verona

Giovanni Battista Biadego è nato a Verona il 15 febbraio 1850. Era fratello maggiore di *Giuseppe* (1853–1921) che è stato il direttore della Biblioteca civica di Verona dando prova di profonda cultura bibliografica e capacità organizzativa.

Giovanni Biadego si laureò in ingegneria civile nel 1871 presso l'università di Padova e nel 1875 chiese ed ottenne l'iscrizione al Collegio degli Ingegneri di Milano in quanto a Verona il Collegio Ingegneri è stato fondato nel 1877. L'Ordine Ingegneri di Verona fu istituito nel 1926 e il primo Presidente, dal 1926 al 1943, fu l'ing. *Umberto Fasanotto.*

L'ing. *Biadego* si dedicò fin da subito alla progettazione di importanti infrastrutture, specializzandosi nell'uso del ferro, considerato allora un materiale molto innovativo.

Nel 1875 scrisse un articolo sul giornale L'Adige riguardante il Canale Industriale Camuzzoni. Diventerà amico del progettista del canale, ing. *Enrico Carli* (1845-1898). Si ricorda che il Canale Industriale era stato fortemente voluto da *Giulio Camuzzoni*, avvocato, politico e sindaco di Verona dal 1867 al 1883.

Nel 1872 l'ing. *Biadego* venne assunto dalla Società Ferrovie Alta Italia per la quale progettò numerosi ponti e viadotti metallici. In breve tempo ebbe una buona fama tra i tecnici italiani per le varie e importanti costruzioni metalliche che eseguì sulle linee ferroviarie Pontebbana e Novara-Pino.



Ponte Nuovo (Umberto) in ferro ad unica progettato da Giovanni Biadego.

Nel 1877 *Giovanni Biadego* divenne membro dell'Accademia di Agricoltura di Verona, presentando varie memorie.

L'impegno per la sua città natale venne richiesto a seguito della disastrosa piena dell'Adige del settembre 1882. L'ing. *Biadego* progettò nel 1883 **due ponti metallici** sull'Adige, il ponte Aleardi e il ponte Nuovo, entrambi inaugurati nel 1884 due anni dopo la grande alluvione.

Per il **ponte Aleardi**, l'ing. *Biadego* scelse lo stesso schema strutturale dell'esistente ponte costruito nel 1879 e seriamente danneggiato dalla grande alluvione. Era un tipo di ponte a più arcate in ferro, con le pile di sostegno nel letto del fiume e le cinque luci superiori in ferro per un totale di 98 metri, mentre la larghezza della carreggiata fu ampliata da 5,5 a 9 metri.

Dato il deterioramento troppo rapido del materiale ferroso, nel 1939 fu decisa la ricostruzione del ponte in cemento armato. Questo ponte non fu ultimato a causa della guerra 1940-45.

Per il **Ponte Nuovo** (Umberto), nell'apri-

le 1883, il Consiglio Comunale deliberava la costruzione di un ponte metallico provvisorio. Nelle intenzioni del sindaco Camuzzoni e del Consiglio Comunale, il ponte doveva essere il simbolo della rinascita della città e della sua apertura alla modernità, dopo la disastrosa alluvione.
Il progetto del ponte fu affidato all'ing. *Giovanni Biadego* che scelse una forma speciale, innovativa e di alta ingegneria, in quanto il ponte attraversava tutto l'Adige con una sola campata di circa 90 metri, evitando pile e fondazioni nel fiume. La larghezza del ponte era di 14 metri. Le testate del ponte, che dovevano reggere il peso e la spinta del ponte, erano invece realizzate in pietra e mattoni. La scelta di utilizzare una campata unica era dovuta alla sua provvisorietà in quanto il ponte doveva garantire i collegamenti durante la costruzione dei muraglioni e dei lungadigi, con un allargamento del fiume in quella zona a 97 metri.

Ing. Da Lisca Alessandro

1868-1947

Operò nel restauro dei monumenti veronesi *Alessandro Da Lisca,* figlio di *Giovanni* e *Noemi Sega*, nacque a Verona da antica e illustre famiglia di ceppo toscano.
La sua famiglia, verso il 1320, era stata scacciata da Firenze dalla fazione Guelfa e pertanto si era rifugiata a Verona presso lo scaligero Cangrande. Il primo che qui fissò la sua dimora fu il cavalier Giovanni. Guglielmo, suo figlio, fu Generale del Visconti, padrone di Verona, e diede prove di grande fedeltà e di straordinario affetto verso quel Principe, affetto premiato poi coll'investitura del feudo di Formighè. Oltre a Generali d'arme e vari Cavalieri, questo casato può vantare Ambasciatori, Luogotenenti di Principi, Protonotari Apostolici, Giudici di Collegio, celebri scrittori e Giureconsulti, onorati di cariche luminose nella propria patria e fuori.
Dopo gli studi liceali, il conte *Alessandro Da Lisca* si laureò in ingegneria a Padova nel 1893.
Si appassionò subito ai restauri di edifici monumentali, assistendo per la parte tecnica l'abate Scapini nel ripristino della chiesa rettoriale di San Lorenzo. Lavorò con Luigi Simeoni per la Mostra d'Arte Sacra di Torino e cominciò a pubblicare gli esiti delle sue ricerche storico-artistiche su vari giornali. Partecipò ai restauri della chiesa di Palazzolo.
Il *Da Lisca* cominciò a far parte di **importanti commissioni comunali**, quali quella "Conservatrice dei monumenti", quella "Censuaria" e quella del "Consiglio della Scuola d'Arte applicata all'industria".

Entrò nel ruolo delle "Soprintendenze all'Arte" (1902), reggendo poi l'ufficio veronese fino al 1929 e, in qualità di Direttore, fino al 1938, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età.
Dal 1909, socio effettivo della "Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere", collaborò attivamente alla vita accademica e scrisse varie memorie e commemorazioni pubblicate negli "Atti".
Era uno studioso serio, appassionato e infaticabile dei monumenti cittadini e della storia dell'arte veronese, ricercatore diligentissimo, scrupoloso e preciso. Di Verona tutto conosceva e sapeva. Non vi era opera di restauro importante in città e nel territorio che non lo avesse come artefice, con corredo della sua esperienza e con il sicuro appoggio del documento cui la sua prudente onestà lo consigliava sempre di affidarsi.
Da Lisca fu seguace delle teorie del restauro di Camillo Boito (1836-1914) e il contatto quotidiano con i monumenti veronesi gli fornì materia per importanti studi, ancora oggi fondamentali, soprattutto per le grandi basiliche del territorio. Con il suo lavoro si interessò del restauro di San Fermo Maggiore, di Santa Maria della Strà di Belfiore, del Castello di Mantova, della chiesetta delle Sante Teuteria e Tosca, della quale diresse i lavori di restauro nel 1913 per restituire le forme primitive al monumento.
Nel 1916 uscì il suo volume <La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866>, nel quale deprecava il cattivo costume di distruggere i vecchi fortilizi per mere questioni di interesse.
Il *Da Lisca* è stato uno dei pochi intellettuali veronesi ad avere il coraggio di criticare il "barbaro" modo che veniva utilizzato nell'aprire le brecce nelle cortine



Alessandro Da Lisca (al centro) ritratto in occasione della laurea conseguita con Umberto Castellani e Quirino Perina.

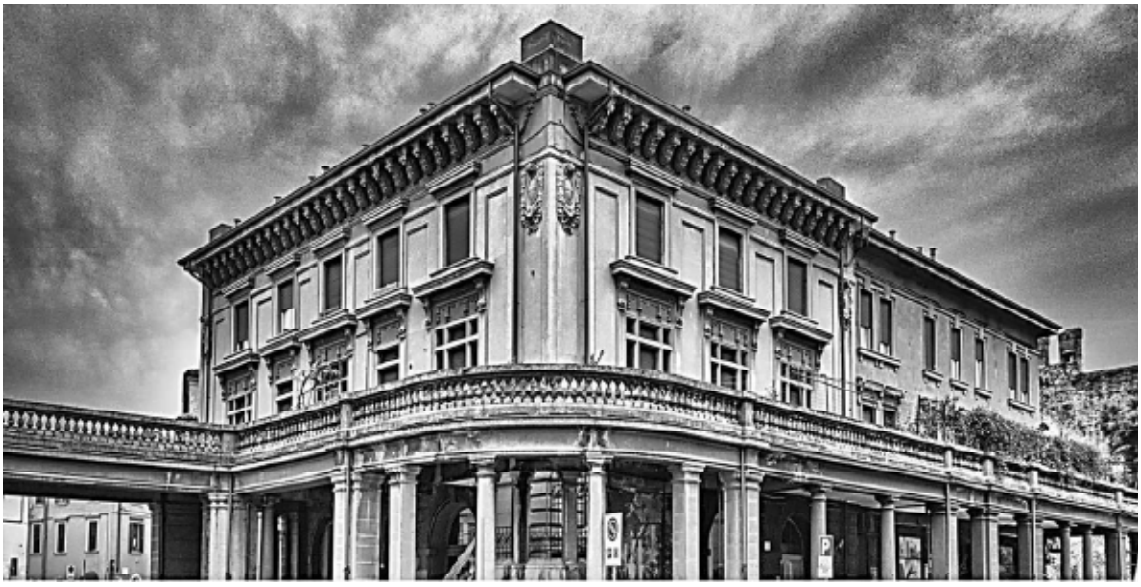
difensive di Verona. L'apertura di queste brecce è iniziata nel 1913, con quelle ai lati di Porta Nuova, ed è terminata nel 1953, con l'apertura delle brecce a nord di Porta Vescovo. Con il senno di poi, vedendo le magnifiche Porta Nuova e Porta Palio isolate e quasi utilizzate da sparti traffico, non si può che convenire che il *Da Lisca* era una persona illuminata.
Negli anni 1920 diresse, con l'architetto Salvi, i lavori di ricostruzione della facciata di Santa Maria della Scala e quelli del radicale restauro della Pieve di San Giorgio di Valpolicella (1923-24). In quegli anni lavorò anche per la ricostruzione del Ciborio di quella Pieve; per l'assemblamento del quale non si è fatto scrupolo di utilizzare vari pezzi di epoche diverse.
Dal 1927 al 1931 operò nella basilica di San Zeno, principalmente con lo scopo di ricollocare nel sito originale il trittico mantegnesco. Nel 1941 è uscito un suo volume sulla basilica di San Zeno.
Nel 1931 ha fatto un durissimo intervento per la tutela dell'Anfiteatro Arena, sostenendo che non doveva essere subordinato alle esigenze degli spettacoli lirici. Dell'Anfiteatro si era già occupato nel 1904, criticando l'ipotesi di ricostruzione

della cavea teorizzata da Antonio Pompei. Nel 1935 si rassegnò all'accettazione della demolizione delle ultime abitazioni lungo l'Adige di Sant'Alessio.
Nel 1936 elaborò degli studi sulla chiesa di Santo Stefano, con lo scopo di predisporre il progetto di restauro. Nel 1938 realizzò degli studi sulla chiesa di Santa Maria maggiore di Gazzo, dove iniziò dei lavori conservativi.
L'ultimo suo lavoro di restauro lo effettuò tra il 1940 e il '43 nella cappella maggiore di Sant'Anastasia, alla quale aveva dedicato un ampio studio.
Il conte ingegnere *Alessandro Da Lisca* lasciò questo mondo nel 1947.

Ing. Modonesi Alfonso

1873-1922

Ingegnere capo del Comune di Verona dal 1910 al 1922
Alfonso Modonesi è nato il 30.03.1873 a Bologna, e in quella città si è laureato in ingegneria e ha ottenuto anche il diploma in Architettura.
Dal 1902 ha partecipato ad una serie di concorsi per ingegnere pubblico in varie città italiane e ovunque ha ottenuto lusinghieri successi. Si è quindi trasferito per la sua professione a Modena, pur mantenendo stretti rapporti con la città natale.
Successivamente, per due anni, si è spostato a Treviso come ingegnere capo comunale, ma poi non gli è stato riconfermato l'incarico.
Parallelamente all'impegno comunale, l'ing. Modonesi svolgeva anche la libera professione.
A Treviso, come libero professionista, dopo aver progettato una villa per la famiglia Coletti, nel 1911 ha progettato il teatro Eden che faceva parte del villaggio Eden. Questo teatro è un notevole esempio di architettura in stile Liberty.
Nel frattempo, Modonesi si era classificato al primo posto al concorso di capo divisione della sezione edilizia a Genova e al secondo nel concorso per ingegnere capo al Comune di Venezia.
Nel 1909 ha vinto il concorso per ingegnere capo al Comune di Verona, battendo gli altri ventitré partecipanti <per superiorità sugli altri concorrenti in specie nell'architettura>. In effetti, all'ingegnere-architetto veniva riconosciuta dalla critica del tempo una particolare completezza e attenzione ai particolari.
Modonesi ha preso posto a Verona nel



Fabbricati all'ingresso dell'ex Campo Fiera Cavalli. Via Del Pontiere 3-9. Sono stati progettati dall'ingegnere Alfonso Modonesi. Il progetto è stato approvato nel 1926 (quando il progettista era morto da quattro anni) e i lavori sono iniziati nel 1927 mantenendosi fedeli al progetto. Si trattava di due edifici congiunti tra loro da un porticato-cancellata liberty con sovrapposta terrazza. La cancellata liberty purtroppo è stata successivamente tolta. Si noti la bellissima balaustra della terrazza. Foto di Lorenzo Maffei.

1910 e nel 1913, dopo tre anni di prova, è stato confermato nell'incarico.
Dal 1911, parallelamente al lavoro comunale, ha svolto anche l'attività di insegnante di architettura presso l'Accademia Cignaroli e dal 1918 ha assunto il ruolo di direttore di tale Accademia.
In quegli anni il Modonesi compariva anche nel Comitato d'Onore delle Esposizioni d'Arte del Museo Civico di Verona.
Continuava nel frattempo ad espletare progetti privati in diverse altre città italiane. Ha lavorato per la Cassa di Risparmio di Città di Castello, per la Banca Popolare di Castelfranco Veneto, per villa Pausello di Bassano, per un Ricovero per i Liberati dal carcere, per un Edificio ad uso scuola, per la Croce Verde con Casa di salute e per alcuni altri progetti bolognesi.
Alfonso Modonesi ha continuato incessantemente nella sua attività alle dipendenze del Comune di Verona e come libero professionista fino alla prematura morte, avvenuta a Bologna il 5 aprile 1922.

Sia per l'intensa attività comunale, sia per le progettazioni realizzate come libero professionista durante i suoi 12 anni di permanenza a Verona, Alfonso Modonesi ci ha lasciato vari edifici, alcuni dei quali progettati in stile liberty, stile che in quegli anni lo appassionava.
Di seguito si ricordano i principali progetti veronesi:

- Il progetto per il fabbricato delle Regie Poste dalle linee liberty, fabbricato realizzato presso la stazione di Porta Nuova. Tale fabbricato compariva nelle foto di detta grandiosa e particolare Stazione ferroviaria liberty inaugurata nel 1922, ma è stato distrutto assieme alla stazione dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra.
- Villa Bresciani, Cardellini, Zambonini - via dei Mille 10, ang. via Rovereto, via Bezzecca - anno 1915;
- Palazzetto Ribali in via Caprera 3 - anno 1915;

- Palazzetto residenziale plurifamiliare di via Caprera 6 in Borgo Trento - anno 1915;
- Palazzina Tosadori di via Anita Garibaldi 2 – anno 1921;
- Fabbricati di ingresso all'ex Campo Fiera di via del Pontiere 3-9 – anno 1922.
- Il Modonesi aveva fatto anche la proposta per l'ampliamento della sede municipale che è rimasto irrealizzato fino al secondo dopoguerra.

Ing. Forlati Ferdinando

Verona 1882 - Sommacampagna 1975

Soprintendente con la passione per il restauro architettonico di monumenti veronesi

È stata una figura significativa del restauro architettonico veneto e non solo. Nato a Verona nel 1882, laureato nel 1907 in ingegneria civile a Padova, successivamente si specializzò anche in architettura.

Vinto il concorso da architetto presso l'Amministrazione delle Belle Arti, scelse di lavorare alla "Soprintendenza ai monumenti di Venezia", dove rimase fino al 1926.

Durante il primo conflitto mondiale si occupò di trasportare le numerose opere d'arte in luoghi sicuri. Portò i cavalli di San Marco prima sul Po e poi a Roma.



Castelvecchio. Le due ali napoleoniche del piazzale d'armi sono così appellate perché fatte edificare da Napoleone Bonaparte. Esternamente si presentano come in fotografia dopo il restauro-trasformazione di Avena, Fagiuoli e Forlati del 1923-24. 1.2.3a.82



Fotografia del soprintendente Ferdinando Forlati (Verona 1882 - Venezia 1975). Dal 1910 alla Soprintendenza di Venezia, poi a Udine, poi ancora a Venezia. 6.2.1.65

Dopo la guerra cominciò ad occuparsi in modo concreto di restauro architettonico, adottando innovative tecniche per il consolidamento delle strutture pericolanti. I suoi primi interventi riguardarono il consolidamento di alcune chiese veneziane: dei Santi Giovanni e Paolo; di San Donato; di San Pietro Martire.
Nel 1923 redasse il progetto per il ripristino in funzione museale del complesso di Castelvecchio a Verona. Fu coadiuvato da una commissione comunale composta da *Antonio Avena*, direttore dei Musei Civici veronesi, dall'architetto Ettore Fagiuoli, dal conte Saladino Saladini de' Moreschi, dall'assessore Sandro Baganzani e dal soprintendente ai monumenti ing. Alessandro Da Lisca.
L'intervento architettonico portò ad una reinvenzione dell'immagine medievale della costruzione scaligera, attraverso il recupero di parti originali ancora esistenti e al completamento con vere e proprie ricostruzioni "ex novo" del monumento.
Ciò non mancò di suscitare polemiche perché le "ricostruzioni" erano state veramente sostanziali, come del resto era nello stile di Avena. Infatti, nelle due caserme militari costruite durante il periodo francese nel piazzale d'armi del castello, sono state inserite finestre e porte di stile gotico-veneziano sul lato più esteso lungo il corso del fiume, mentre sono state inserite finestre e portali di stile rinascimentale sul lato più corto con materiale proveniente da altre costruzioni.
Alcune di queste azzardate "ricostruzioni" saranno eliminate con l'intervento di Carlo Scarpa, negli anni del 1960.
Nel 1926 il Forlati fu nominato soprintendente alle opere di antichità e d'arte del Friuli Venezia Giulia, dove si occupò di consolidamenti statici e di importanti restauri architettonici.
Dal 1935 al 1939 è stato "Soprintendete ai Monumenti e alle Gallerie del Veneto". Dal 1939, anno dello sdoppiamento delle soprintendenze, assunse la direzione della Soprintendenza ai monumenti del Veneto, che mantenne fino al pensionamento nel 1952.
Durante il secondo conflitto mondiale fu molto attivo nella salvaguardia dei monumenti e, nel dopoguerra, fu impegnato sul fronte dei restauri ai monumenti danneggiati.
La sua preparazione tecnico-scientifica e la sensibilità per i segni della storia gli valsero l'incarico, attraverso l'Unesco, di consulenza per il restauro della Basilica

di Santa Sofia di Ohrid in Macedonia.
Anche dopo il pensionamento continuò ad operare nell'ambito del restauro architettonico, per consulenze sia nazionali che internazionali, tra cui il consolidamento del Sacro Sepolcro a Gerusalemme.
Nel 1954, quando era già in pensione, la Soprintendenza alle antichità delle Venezie gli affidò l'incarico del consolidamento e raddrizzamento dell'ala dell'Arena, incarico portato egregiamente a termine nel 1956 con l'inserimento di numerosi tiranti in ferro pre-tesi.
Personalità poliedrica, unì all'alta professionalità tecnica, una conoscenza storica e una sensibilità estetica. Fece sempre in modo che la parte nuova fosse chiaramente individuabile.
Amò soggiornare, assieme alla moglie, pure soprintendente, a Ca' Zenobia di Sommacampagna, dove dal 1975 riposa nel cimitero locale.

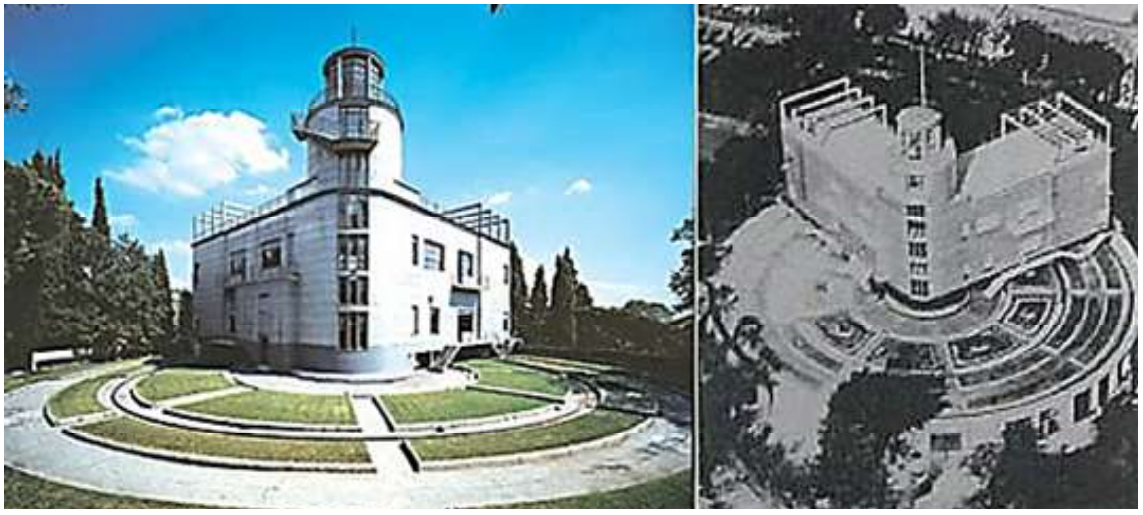
Ing. Invernizzi Angelo

1884-1958

Imprenditore che fra l'altro ha costruito la villa girevole a Marcellise.
Angelo Invernizzi nacque nell'est veronese. Suo padre era il fornaio di Marcellise (comune di S. Martino B.A.). Iniziò gli studi classici al Seminario veronese e successivamente studiò, prima a Genova e poi a Padova, dove si laureò in ingegneria civile e idraulica nel 1912.
Fino al 1916 lavorò in Sardegna, progettando tracciati di strade e ferrovie.
Richiamato alle armi, divenne capo dell'Ufficio Idrico di due armate ed ebbe parte rilevante nella costruzione degli acquedotti dell'Altopiano di Asiago, del Grappa e del Pasubio.
A Genova, dove si era trasferito stabilmente, progettò e costruì nel 1926 un famoso



Fotografia di Angelo Invernizzi. Diventò amico del Fagiuoli e lo ospitò a Genova durante le ultime fasi della seconda guerra mondiale.
8.1.foto.4.46



Villa girevole di Marcellise. Rappresentò una delle più originali e avveniristiche opere dell'architettura razionale. Il progetto architettonico è stato dell'arch. Fagiuoli, mentre il progettista della parte meccanica è stato l'ing. Carapacchi. 8.1.foto.8.2.10

garage avente forma elicoidale (primo in Italia). Fondò un impero edilizio nel settore del cemento armato, costruendo, fra l'altro tra il 1938 e il 1939, il grattacielo dell'Orologio di Marcello Piacentini, che fu il più alto d'Europa (108 metri di altezza e 31 piani).
Tra il 1929 e il 1935 costruì a Marcellise, utilizzando materiali per allora modernissimi, la celebre **Villa Invernizzi Girevole o villa Girasole**, primo esempio di abitazione girevole al mondo.
Per la progettazione e costruzione della villa, che risentiva dell'atmosfera Futurista, collaborarono più specialisti: Ettore Fagiuoli, per la parte architettonica; l'ingegnere Romolo Carapacchi, per la parte meccanica; Fausto Saccorotti, per l'arredamento tutt'ora conservato.
Verso il 1938, a Marcellise, trasformò la casa paterna nell'Albergo Marcellise, diventato un simpatico ritrovo paesano
Durante l'ultima guerra l'ing. Invernizzi lavorò per il Genio Civile, costruendo rifugi pubblici e riparando edifici danneggiati.
Durante l'ultimo periodo della guerra Angelo Invernizzi ospitò nella sua abitazione di Genova, dove risiedeva, l'amico Ettore Fagiuoli (1884-1961). Infatti, a causa della militanza di Gianfranco Fagiuoli, figlio di Ettore, tra i partigiani, il grande architetto veronese abbandonò per prudenza Verona rifugiandosi a Genova ospite dell'amico.
Dopo il conflitto, tra il 1945 e il 1950, fu consigliere comunale e assessore nel Comune di Genova.
Angelo Invernizzi morì a Marcellise il 13 ottobre 1958.

Ing. Beccherle Pio

1884-1963

Progettista della Stazione Frigorifera dei Magazzini Generali e dell'Ospedale di Borgo Trento.
Pio Beccherle era originario di Caprino Veronese ed era figlio dell'ingegnere *Giovanni Battista*.
Nel 1907 *Pio Beccherle* si laureò in ingegneria a Padova.
Nel 1915 diventò direttore dell'Azienda municipalizzata veronese.
È stato consulente tecnico di fiducia della Cassa di Risparmio.
Verso il 1928 fu incaricato di elaborare un progetto di massima per l'**Ospedale Maggiore di Borgo Trento**.
In realtà, quando ancora era nell'aria e si parlava dell'opportunità di trasferire l'Ospedale Civile di Sant'Antonio, alcuni membri del Consiglio Ospedaliero avevano invitato, in via ufficiosa, l'ingegner *Pio Beccherle*, rinomato professionista veronese, a studiare e presentare al Consiglio stesso un progetto di massima del nuovo Ospedale. In esso doveva essere contemplata la possibilità di utilizzo, almeno in parte, dei padiglioni esistenti dell'Ospedale Infantile Alessandri.
Le vicende del nuovo comprensorio ospedaliero seguirono il corso previsto, con l'approvazione in Municipio e in Prefettura del progetto dell'ing. *Pio Beccherle* e lo stanziamento delle risorse finanziarie.
Il progetto redatto dall'ing. *Beccherle* era ben fatto e minuzioso, in quanto forniva al Consiglio Ospedaliero anche uno schema di contratto-capitolato da stipularsi con le imprese, in modo da specificare chiaramente i termini delle cauzioni, dei pagamenti, dei prezzi, dell'accettazione dei materiali, il trattamento di eventuali infortuni agli operai e le norme di sicurezza in cantiere.
L'ing. *Pio Beccherle* fu anche l'artefice della **Stazione Frigorifera dei Magazzini Generali**, monumentale edificio dotato di imponente cupola, costruito tra il novembre 1929 e il maggio 1930.
La stazione Frigorifera fu inaugurata nel giugno 1930, quando il ministro delle Comunicazioni, *Costanzo Ciano*, venne a Verona a visitare i Magazzini Generali.
La Stazione Frigorifera era dotata della tecnologia più avanzata ed era in grado di conservare i prodotti deperibili soprattutto destinati all'estero con lunghi viaggi. In quel momento era la più grande d'Europa.
Per la progettazione della Stazione Frigorifera l'ing. *Beccherle* si avvalse della consulenza di specialisti in vari campi (termotecnico, impiantistico ecc).
L'ing. *Beccherle* realizzò anche i disegni per la **nuova Dogana di viale Piave** e molti altri progetti.
Come detto, l'ing. *Beccherle* fu direttore dell'Azienda Municipalizzata, consulente tecnico della Cassa di Risparmio e fu tra i commissari dell'Acquedotto comunale dal 1935 al 1943.



Stazione Frigorifera presso i Magazzini Generali progettata da Pio Beccherle. Fu inaugurata dal ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano nel giugno 1930.

Nel 1921 l'ing. *Beccherle* effettuò il frazionamento dei terreni di via San Leonardo n.7, che gli avvocati *Giuseppe e Antonio Mutinelli* avevano acquistato dalla signora *Maria Luisa Fitzka*, nata a Vienna e domiciliata ad Avesa, maritata *Sant'Agata*, già appartenuti a suo tempo ai marchesi Carlotti.
I *Beccherle* erano originari di Boscochiesanuova dove la famiglia occupava un ruolo sociale ed economico preminente. Un ramo dei *Beccherle* si era traferito nel comune di Caprino Veronese dove continuarono ad occupare posizioni importanti.
Ad un certo punto, l'ingegnere Pio Beccherle ha abitato come inquilino nel palazzo Serego-Alighieri, poi Tedeschi, di via Leoncino 13. Dopo la prematura morte del signor Fortunato Tedeschi, avvenuta per "Spagnola" nel 1920, aveva sposato la signora Margherita, vedova Tedeschi, e aveva adottato suo figlio Sergio al quale fu donato il duplice cognome Tedeschi-Beccherle. In seguito l'ingegnere con la famiglia andò ad abitare in palazzo "Palmarini, Beccherle" di stradone San Fermo 12, palazzo che aveva da poco acquistato. L'ing. Beccherle si era arredato il suo studio tecnico al piano terra del palazzo dove in seguito sua nipote, Margherita Tedeschi-Beccherle, ha gestito l'amatissimo negozio "Un'idea".
L'ingegnere *Pio Beccherle* è morto il 10 settembre 1963.
L'Amministrazione comunale di Caprino Veronese ha intitolato all'illustre concittadino una delle vie principali del Comune.

Ing. Rubinelli Gaetano

1886-1971

Progettista della Diga del Chievo e di altro
È nato a Verona in 25 ottobre 1886 da Gaetano e da Lavinia Storari.
Si è laureato nel 1910 a Milano in ingegneria civile e durante la prima guerra mondiale fu ufficiale del Genio Pontieri.
Tra il 1920 e il 1922, sulla base del progetto di Ettore Marazza, realizzò i lavori di **ampliamento del canale Milani.**
Il Canale Industriale Camuzzoni funzionava fin dal 1887 ma, nei periodi di magra con scarsa portata d'acqua nell'Adige, nel canale Camuzzoni entrava poca acqua e quindi il canale stesso era sottoutilizzato.
Per poter ovviare a questo inconveniente nel **1920** è stato deciso di costruire la **Diga di sbarramento dell'Adige al Chievo**, dando l'incarico della progettazione all'ingegnere Gaetano Rubinelli.
Nel 1923 venne inaugurata la diga del Chievo la quale poteva alimentare a pieno regime il canale Industriale Camuzzoni in tutti i periodi dell'anno.
Durante la cerimonia di inaugurazione della diga del 1923, nei discorsi di circostanza si affermava: <Con progetti di questo genere, l'energia elettrica assume un ruolo decisivo>.
Con detto canale, a portata costante dopo la costruzione della diga, venivano alimentate la centrale idroelettrica, che sarà più volte potenziata, e le industrie di Basso Acquar.
Nel 1932 l'ingegnere Rubinelli fece parte della commissione interna, istituita dall'Associazione Fascista, per il concorso del Piano Regolatore cittadino.

Dopo la seconda guerra mondiale progettò la **Centrale idroelettrica "Tombetta II".**
Il Rubinelli diresse il Consorzio Canale Camuzzoni fino al 1964; nel frattempo progettò acquedotti, impianti irrigui e costruzioni edili.
Ricoprì anche vari incarichi pubblici, quali quello di Sindaco e Podestà di San Pietro in Cariano, di presidente della locale Cantina Sociale, e altri ancora.
Gaetano Rubinelli ci lasciò il 17 febbraio 1971.
Il 25 aprile 1945 la diga venne danneggiata dai soldati tedeschi in ritirata, ma è stata prontamente ricostruita nel 1946.
L'Amministrazione comunale di Verona ha intitolato a Gaetano Rubinelli la pista ciclabile di destra Adige che partendo della "sua" diga del Chievo, fiancheggiando il canale Camuzzoni va verso corso Milano.
In memoria dell'ing. Gaetano Rubinelli è stata anche posta sulla struttura della diga una targa in marmo dove sono descritte le opere realizzate da questo grande ingegnere.



Diga di sbarramento delle acque dell'Adige al Chievo progettata da Gaetano Rubinelli.
Foto dei primi anni '20 che ci mostra la diga in fase di costruzione. La diga era necessaria per poter alimentare il canale Camuzzoni anche nei periodi di magra del fiume.
3.1.2.3b.76



Anno 1922. Come si può notare dalla fotografia, la diga del Chievo, progettata da Gaetano Rubinelli, è in costruzione e sarà terminata l'anno successivo, nel 1923. Pertanto il Canale Industriale Camuzzoni ha funzionato, dall'anno 1887 al 1923, con la sola presa d'acqua (visibile sulla destra) senza la diga.
8.1.foto.4.1.122



Diga del Chievo.
Edificata tra il 1921 e il 1923.
Progettista ing. Gaetano Rubinelli (1886-1971).
3.1.2.3b.75

Ing. Tommasi Marcello

1888-1983

Fra altre cose ha progettato i Palazzi Ronca e Fabris.
Nato a Verona il 6 giugno 1888, dopo aver partecipato come ufficiale di complemento alla guerra di Libia e alla prima guerra mondiale, nel 1920 si è laureato in ingegneria civile a Padova. Nel 1921 si è sposato con *Gemma Scipioni* e ha iniziato una brillante carriera professionale con studio in via Amanti 13, progettando importanti edifici in centro e fuori città.
Nel 1929, per il fratello *Giuseppe*, ha realizzato una casa di villeggiatura a San Rocco di Piegara.
Nel 1931, su commissione del signor *Enea Ronca*, ha progettato il prestigioso **palazzo Ronca** di via Diaz n.24, angolo lungadige Panvinio.
Sempre nel 1931 ha progettato, su commissione dell'industriale Fabris di Thiene, il grande **palazzo-condominio Fabris** in corso Porta Nuova nn.131-135, angolo circonvallazione Raggio di Sole.
Nel 1933 ha realizzato gli acquedotti di Sandrà di Monteforte d'Alpone, in collaborazione con l'ing. *Turco*, ha steso uno studio di massima per **l'Acquedotto del medio e basso veronese.**
Nel 1935 ha progettato il **palazzo Randazzo** in viale della Repubblica 24, e nel 1937 ha progettato **palazzo Zanini** in lungadige Panvinio n.39.
Le sue idee repubblicane e antifasciste gli hanno causato la radiazione dall'ordine professionale, costringendolo a lavorare come dipendente, e nel corso del 1944 è stato arrestato due volte, ma sempre rilasciato.



Palazzo Ronca di testata al ponte Della Vittoria, in via Diaz n.24, angolo lungadige Panvinio. L'edificio è stato progettato nel 1931 da Marcello Tommasi dopo che era avvenuto lo sventramento del quartiere medioevale di San Micheletto per permettere un agevole accesso al ponte Della Vittoria.

Prima delle disavventure aveva messo in atto il rifacimento di una **casa-torre** in piazza delle Erbe.
Dopo la guerra l'ing. *Tommasi*, oltre al rifacimento della sua casa in via Leoncino 28, distrutta dai bombardamenti, ha realizzato alcuni condomini nel quartiere di Borgo Roma. Si è ritirato dalla libera professione nel 1971 ed è morto a Verona il 10 giugno 1983.
Nel 1945 era stato presidente del C.N.L. di Castelnuovo del Garda.
Marcello Tommasi è stato iscritto al partito Repubblicano e all'Associazione ex combattenti antifascisti.
La produzione architettonica del *Tommasi* è stata aliena da facili adesioni a mode, che caratterizzavano il suo periodo. La sua formazione culturale ha conferito alle costruzioni realizzate, soprattutto prima del conflitto mondiale, dignità e continuità con la tradizione architettonica e culturale di Verona, pur aderendo al linguaggio di stile liberty.
L'ing. *Marcello Tommasi*, oltre alle costru-

zioni già menzionate, ha progettato con richiami liberty anche le seguenti:
Nel 1931 il **condominio Cotti** di via Rosolino Pilo 1, angolo via Quarto 31;
Nel 1931 le **Case Cotti** di via Quarto 26-30, angolo via Venturelli;
Nel 1932 il **villino Bricolo Fattori** di via della Pace 14;
Nel 1933 la **palazzina Tomassini** di piazza Corrubbio 34, angolo via S. Procolo.

Ing. Bertelè Luigi

Legnago 17.10.1890 - Torino 4.09.1983

L'ing. *Luigi Bertelè* è nato a Legnago (VR) il 17.10.1890 ed è deceduto a Torino il 4.09.1983. Nel 1915 si è laureato in ingegneria al politecnico di Torino e nel 1921 ha iniziato l'attività di costruttore fondando l'impresa "Ing. Bertelè S.A." con sede a Torino e filiali a Roma e a Verona.
La sua impresa, con Ufficio tecnico di progettazione, è stata iscritta all'Albo Nazionale dei costruttori presso il Ministero LL.PP., alla Cassa del Mezzogiorno, all'ANAS, per importi illimitati, occupandosi di moltissime costruzioni varie in tutta Italia e in particolare di sistemazioni idriche.
Di seguito si elencano le opere principali realizzate dall'impresa "Ing. Bertelè S.A.".

Ricostruzione ponti distrutti durante l'ultima guerra:
- Ponte della Vittoria sull'Adige a Verona;
- Ponte alla Carraia sull'Arno a Firenze.

Opere in Veneto:
- Ponti sull'Adige a Legnago e Cavanella;
- Galleria per l'impianto idroelettrico a Pinzolo;
- Ponte sul rio Predisela a Moena di Fiamme.

Opere in Liguria:
- Valle Bordera, ponte sul fiume Agnellasca;
- Cabella Ligure, ponte sul fiume Bordera.

Opere in Piemonte e Valle D'Aosta:
- Ponte sulla Dora Baltea ad Aymaville;
- Ponte sulla Dora Baltea a Guart;

- Galleria di sondaggio di circa 400 metri per il traforo del Monte Bianco;
- Rifugio alpino Torino;
- Mazzè Canavese, centrale elettrica sulla Dora Baltea;
- Chivasso, ponte sul canale Cavour;
- Brandizzo, ponte ferroviario con fondazioni pneumatiche sul Melone;
- Venarla, ponte sulla Stura per la ferrovia Torino-Ceres;
- Torino, ponte di corso Stupinigi;
- Torino, ponte sulla Stura di corso Vercelli;
- Torino, ponte sulla Stura per Direttissima Valli di Lanzo e Caselle;
- Torino, cavalcavia di via Stampini;
- Dell'autostrada Torino-Milano i ponti sui fiumi Orco, Malone e Sesia.

Opere in Toscana:
- Ponte sul fiume Arno a Pontassieve.

Opere in Campania:
- Ponte a travate Gerber sul fiume Volturno a Vairano.

Opere in Calabria:
- Ponte sul fiume Petraie a Gioia Tauro.

Opere in Abruzzo:
- Ponte sul fiume Sinello a Vasto;
- Centrale idroelettrica a Castel di Sangro.

Opere in Sicilia:
- Ponte sul fiume Platani ad Agrigento.

Oltre a quanto sopra, l'ingegnere *Luigi Bertelè* ha realizzato:
- La centrale idroelettrica di Mori (TN) nel 1950, per un importo di lire 1.300.000.000 mobilitando un notevole cantiere con 3 ingegneri, 14 geometri e circa 1000 operai;
- La sistemazione idraulica dei fiumi Bisenzio e Bordera/Scrivia;
- Il progetto importante per la sistemazione idrica del fiume Po, progetto approvato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dalla NEDECO olandese. Questo progetto prevedeva di rendere la navigazione del Po dalla foce fino a Piacenza, sfruttare il dislivello del fiume per realizzare 5 centrali idroelettriche per la produzione di energia per oltre un miliardo di kwh, bonificare il terreno paludoso tra il Po e L'Adige e creare il porto fluviale di Caveri.

L'opera per la quale l'ing. *Bertelè* ha costituito la società SIMPO (Sistemazione Idraulica media padana Orientale) non è stata realizzata per contrasti politici regionali.

Ing. Mutinelli Italo

1894 - 1975

Ha progettato moltissimo ed è stato Presidente dell'Ordine Ingegneri
L'ing. *Italo Mutinelli* è nato a Verona il 6 novembre 1894 (o secondo qualche altra fonte nel 1899) da *Anselmo* e *Natalina Melchiori.*
Dopo aver interrotto gli studi a causa della 1^ guerra mondiale, si è laureato a Padova in ingegneria civile il 29 marzo 1921.
Tra i suoi primi lavori ci sono state le progettazioni degli **stabilimenti Mondadori.**
Con il tempo è diventato un esperto sia dello stile Liberty sia del razionalismo veronese.
Il *Mutinelli* è stato presidente dell'Ordine degli Ingegneri veronesi dal 1949 al 1956 e componente della Commissione comunale per l'edilizia.
Tali incarichi gli hanno permesso di venire a conoscenza di fatti e personaggi che lo hanno messo nella condizione di realizzare moltissimi progetti nella nostra città.
Le sue realizzazioni sono state in stile neoclassico, modernista e in stile razionalista ed è stato il maggior progettista veronese che ha utilizzato stilemi cari al razionalismo italiano. In ogni caso il *Mutinelli* è stato anche poliedrico e in molti suoi progetti si possono notare anche vari richiami allo stile Liberty.
Italo Mutinelli ci ha lasciati il 7 agosto 1975.
Di seguito si elencano le maggiori progettazioni effettuate dall'ingegnere *Mutinelli.*
Un suo intervento di prestigio è stato presso **villa Erbisti-Cuzzeri-Rossi-Chiampan** detta di <San Dionigi> sul colle di



Villa Rossi-Pavesi di via IV Novembre n.26

San Dionigi presso Parona, strada dei Monti n.4. Il colle di San Dionigi prende il nome dalla millenaria chiesetta di San Dionigi del 1187, ora cappella della villa, accanto alla quale è stato attivo per secoli un monastero benedettino che dipendeva dall'abbazia di San Zeno.
Nel 1773, in seguito alla soppressione dell'abbazia di San Zeno proprietaria della chiesetta e dei relativi beni della tenuta di San Dionigi, quest'ultima con chiesa e monastero, è stata acquistata dagli *Erbisti*, imprenditori della seta, proto-industriali e mercanti. Ancora nel periodo veneziano (1790) gli *Erbisti* comperarono il titolo di conti e San Dionigi diventò la loro contea.
Gli *Erbisti* verso il 1834 affidarono all'arch. *Francesco Ronzani* (1802-69) l'incarico di trasformare il complesso del monastero Benedettino in una villa neoclassica composta da due edifici che si raccordavano all'antica chiesa di San Dionigi, avvolgendola con un edificio a nord e uno

più grande a sud. È pure del *Ronzani* il maestoso pronao con colonne ioniche che guarda verso ovest e che ospita la statua dell'Innocenza scolpita da *Innocenzo Fraccaroli* (1805-82).
Verso il 1900 gli *Erbisti* hanno ceduto la proprietà di S. Dionigi a *Giacomo Cuzzeri*, il quale ha realizzato, sbancando la collina, l'attuale prestigioso parco, dotandolo anche di un laghetto con vari rami d'acqua, di un anfiteatro verde a cielo libero e di un belvedere. Verso il 1930 il complesso è passato in proprietà ad *Attilio Rossi*, industriale veronese nel settore delle scarpe, il quale ha dato incarico all'ingegnere *Italo Mutinelli* di mettere ulteriormente mano al prestigioso edificio immerso nel parco verde. Il *Mutinelli* ha completato l'esterno della villa, aggiungendovi sulla facciata rivolta a sud una seconda loggia-pronao in stile neoclassico con capitelli ionici, loggia uguale a quella che *Francesco Ronzani* aveva già realizzato sulla facciata ad ovest, verso la valle dell'Adige.
L'interno del salone da pranzo il *Rossi* lo ha fatto arredare con pannelli creati da *Pino Casarini.*
Il *Mutinelli* è intervenuto anche all'interno della chiesetta romanica conglobata nel complesso, con pesanti trasformazioni moderniste e razionaliste. Della decorazione trecentesca rimane, sulla parete sinistra del presbiterio, una Madonna in trono tra i santi Pietro e Dionigi, mentre la rimanente parte dell'interno della chiesa è stata affrescata dal *Casarini.*
In questa villa il *Rossi* ospitava *Benito Mussolini* durante i suoi soggiorni veronesi.
Verso il 1970 tutta la grande proprietà è stata acquistata da *Fernando Chiampan* e venduta a lotti. Oggi la villa, le costruzioni di pertinenza ben restaurate e il parco formano una proprietà condominiale.

- Nel 1923 l'ing. *Italo Mutinelli* ha progettato, in modo eclettico con richiami in stile liberty, la **villa di Antonio Mutinelli** di salita S. Leonardo n. 7.
- Nel 1925 ha progettato **villa Ederle** di viale Nino Bixio n. 20 e **villa Senser** di via Rovereto n. 7, angolo via G. Guerzoni.
- Nel 1927 ha progettato **villa Battei** di via Rovereto n. 9 e **palazzo Gnecchi** di via Rovereto 20, angolo via delle Argonne.
- Nel 1929 ha progettato **villa Vivaldelli** di via C. Abba n. 2.
- Nel 1930 ha progettato **villa Rossi-Pavesi** di via IV novembre n. 26.
- Nel 1931 ha progettato **palazzo Erlotti**, o condominio Bernardi, di via Nazario Sauro 2, angolo via Muro Padri.
- Nel 1934 il *Mutinelli*, per il cavalier *Attilio Rossi*, ha progettato anche la grande e moderna **villa Rossi** in via Barana, angolo via Rosa Morando, composta da più appartamenti e magazzini, villa che è stata affrescata da *Pino Casarini.*
- Nel 1934 ha progettato, per i signori *Mutinelli* e *Matilde Benciolini Reich*, il grande palazzo-**condominio Mutinelli-Benciolini**, di testata a ponte Garibaldi, che si affaccia contemporaneamente su lungadige Matteotti, su via D'Annunzio e su via Prato Santo. L'edificio, ultimato e abitato nel 1936, è composto di 36 appartamenti con un grande cortile interno.
- Nel 1935 il *Mutinelli* ha progettato, per i signori *Umberto* e *Clara Boggian*, **villa Boggian** a Boscochiesanuova. I signori *Boggian* erano amanti della musica e per testamento hanno donato al Comune di Verona il loro palazzo di città in stradone San Fermo n.28. Questo palazzo, che era stato ristrutturato

per loro da poco tempo dal Fagiuoli, è stato donato affinché fosse destinato per gli usi del Liceo Musicale veronese "Evaristo dall'Abaco".

- Verso la fine degli anni '30, l'ing. *Mutinelli* ha progettato, in collaborazione con *M. Padovani*, la **Casa Rionale del Fascio "C. Battisti",** nell'attuale via Quattro Novembre; l'edificio è stato inaugurato da *Mussolini* il 26 settembre 1938.
- L'ing. *Mutinelli* ha progettato, in collaborazione con *R. Castiglioni*, appena fuori da Porta Vescovo, la **Casa Rionale del Fascio** in stile razionalista intitolata **"Gruppo Rionale Filippo Corridoni".** Il costo della costruzione è stato sostenuto dall'industriale delle scarpe *Attilio Rossi.*
- Nei primi anni del dopoguerra il *Mutinelli* ha progettato il **Cinema Teatro Corallo** (palazzo Dolci) di via Quattro Spade n. 9.

Ing. Benciolini Cesare

1894-1977

Libero professionista con la passione per il restauro

L'ingegnere Cesare Benciolini è nato a Verona nel 1894. Figlio dell'ingegnere Carlo Benciolini (progettista dell'importante palazzo Rossi di lungadige Panvinio n.5 in stile neoclassico), dopo studi scientifici si iscrisse alla facoltà di ingegneria di Padova, ma interruppe gli studi per partecipare alla prima guerra mondiale. Al termine della Grande Guerra, riprese gli studi e si laureò in ingegneria nel 1923. Iniziò a lavorare con Umberto Zanolini, e i suoi interessi si rivolsero principalmente allo studio e al restauro di edifici storici e alla trasformazione di edifici preesistenti. La sua attività professionale fu impregnata di sensibile prudenza, onestà critica ed equilibrato gusto, tanto che diventò l'interprete ideale delle esigenze della buona società



Campanile della chiesa parrocchiale di Arbizzano progettato nel 1936 dall'ing. Cesare Benciolini.
4.2014.7.2.071



Villa Turco, Zamboni di Arbizzano nella quale nacque l'abate fisico Giuseppe Zamboni nel 1776. è stata restaurata dall'ing. Cesare Benciolini.



Palazzo Salvi-Erbisti di via Leoncino 6. Attualmente è di proprietà del Comunale di Verona e ospita la prestigiosa Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere. Progettato, secondo qualche storico, dal Curtoni, è stato successivamente modificato dal Cristofali. L'ing. Cesare Benciolini vi eseguì dei lavori di ripristino e di arredo. 3.1.2.4.37.3

veronese. Durante la seconda guerra fu impegnato sul fronte africano. Alla ripresa professionale si batté contro le speculazioni edilizie-urbanistiche e per la salvaguardia dell'ambiente.
Le maggiori opere progettate da Cesare Benciolini sono le seguenti: Villa Della Grazia a Colà di Lazise (1927), la Chiesa di San Martino della Battaglia (1927), "I Castei" a Garda (1934), il nuovo Campanile della chiesa parrocchiale di Arbizzano (1936), la casa Murari–Cometti a Garda (1940), il Ristorante Re Teodorico di Verona (1965), assieme all'ing. Italo Mutinelli progettò il palazzo-condominio Mutinelli-Benciolini di lungadige Matteotti (1935).
Per quanto riguarda i restauri o trasformazioni di Benciolini si ricordano i seguenti: palazzo Serenelli-Benciolini di Verona, palazzo Canossa di Verona, villa Ottolini–Pignatti di Custoza, villa Canossa di Garda, villa Balladoro a Gazzolo, villa Guastaverza a Oppeano, villa Brenzoni-Mosconi-Negri a Sandrà di Castelnuovo, casa Fracastoro a Incaffi, villa Turco-Zamboni ad Arbizzano, villa Giusti a Sommacampagna.
C. Benciolini fu consigliere comunale e sindaco di Garda. Dal 1947 fu Ispettore Onorario per i Monumenti, membro della Commissione Diocesana d'Arte Sacra, consigliere e vicepresidente della sezione veronese di Italia Nostra, presidente della Scuola d'Arte N. Nani, consigliere della Fondazione Miniscalchi-Erizzo, socio onorario dell'Accademia di Agricoltura veronese, per la cui sede di palazzo Salvi-Erbistidi di via Leoncino seguì dei lavori di ripristino e di arredo.
Cesare Benciolini è morto nel 1977. Suo figlio, pure ingegnere, abita ancora in palazzo Serenelli-Benciolini di via Armando Diaz n.2 di Verona ed è orgoglioso dei reperti romani e teodoriciani custoditi negli scantinati dello stabile.



Villa Brenzoni - Mosconi - Negri a Sandrà di Castelnuovo. Cesare Benciolini ha rielaborato la parte centrale della facciata principale inserendovi il grande timpano triangolare con lo stemma dei signori Negri e le quattro paraste con capitelli che sostengono la grande travatura sovrastante. 2.1.3.19.12.4.004

Ing. Rossi De Paoli Paolo

1900-1966

Progettista di importanti costruzioni veronesi

Paolo Rossi De Paoli è nato a Bologna il 5 gennaio 1900 da genitori veronesi.

Nel 1923 si laureò a Roma in ingegneria civile e tre anni dopo ottenne anche l'abilitazione alla professione di architetto.

La sua professione lo vide molto attivo in tutta Italia, anche nel settore dell'urbanistica.

Fino al 1964 rimase iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Verona, poi trasferì l'iscrizione a Roma, dove morì due anni dopo.

Fece parte della giuria nel concorso per il Piano Regolatore di Verona, bandito nel 1931, che non portò ad alcun esito concreto.

L'architetto Rossi de Paoli è stato l'autore, nel 1937, anche del **Piano Regolatore di Bosco Chiesanuova** e, in quel Comune, di progetti di alcune ville in stile locale.

Durante i **primi quaranta anni** del Novecento piazza Cittadella è stata oggetto di studi urbanistici per una sua nuova configurazione. Oltre a "palazzo dell'I.N.A." si programmava di edificare la "Casa del Fascio" e altre costruzioni monumentali, che non saranno realizzate.

Rossi De Paoli, tra gli anni 1936-1940, è stato l'autore principale dell'importante piano di **sistemazione di piazza Cittadella** che subì profondi sventramenti per far posto al grande palazzo dell'I.N.A. in stile Novecento; è stato costruito demolendo un datato anche il palazzo che aveva la facciata su corso Porta Nuova affrescata, denominato il "Quadro dei Muselli". La



Palazzo I.N.A di Corso porta Nuova n.11 Progettato da Rossi De Paoli verso il 1936.
8.1.foto.1.2.003

sistemazione della piazza fu portata a termine da Rossi De Paoli nel 1940.

Il **Palazzo I.N.A.** (Istituto Nazionale Assicurazioni), tra Corso Porta Nuova 11, via Ghiaia, piazza Cittadella e via A. Paglieri, è stato il primo e unico grande palazzo progettato e portato a termine da Rossi De Paoli prima della seconda guerra mondiale. Esso è stato progettato verso il 1936 e terminato nel 1938, secondo uno stile Novecentista caratterizzato, nella fronte sul corso, dall'uso della bicromia dei materiali, marmo bianco e laterizio rosso, disposti a strisce orizzontali. Sul retro, il fronte verso la Cittadella presenta un'arcata che introduce nel cortile la quale ricorda la serliana.

Sull'area del Forte di San Leonardo, sull'omonimo colle di viale dei Colli, l'ingegnere architetto Rossi De Paoli, con studio a Roma ma iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Verona, nel 1950 ha progettato il **Santuario di Nostra Signora di Lourdes**, costruito successivamente tra il 1958 e il 1964 e inaugurato nel giugno del 1964. Tutto era iniziato dal fatto che la chiesa di Santa Teresa alle Stimate di piazza Citta-



Santuario della Madonna di Lourdes di Viale dei Colli. Progettato da Rossi De Paoli nel 1950. 8.1.foto.3.2.54

della, angolo tra via Montanari e via Terese (che era stata progettata da Lodovico Perini 1685-1731), era stata devastata dai bombardamenti aerei del 1945.
La necessità di una nuova chiesa per la Casa Apostolica della Congregazione dei Stimmatini, ha portato alla costruzione del suddetto Santuario per sostituire la chiesa di S. Teresa bombardata.
Come progettista è stato scelto l'architetto-ingegnere romano di origine veronese Paolo Rossi De Paoli che nel 1951 sarà anche l'autore del progetto del Tempio Votivo a Porta Nuova.



Chiesa del "Cuore Immacolato di Maria" o Tempio Votivo. Si trova in piazzale 25 Aprile, di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. è stata progettata dall'ingegnere e architetto Paolo Rossi De Paoli verso il 1950. è stata edificata tra il 1950 e il 1952 dall'impresa "Luigi Ragno" con direzione dell'Ing. Giuseppe Voi. Nel dicembre del 1953 è stata fatta parrocchia. Nel 2002 la chiesa è stata dichiarata "Santuario Cittadino"
Disco2.14'.1950

L'architetto, per il nuovo Santuario, si è ispirato all'architettura sanmicheliana della cappella di Madonna di Campagna.
Nel progettare il Santuario di Laurdes il De Paoli ha cercato di preservare il più possibile le interessanti preesistenze del forte austriaco di San Leonardo, armonizzando il più possibile la parte nuova con quella preesistente.
Nel nuovo Santuario è stata portata la statua della Madonna, scolpita dallo scultore Ugo Zannoni nel 1908, rimasta miracolosamente intatta tra le rovine bombardate della chiesa di S. Teresa, dopo essere caduta da un'altezza di circa 15 metri. Presso il nuovo Santuario di Lourdes sono state portate anche altre statue di santi, realizzate nel primo Novecento da Ugo Zannoni per i padri Stimmatini.
Sull'area della chiesa distrutta della Cittadella i padri Stimmatini, successivamente, edificheranno il cinema-teatro "Alle Stimate"; nell'occasione su via Terese è stato lasciato, di proposito e con avvedutezza, parte del vecchio muro della chiesa comprendente il datato portale dell'ingresso secondario alla stessa, che era stato progettato dal Perini.



Condominio Superpanoramico di lungadige Re Teodorico n.16, angolo piazza Fra' Giovanni.
È stato progettato da Rossi De Paoli nel 1955.
8.1.foto.3.2.050

Tra il 1950 e il 1952 è stata edificato il **Tempio Votivo**, o chiesa del "Cuore Immacolato di Maria", di fronte alla Stazione ferroviaria di Porta Nuova, che Rossi De Paoli aveva progettato.
Il Tempio Votivo è stato voluto dal vescovo di Verona, Girolamo Cardinale (1875/1923-1954), come ex voto della città per la fine della guerra. Voto che il Cardinale aveva fatto, in nome della città e della diocesi, l'8 settembre 1943.
In questa chiesa è ospitata la statua della Madonna Pellegrina.
Nel 2002 questa chiesa è stata dichiarata "Santuario Cittadino".
La costruzione è stata espletata dell'impresa "Luigi Ragno" con direzione dell'ing. Giuseppe Voi.
Esternamente la chiesa si presenta con facciata rivolta a meridione. Impianto planimetrico a croce latina, con unica ampia aula, transetto trasversale rialzato di sei gradini e un profondo presbiterio concluso con abside a sviluppo semicircolare cinto da un ambulacro. Nell'abside si trova un affresco realizzato da Pino Casarini. Lungo i fianchi dell'aula si aprono due cappelle laterali rialzate di un gradino, con l'altare di S. Francesco, a sinistra, e l'altare della Madonna, sul lato opposto.
Nel 1955, Rossi De Paoli ha progettato, in lungadige re Teodorico n.16, il condominio denominato **Superpanoramico.** Esso è stato costruito previa demolizione di preesistenti vecchi stabili.
Si tratta di un moderno condominio di 4 o, in certe zone, 5 piani fuori terra, più piano seminterrato. Il piano terra è rivestito con pietra locale; i poggioli più grandi sono sostenuti da mensole moderne. All'ultimo piano vi è una serie continua di portafinestre con tapparelle intervallate da pilastri.
Rossi De Paoli è stato componente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, lavorando proprio nella sezione che esaminò il piano regolatore di Verona del 1958 redatto da Plinio Marconi.
Paolo Rossi De Paoli ci ha lasciati a Roma nel 1966.

Ing. Minghetti Alberto

1902-1988

Protagonista della ricostruzione di Verona post guerra.
Nato in una famiglia mantovana borghese (il padre era direttore di banca), dopo gli studi classici si è iscritto alla facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano, dove si è laureato a piani voti nel 1925.
Ha eseguito i primi lavori nel capoluogo lombardo e a Mantova e nel 1930 si è trasferito a Verona in quanto assunto in un'impresa di costruzioni ma poi, intorno agli anni 1936, ha lavorato come libero professionista ed è stato un ingegnere civile protagonista della ricostruzione edilizia di Verona dopo la seconda guerra mondiale.
La passione per il cemento armato e per tutte le annesse problematiche tecniche, economiche e amministrative gli hanno consentito di realizzare un elevatissimo numero di progetti, consulenze, perizie, collaudi, arbitrati, riguardanti un ampio ventaglio di costruzioni, in particolare ponti (Castelvecchio e Garibaldi), cinema (Corallo, Corso, Astra, Vittoria), edifici civili e industriali (Tiberghien, Lanificio Rossi, Calzaturificio Peruzzi, Centrale del latte di Verona, Magazzini Generali, Mercato Ortofrutticolo, Manifattura Tabacchi, Zuccherificio di Legnago, ecc), silos, serbatoi, ristrutturazione del teatro Ristori.
Alberto Minghetti ha dato molto all'Ordine Ingegneri di Verona, prima come consigliere e poi come presidente dal 1956 al 1967 e dal 1972 al 1974. Nel 1967 è diventato membro del Consiglio Nazionale Ingegneri e poi fino al 1978 ne diviene anche vicepresidente.
Nel 1966 era stato fondato a Verona, con atto notarile, il Collegio degli Ingegneri, libera associazione culturale degli ingegneri veronesi. Tra i soci fondatori vi erano, tra altri anche *Alberto Minghetti* e Maurizio Cossato.
Nel 1976 è stato istituito l'Albo regionale dei Collaudatori; come membro della commissione viene nominato dal Consiglio Nazionale Ingegneri *Alberto Minghetti* che dopo 10 anni, nel 1986, lascia e al suo posto e il CNI nomica Maurizio Cossato.
L'ing. *Minghetti* si è occupato anche di politica come esponente di punta del partito liberale scaligero, ha assunto anche responsabilità amministrative in seno al Comune di Verona come Assessore ai lavori pubblici durante l'amministrazione provvisoria Fedeli (1945-46) e poi come consigliere comunale durante le amministrazioni dal 1951 al 1956, dal 1956 al 1960 dal 1960 al 1965. Dal 1965 al 1970 è stato Consigliere provinciale durante la presidenza dell'ing. Angelo Tomelleri.
Attivo in una professione eminentemente tecnica, ha mantenuto sempre vivo l'amore per la cultura umanistica e per la musica.



Foto che ritrae l'ing. Alberto Minghetti mentre suona il violino in un famoso quartetto amatoriale veronese.

Gentiluomo anche nell'aspetto esteriore, ha amato la musica che ha coltivato anche come violinista di un quartetto dilettantistico veronese. L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona lo ha voluto dal 1964 come socio e gli ha dedicato una solenne commemorazione all'indomani della scomparsa, inoltre ne ha rivisitato la figura e l'opera in occasione del centenario della nascita.
Nel 1988 *Alberto Minghetti* lasciando la sua grande sensibilità etica e deontologica che ha infuso nei suoi successori che ha comportato un rispetto nei temi dell'Ordine Ingegneri di Verona e non solo.

Ing. Biasi Leopoldo

1906 - 1988

Ha saputo diventare il primo grande industriale nel settore della termotecnica.
Primo di quattro fratelli di una modesta famiglia, ha dimostrato fin dai primi anni scolastici spiccate doti, tanto da indurre i suoi insegnanti ad incoraggiare i familiari a farlo proseguire negli studi, malgrado i sacrifici che a quel tempo ed in quella fascia sociale comportava il portare un figlio alla conclusione degli studi in ingegneria.
Leopoldo dopo aver brillantemente proseguito gli studi scientifici a Venezia si iscrisse alla facoltà di ingegneria del Politecnico di Misano e nonostante la prematura perdita del padre si laureò nel minimo tempo possibile. Come primo lavoro ha trovato impiego presso l'Assicurazione Cattolica di Verona. Due anni dopo ha realizzato la sua aspirazione di rendersi indipendente aprendo uno studio di progettazione termotecnica e per far fronte alle spese nel frattempo ha insegnato matematica presso l'Istituto tecnico di Peschiera.
Nel 1935, dopo il matrimonio con Giovanna Natali che lo ha sempre appoggiato nelle sue imprese e che gli ha dato 10 figli, ha fondato la ditta individuale Dott. Ing. Leopoldo Biasi con sede in un piccolo capannone in via Volturno a Verona costruendo caldaie e bollitori in lamiera di acciaio con una decina di operai. Parallelamente proseguiva anche l'attività di progettazione termotecnica e nel 1940 i suoi dipendenti erano già diventati un centinaio e la sua rete commerciale si era estesa in tutta Italia.
Lo scoppio della seconda guerra mondia-

le non ha rallentato l'espansione aziendale, acquisendo anzi importanti commesse militari, ma nel 1943, non condividendo l'indirizzo ideologico dell'impresa bellica e l'alleanza con i nazisti, l'ing. Biasi decise di cessare ogni attività produttiva. Nel 1945, dopo la Liberazione, è ripartito da zero in quanto le precedenti attrezzature erano state requisite o saccheggiate. Nell'arco di un solo anno l'iniziativa e l'abilità dell'imprenditore riuscirono a riportare l'azienda al livello occupazionale dell'anteguerra e poi è stato tutto un susseguirsi di successi e di incremento dell'attività che nel 1953 si è trasferita in una vasta area di Cadidavid, frazione del comune di Verona. In questa area è sorta prima una piccola fonderia per la ghisa e subito dopo (1954) una fonderia più grande dove si potevano produrre caldaie in ghisa, radiatori in ghisa e anche e anche macchine per la produzione della carta. L'azienda acquistava una dimensione internazionale e veniva trasformata in S.p.A. con l'ng. Leopoldo sia in qualità di presidente e sia di amministratore delegato. Nel 1959 è stata creata una modernissima linea produttiva su scala industriale che poteva vantarsi di essere la più avanzata d'Europa.

Le attività industriali si moltiplicavano senza sosta con l'apertura di nuovi stabilimenti in varie parti dell'Italia, con la produzione delle grandi caldaie industriali, con produzione di radiatori pressofusi in alluminio e di piastre radianti in acciaio che si è iniziato a produrre nel nuovo stabilimento di Ascoli Piceno, in zona Cassa del Mezzogiorno.

Nel 1973 l'ing. Biasi ha rilevato dalla Finmeccanica il 50 % del pacchetto azionario della S. Giorgio Pra di Genova, un complesso con oltre 600 dipendenti che produceva caldaie e radiatori in ghisa. Con questi nuovi rami d'azienda la Biasi S.p.A. si è proposta come il principale gruppo europeo nel settore del riscaldamento; il suo mercato è arrivato in tutto il mondo, con penetrazione e strutture commerciali sia nei paesi ad alta tecnologia, sia in quelli emergenti.

Le sue attività non si sono limitate a questo settore tecnologico, ma a Cadidavid ha aperto anche una cartiera con 70 dipendenti, inoltre ha acquistato e modernizzato tenute agricole e allevamenti di bestiame, promosse varie iniziative immobiliari, anche allo scopo di mettere confortevoli appartamenti a disposizione dei numerosi dipendenti.

Per la sua competenza è stato voluto nei consigli di amministrazione di aziende municipalizzate e di istituti bancari e assicurativi.

Con l'avanzare dell'età ha cominciato a trasferire i vari impegni dirigenziali sui figli che ne hanno sempre riconosciuto l'autorità e il carisma.

Ing. Gazzola Pietro

Piacenza 1908 - Negrar 1979

Soprintendente ai monumenti che a Verona ha lasciato il segno

Nato a Piacenza nel 1908, laureato al Politecnico di Milano in ingegneria civile e architettura nel 1932, e successivamente in lettere nel 1934, entrò nell'Amministrazione statale delle belle arti con primo incarico a Catania.

Nel 1941 passò alla Soprintendenza di Verona, rimanendovi per trent'anni, ossia fino alla riforma dei relativi uffici, allorché fu nominato membro del Consiglio di Amministrazione del Ministero per i beni culturali e ambientali (1974).

Visse, assieme alla moglie, a San Ciriaco di Negrar, salvo i tre anni (1955-57) che trascorse a Parigi presso l'Unesco.

Durante la guerra si era prodigato strenuamente per la difesa dei ponti, avvalendosi anche del consiglio e aiuto dell'allora addetto agli affari culturali presso il comando tedesco, W. Hagemann, sincero amico di Verona e dell'Italia.

Si dice che *Gazzola* arrivò a legarsi al ponte Pietra per non farlo saltare dai Tedeschi.

Sotto la sua direzione, e grazie al sostegno dell'allora ministro *Guido Gonella*, la Soprintendenza ai monumenti scaligera compì un intenso ed esemplare lavoro di ricostruzione dopo i danni e i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

In particolare, *Gazzola* seguì la ricostruzione della Biblioteca Capitolare assieme a mons. *Giuseppe Turrini* (1947-48), del ponte di Castelvecchio (1951-52) e del ponte Pietra (1957-58).

Un ruolo importante giocò anche nella costruzione del Santuario di Nostra Signora di Lourdes, sul colle di S. Leonardo (1958), da lui stesso suggerito come sede ottimale per il tempio.



Ritratto di Pietro Gazzola (Piacenza 1908 – Negrar 1979). Soprintendente ai monumenti. 6.2.2.19.7

La ricostruzione dei ponti storici richiese un impegno non indifferente, anche dal punto di vista della filosofia del restauro.

Liscisco Magagnato ricorda che lo studio fu fatto pietra per pietra, pezzo per pezzo, recuperando tutto quello che era recuperabile. Del Ponte di Castelvecchio furono recuperati 70.000 mattoni, dei 700.000 che erano necessari per ricostruirlo. Per il Ponte Pietra, il recupero in Adige di tutti i pezzi che erano stati fatti saltare dalle mine, fu fatto quanto più era possibile per ritrovare non solo le pietre, ma anche per i mattoni.

A *Pietro Gazzola* viene attribuito anche il ripristino della facciata medioevale del massiccio torrione d'angolo del Palazzo del Comune. Infatti, la facciata che dà su piazza delle Erbe del medioevale Palazzo del Comune era stata rivestita, nei primi

anni dell'800, dall'ingegnere comunale *Giuseppe Barbieri* con un paramento in stile neoclassico che confondeva l'originalità della costruzione. Secondo diversi storici dell'architettura, il sovrintendente *Pietro Gazzola* ha avuto il coraggio di mettere in atto le teorie di *Camillo Boito* facendo togliere il rivestimento neoclassico per la parte riguardante il torrione d'angolo, riportando in luce il medioevale aspetto del massiccio e severo torrione.
L'esperienza acquisita a Verona fu di grande utilità per *Gazzola* nell'espletamento dell'incarico parigino, quale specialista per i monumenti, l'archeologia e l'ambiente.
Fu consulente del Consiglio d'Europa per i problemi della protezione e il recupero dei centri storici e consulente del Governo Egiziano per il salvataggio dei monumenti di Abu Simbel. Negli anni Settanta ricoprì vari incarichi nei Paesi dell'Est europeo e fu capo di varie missioni per conto dell'Unesco nel mondo. Nel 1972 fu anche tra i redattori della "Convenzione di Parigi" per la salvaguardia dei monumenti in caso di guerra.
Fece parte del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per le Ville Venete.
Nel 1964, assieme ad altri, diede corpo alla "Carta internazionale del restauro di Venezia", un documento dove furono codificati alcuni principi fondamentali di tutela e salvaguardia dei monumenti. Ciò diede all'Italia un ruolo leader di dimensione internazionale sul piano della conservazione.
Nel 1947, con altri, *Gazzola* fu fondatore dell'Istituto per gli studi storici veronesi, dettando i principi basilari e le linee programmatiche fondamentali della monumentale "Verona e il suo territorio".
Il prof. *Pietro Gazzola*, nella sua qualità di amico personale del conte *Mario Miniscalchi Erizzo* e di Soprintendente ai Monumenti per le Province di Verona, Mantova e Cremona, promosse la "Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo", voluta dal conte nel 1955, costituita nel 1964 per assiduo interessamento del *Gazzola* e avviata ufficialmente nel 1977.
Autore di una ricchissima produzione scientifica, dal 1939 al 1976, *Gazzola* si dedicò pure all'insegnamento al Politecnico di Milano e al Centro internazionale del restauro di Roma.
Studiò in particolare le opere di *Michele Sanmicheli* e il portale di San Zeno.
Pubblicò numerose e complesse ricerche sui castelli e i centri storici italiani.
Lo ebbero fra i loro soci, fra gli altri, l'Accademia di Agricoltura scienze e lettere di Verona e l'Accademia Virgiliana di Mantova.
A Verona, fra altri, ebbe amici Gino Barbieri, *Bruno Bresciani*, *Mario Carrara*, *Vincenzo Fagiuoli*, *Giacomo Galtarossa*, Renato Gozzi e *Carlo Vanzetti*.
Concluse la sua vita a S. Ciriaco di Negrar nel 1979, dove vivono tutt'oggi alcuni suoi parenti.

Ing. Tomelleri Angelo

Verona 1924 - Verona 1985



Progettista civile e Amministratore pubblico.
Dopo aver conseguito la maturità classica presso il Liceo Scipione Maffei e la laurea in ingegneria all'Università di Padova nel 1948 ha lavorato come professionista per alcuni progetti che hanno caratterizzato la città di Verona, come il nuovo quartiere INA Casa di Santa Lucia Extra, per 500 famiglie, voluto dal Consorzio veronese cooperative lavoro; progetto che precorreva i tempi nel settore dell'edilizia popolare e che ha visto *Tomelleri* nel ruolo di direttore tecnico.
Negli anni giovanili si è l'impegnato all'interno dell'Azione Cattolica, che lo ha portato ad entrare nel partito della Democrazia Cristiana sotto la guida politica di Giovanni Uberti. Quindi ha cominciato la sua attività all'interno della pubblica amministrazione diventando consigliere comunale a Verona al tempo dell'Amministrazione Uberti (1951-56).
Ha collaborato alla progettazione della Casa della Gioventù e del Cinema Alba di Santa Lucia Extra. Con Giorgio Zanotto, Carlo Delaini e Renato Gozzi è stato artefice di quella particolare stagione storica che ha aperto nuovi orizzonti disegnando la città e la provincia di Verona come porta d'Italia verso l'Europa.
Dall'Amministrazione Comunale è passato all'Amministrazione Provinciale di Verona dove ha rivestito, prima il ruolo di assessore ai Lavori Pubblici dal 1961 al 1965 (con presidente Renato Gozzi) e poi di presidente (1965-1970). Tra il 1968 e il 1970 ha ricoperto inoltre anche l'incarico di commissario del governo dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie, con particolare attenzione per le problematiche del mondo agricolo veneto.
Nei primi anni '70 ha lasciato di fatto la professione di ingegnere per seguire in modo definitivo la sua passione politica. È stato il primo presidente della Regione Veneto, ruolo che ha mantenuto per due legislature consecutive (1970-1980). Questi anni sono stati importanti per la Regione Veneto appena nata (1970). Tra gli interventi che identificarono il suo operato c'è il varo della Legge 40 per l'assetto del territorio; un provvedimento innovativo, che poi è stato usato come metro di paragone dalle altre regioni italiane, in quanto primo del genere in Italia.
Nel frattempo ha rivestito anche la carica di vicepresidente dell'Autostrada del Brennero dal 1965 al 1980; poi ne è diventato presidente fino al 1983, quando si è dimesso per partecipare alle elezioni politiche di giugno che lo hanno portato al Senato della Repubblica. A palazzo Madama ha ricoperto il ruolo di presidente del Gruppo parlamentare veneto che costituiva il maggiore dei gruppi parlamentari democratico-cristiani. Sempre pronto al dialogo e senza mai rinunciare ai valori che ne contraddistinguevano l'operato.
In seguito a repentina e breve malattia, l'ingegnere *Tomelleri* prestato alla politica, ci ha lasciato e il 24 giugno 1985 si è tenuta la sua commemorazione con il Parlamento riunito in seduta congiunta per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ing. Vecchiato Fatima

Verona 1952 - Verona 2010

Prima donna iscritta all'Albo degli Ingegneri di Verona.
Fatima Vecchiato è nata a Verona il 4 giugno 1952, settima di undici fratelli.
Con grande impegno si è laureata in ingegneria il 24 giugno 1979, avendo scelto di frequentare l'Università di Padova da pendolare, in quanto la sua presenza in famiglia era particolarmente importante e sentita. Era l'unica donna nel suo corso di Laurea.
Nel 1982 ha conseguito L'Abilitazione alla professione di ingegnere, quindi si è iscritta al relativo Albo, iniziando la professione anche collaborando con il marito arch. Raffaele Bonente.
Assolutamente da sottolineare che l'ing. Fatima Vecchiato è stata la prima donna ingegnere in assoluto ad iscriversi all'Albo dell'Ordine degli Ingegneri di Verona.
In seguiti si è staccata dalla professione per dedicarsi all'insegnamento, entrando in ruolo per le materie scientifiche presso l'Istituto Lorgna-Pindemonte, portando avanti con vera passione il suo lavoro di insegnante, centrando l'obiettivo di coinvolgere studenti e colleghi nel programma didattico.
All'insegnamento ha dedicato 27 anni della sua vita e questo suo insegnamento è risultato sensibilmente apprezzato al punto che i colleghi docenti dell'Istituto, dopo la sua scomparsa avvenuta il 28 marzo 2010, con spontaneo senso di gratitudine hanno deciso di dedicare alla collega Fatima il Laboratorio Multimediale e l'Aula ECDL dell'Istituto, nel corso di una commemorazione molto sentita e partecipata da colleghi e allievi.
Seguendo l'esempio dell'ing. *Fatima Vecchiato,* la presenza femminile nell'Ordine degli Ingegneri di Verona si è via via ampliata e consolidata, ma il coraggio e la responsabilità della capofila è un elemento cui va riconosciuto merito.





Fotografia dell'ing. Fatima Vecchiato e Targa commemorativa posta presso l'Istituto Lorgna-Pindemonte in ricordo della prof.ssa Fatima Vecchiato, a cui è stato dedicato il Laboratorio Multimediale e l'Aula ECDL dell'Istituto stesso.

Bibliografia

- Viviani Giuseppe Franco (a cura di) – Dizionario Biografico dei veronesi del secolo XX vol.1 e 2 – Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere 2006
- Sartori Alberto Maria – Memorie / appunti / file vari della memoria storica dell'Ordine e del Collegio Ingegneri di Verona – 2026
- Notiziario dell'Ordine degli Ingegneri di Verona e Provincia 04/2021 - Nota storica dell'ing, Alberto Maria Sartori riguardante l'ing. Fatima Vecchiato
- Cossato Maurizio – Alberto Minghetti: Il mio ricordo e un po' di storia – Collegio degli ingegneri di Verona 2002
- Lugoboni Giovanni Luigi – VERONA e la sua Storia 4^ edizione – Ed. QuìEdit 2025
- Lugoboni Giovanni Luigi – Biografie dei grandi Veronesi – Ed. gbe Gianni Bussinelli editore 2014
- Lugoboni Giovanni Luigi - Dimore Ville Palazzi Veronesi - Ed. Cierre 2017
- Lugoboni Giovanni Luigi - Dimore Liberty a Verona - Ed. Cierre 2021
- Lugoboni Giovanni Luigi - Guida alle Chiese di Verona - Ed. Cierre 2022
- Gorni / Gragnato – VERONA Storia, strade, piazze, palazzi, chiese e monumenti – VR 2009

Membri del Consiglio dell'Ordine
a partire dall'anno 1945

MANDATO CONSILIARE 1949-1952

Presidente:	Ing. Gianbattista RIZZARDI
Segretario:	Ing. Tomaso TOMIOLO
Tesoriere:	Ing. Giuseppe FRAIZZOLI
Consiglieri:	Ing. Sperandio CASALI
	Ing. Ettore GALLI RIGHI
	Ing. Alberto MINGHETTI
	Ing. Armando DE ZUANI

MANDATO CONSILIARE 1952-1954

Presidente:	Ing. Italo MUTINELLI
Segretario:	Ing. Bruno RUFFO
Tesoriere:	Ing. Domenico BATTOCCHIA
Consiglieri:	Ing. Gaetano RUBINELLI
	Ing. Alberto MINGHETTI
	Ing. Ernesto PEDRAZZA – GORLERO
	Ing. Sperandio CASALI

MANDATO CONSILIARE 1954-1956

Segretario:	Ing. Bruno RUFFO
Tesoriere:	Ing. Domenico BATTOCCHIA
Consiglieri:	Ing. Gastone FENZI
	Ing. Alberto MINGHETTI
	Ing. Ernesto PEDRAZZA – GORLERO
	Ing. Sperandio CASALI

MANDATO CONSILIARE 1956-1958

Presidente:	Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario:	Ing. Bruno RUFFO
Tesoriere:	Ing. Domenico BATTOCCHIA
Consiglieri:	Ing. Gastone FENZI
	Ing. Giuseppe DELAINI
	Ing. Alessandro POLO
	Ing. Italo TARTAGLIA

MANDATO CONSILIARE 1958-1960

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario: Ing. Bruno RUFFO
Tesoriere: Ing. Domenico BATTOCCHIA
Consiglieri: Ing. Gastone FENZI
Ing. Giuseppe DELAINI
Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA

MANDATO CONSILIARE 1960-1962

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario: Ing. Bruno RUFFO
Tesoriere: Ing. Domenico BATTOCCHIA
Consiglieri: Ing. Gastone FENZI
Ing. Giuseppe DELAINI
Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Luigi SCARLINI

MANDATO CONSILIARE 1962-1964

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario: Ing. Italo TARTAGLIA
Tesoriere: Ing. Bruno RUFFO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Alessandro POLO
Ing. Antonio ZAMBALDI
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Alessandro FERRARI

MANDATO CONSILIARE 1964-1966

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario: Ing. Italo TARTAGLIA
Tesoriere: Ing. Bruno RUFFO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Alessandro POLO
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Alvise ZANOLINI

MANDATO CONSILIARE 1966-1968

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
(20 ottobre 1967 dimissioni per nomina a consigliere CNI)
Presidente dal 1967:
Ing. Luigi DELAINI
(Consigliere Anziano ff. Presidente)
Segretario: Ing. Italo TARTAGLIA
Tesoriere: Ing. Bruno RUFFO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Alessandro POLO
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Alessandro MUTINELLI
Ing. Alvise ZANOLINI

MANDATO CONSILIARE 1968-1970

Presidente: Ing. Italo TARTAGLIA
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Alessandro POLO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Piero BATTOCCHIA
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Gianfranco BENINI
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Alvise ZANOLINI

MANDATO CONSILIARE 1970-1972

Presidente: Ing. Luigi SCARLINI
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Alessandro POLO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Gianfranco BENINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Giuseppe ZANELLA
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Giuseppe NICOLÒ

MANDATO CONSILIARE 1972-1974

Presidente: Ing. Alberto MINGHETTI
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Alessandro POLO
Consiglieri: Ing. Luigi DELAINI
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Gianfranco BENINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Bruno RUFFO
Ing. Giuseppe NICOLÒ

MANDATO CONSILIARE 1974-1976

Presidente: Ing. Alessandro POLO
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Giuseppe NICOLÒ
Consiglieri: Ing. Luigi AMADORI
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe BENINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Luigi DELAINI
Ing. Sergio SERSANTE

MANDATO CONSILIARE 1976-1978

Presidente: Ing. Giuseppe NICOLÒ
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Luigi AMADORI
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe BENINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Luigi DELAINI
Ing. Sergio SERSANTE

MANDATO CONSILIARE 1978-1980

Presidente: Ing. Giuseppe NICOLÒ
Segretario: Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Tesoriere: Ing. Luigi AMADORI
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe BENINI
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Alessandro MUTTINELLI

MANDATO CONSILIARE 1980-1982

Presidente: Ing.Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Paolo BIASI
Tesoriere: Ing. Luigi AMADORI
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Luigi SCARLINI
Ing. Alessandro MUTTINELLI

MANDATO CONSILIARE 1983-1985

Presidente: Ing. Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Paolo BIASI
Tesoriere: Ing. Renzo MACCACARO
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Giuseppe CASAGRANDE
Ing. Renzo AVESANI

MANDATO CONSILIARE 1985-1987

Presidente: Ing. Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Giovanni MONTRESOR
Tesoriere: Ing. Renzo MACCACARO
Consiglieri: Ing. Gianfranco BENINI
Ing. Alessandro FERRETTI
Ing. Sergio WOLOSCHIN
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Giuseppe CASAGRANDE
Ing. Renzo AVESANI

MANDATO CONSILIARE 1987-1989

Presidente: Ing. Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Giovanni MONTRESOR
Tesoriere: Ing. Renzo MACCACARO
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Alessandro FERRETTI
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Giuseppe CASAGRANDE

MANDATO CONSILIARE 1989-1991

Presidente: Ing. Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Giovanni MONTRESOR
Tesoriere: Ing. Renzo MACCACARO
Consiglieri: Ing. Alessandro POLO
Ing. Alessandro FERRETTI
Ing. Italo TARTAGLIA
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Giuseppe BENCIOLINI
Ing. Italo MONACO

MANDATO CONSILIARE 1991-1993

Presidente: Ing. Giuseppe NICOLÒ
(con seduta del consiglio del 6 luglio 1993 si dimette a favore della nomina alla presidenza in A.G.S.M. VR)
Presidente dal 1993:
Ing. Maurizio COSSATO
Segretario: Ing. Giovanni MONTRESOR
Tesoriere: Ing. Mario ZOCCA
Consiglieri: Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Giuseppe CASAGRANDE
Ing. Alessandro FERRETTI
Ing. Renzo MACACCARO
Ing. Alberto Maria SARTORI
Ing. Italo MONACO

MANDATO CONSILIARE 1993-1995

Presidente: Ing. Giovanni MONTRESOR
Segretario: Ing. Gaetano RUBINELLI
Tesoriere: Ing. Mario ZOCCA
Consiglieri: Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Renzo MACACCARO
Ing. Italo MONACO
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Pierluigi ONGARELLI
Ing. Alberto Maria SARTORI

MANDATO CONSILIARE 1996-2000

Presidente: Ing. Giovanni MONTRESOR
Segretario: Ing. Gaetano RUBINELLI
Tesoriere: Ing. Mario ZOCCA
Consiglieri: Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Renzo MACACCARO
Ing. Enzo Roberto OTTOLINI
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Alberto Maria SARTORI
Ing. Sandro TARTAGLIA

MANDATO CONSILIARE 2000-2004

Presidente: Ing. Giovanni MONTRESOR
Segretario: Ing. Gaetano RUBINELLI
Tesoriere e Vicepresidente:
Ing. Mario ZOCCA
Consiglieri: Ing. Uber ALBERGHINI
Ing. Assunta BURATO
Ing. Pier Giorgio CONFENTE
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Giulio GIAVONI
Ing. Italo MONACO
Ing. Giovanni MONTRESOR
Ing. Giuseppe NICOLÒ
Ing. Mario PAGAN DE PAGANIS
Ing. Fausto PIVETTA
Ing. Renzo MACACCARO
Ing. Claudio MODENA
Ing. Sandro TARTAGLIA

MANDATO CONSILIARE 2004-2006

Presidente: Ing. Mario ZOCCA
Segretario: Ing. Luca SCAPPINI
Vicepresidente: Ing. Italo MONACO
Tesoriere: Ing. Fausto PIVETTA
Consiglieri: Ing. Uber ALBERGHINI
Ing. Assunta BURATO
Ing. Pier Giorgio CONFENTE
Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Giulio GIAVONI
Ing. Italo MONACO

Ing. Giovanni MONTRESOR
Ing. Adele COSTANTINO
Ing. Mario PAGAN DE PAGANIS
Ing. Emanuela FAVALLI
Ing. Renzo MACACCARO
Ing. Elena PIEROTTI
Ing. Claudio SANDRI

MANDATO CONSILIARE 2006-2010

Presidente: Ing.Mario ZOCCA
Vice Presidente: Ing. Italo MONACO
Segretario: Ing. Luca SCAPPINI
Tesoriere: Ing. Fausto PIVETTA
Consiglieri: Ing. Maurizio COSSATO
Ing. Alberto FASANOTTO
Ing. Emanuela FAVALLI
Ing. Michele FERRARI
Ing. Giulio GIAVONI
Ing. Renzo MACACCARO
(deceduto in data 03.08.2008)
Ing. Lauro SABAINI
(Sostituisce ing. Macaccaro dalla data del 03.09.2008)
Ing. Giovanni MONTRESOR
(dimesso in data 15/09/2006 in quanto ha optato per carica Consigliere Nazionale Ingegneri)
Ing. Paolo SOARDO
(sostituisce ing Montresor dal 21.09.2016)
Ing. Mario PAGAN DE PAGANIS
Ing. Ilaria SEGALA
Ing. Matteo ZANINI
Ing. Iunior Marco ZANOLLI
(dimesso in data 03.09.2008)
Ing. Iunior Filippo PERINA
(sostituisce Ing. Iunior Zanolli dal 03.09.2008)

MANDATO CONSILIARE 2010-2014

Presidente: Ing. Ilaria SEGALA
Vice Presidente: Ing. Paolo SOARDO
Tesoriere dal 08.03.10 al 18.04.12:
Ing. Alberto FASANOTTO
Segretario dal 08.03.10 al 21.03.12 e dal 29.09.13: Ing. Paolo PINELLI
Consigliere: Ing. Silvia BONETTI
Ing. Andrea FALSIROLLO
Ing. Mattia FANTINATI
(dimesso in data 21.07.2013)
Ing. Giovanni Nicolò *(sostituisce Ing. Fantinati dal 04.09.2013)*
Ing. Emanuela FAVALLI
Ing. Michele FERRARI
Ing. Italo MONACO
Ing. Iunior Luca SIMONCINI
Segretario dal 21.03.12 al 23.09.13:
Ing. Marco TERRABUIO
(dimesso in data 23.09.2013)
Consigliere: Ing. Pier Giorgio CONFENTE
(sostituisce Ing. Terrabuio dal 02.10.2013)
Ing. Filippo TOSO
Ing. Marino ZANARDO
Ing. Mario ZOCCA

MANDATO CONSILIARE 2014-2018

Presidente fino al 09.12.2016:
Ing Luca SCAPPINI
(*dimesso in data 09.12.2016 in quanto ha optato per carica Consigliere Nazionale Ingegneri*)
Segretario fino al 21.12.2016 - Presidente dal 21.12.2016: Ing. Alessia CANTERI
Tesoriere fino al 11.01.2017 - Vice Presidente dal 11.01.2017: Ing. Alessandro FERRARI
Consiglieri: Ing. Eleonora AMBROSI
(sostituisce l'ing. Scappini, quale Consigliere dal 14.12.2016)
Ing. Alessandro BISSOLI
Ing. Silvia CANUTI

Segretario dal 11.01.2017:
Ing. Giovanna GHIO
Ing. Andrea FALSIROLLO
Ing. Eleonora MENALDO
Ing. Giovanni MONTRESOR
Ing. Giovanni NICOLÒ
Tesoriere dal 11.01.2017:
Ing. Paolo PINELLI
Ing. Iunior Luca SIMONCINI
Ing. Carlo REGGIANI
Ing. Filippo TOSO
Ing. Mario ZOCCA

MANDATO CONSILIARE 2018-2022

Presidente: Ing. Andrea FALSIROLLO
Segretario: Ing. Vittorio BERTANI
Tesoriere: Ing. Alberto FASANOTTO
Vice Presidente: Ing. Valeria Angelita REALE RUFFINO
Consiglieri: Ing. Silvia AVESANI
Ing. Carlo BEGHINI
Ing. Alessia CANTERI
Ing. Luigi CIPRIANI
Ing. Alessandro DAI PRÈ
Ing. Matteo LIMONI
Ing. Stefano LONARDI
Ing. Giovanni MONTRESOR
Ing. Elisa SILVESTRI
Ing. Alberto VALLI
Ing. Iunior Mauro VINCO

MANDATO CONSILIARE 2022-2026

Presidente: Ing. Matteo LIMONI
Segretario Ing. Lucio FACCINCANI
Tesoriere: Ing. Emanuele VENDRAMIN
Vice Presidente: Ing. Anna ROSSI
Vice Presidente: Ing. Luigi CIPRIANI
Consiglieri: Ing. Alice BERNABÈ
Ing. Vittorio BERTANI
Ing. Alessandro DAI PRÈ
Ing. Iunior Sara GALASSO
Ing. Marco Pantaleo GIARACUNI
Ing. Silvia LAVARINI
Ing. Stefano LONARDI
Ing. Valeria Angelita REALE RUFFINO
Ing. Alberto VALLI
Ing. Mattia ZAGO

Le persone nella storia dell'Ordine



Da sinistra gli ingegneri: Maurizio Cossato, Mario Zocca (Presidente mandati dal 2004 al 2010), Giulio Giavoni (Consigliere mandati dal 2000 al 2010) al Congresso Nazionale Ingegneri anno 2005



Gli ingegneri: Mario Zocca (Presidente mandati dal 2004 al 2010), Italo Monaco (Vice Presidente mandati dal 2004 al 2010), Luca Scappini (Segretario mandati dal 2004 al 2010), Maurizio Cossato (Consigliere mandati dal 2004 al 2010 e già Presidente in precedenti mandati), Giuseppe Nicolò (già Presidente in precedenti mandati) ed Enrico Alberghini.



Gli ingegneri della Redazione del Notiziario nella sede di via Leoncino, da sinistra: Antonio Capizzi, Pier Giorgio Puppini Martini, Giovanni Montresor, Ilaria Segala, Chiara Verdecchia, Francesco Uboldi, Alvise Zanolini, Claudio Morati, Claudio Sandri, Andrea Panciera, Maurizio Cossato.



Consiglio 2006-2010, da sinistra, gli ingegneri: Italo Monaco (Vice Presidente), Fausto Pivetta (Tesoriere), Mario Zocca (Presidente), Paolo Soardo (Consigliere), Ilaria Segala (Consigliere), Mario Pagan De Paganis (Consigliere), Luca Scappini (Segretario), Michele Ferrari (Consigliere), Giovanni Montresor (Consigliere), Maurizio Cossato (Consigliere), Lauro Sabaini (Consigliere)



Consiglio 2014-2018 gli ingegneri: Luca Scappini (Presidente fino al 09.12.16), Alessia Canteri (Segretario fino al 21.12.2016 - Presidente dal 21.12.2016), Alessandro Bissolo (Consigliere), Giovanna Ghio (Segretario dal 11.01.2017), Giovanni Nicolò (Consigliere), Carlo Reggiani (Consigliere), Alessandro Ferrari (Tesoriere fino al 11.01.2017 e Vice Presidente dal 11.01.2017), Poalo Pinelli (Tesoriere dal 11.01.2017), Giovanni Montresor (Consigliere), Filippo Toso (Consigliere) e Mario Zocca (Consigliere)



Consiglio 2017-2018, da sinistra gli ingegneri: Alessandro Ferrari (Vice Presidente), Giovanna Ghio (Segretario), Alessia Canteri (Presidente), Paolo Pinelli (Tesoriere)



Consiglio 2017-2018, da sinistra gli ingegneri: Mario Zocca (Consigliere), Alessandro Bissoli (Consigliere), Giovanni Nicolò (Consigliere), Carlo Reggiani (Consigliere), Giovanni Montresor (Consigliere), Eleonora Menaldo (Consigliere), Andrea Falsirollo (Consigliere), Alessia Canteri (Presidente), Luca Scappini (Consigliere CNI), Alessandro Ferrari (Vice Presidente), Paolo Pinelli (Tesoriere).



Consiglio 2018-2022 gli ingegneri: Valeria Angelita Reale Ruffino (Vice Presidente), Alessandro Dai Prè (Consigliere), Alessia Canteri (Consigliere), Andrea Falsirollo (Presidente), Luigi Cipriani (Consigliere), Elisa Silvestri (Consigliere), Alberto Valli (Consigliere), Carlo Beghini (Consigliere), Giovanni Montresor (Consigliere), Alberto Fasanotto (Tesoriere), Mauro Vinco (Consigliere), Vittorio Bertani (Segretario), Silvia Avesani (Consigliere), Matteo Limoni (Consigliere) e Stefano Lonardi (Consigliere)



Consiglio 2018-2022 da sinistra gli ingegneri: Alessandro Dai Prè (Consigliere), Stefano Lonardi (Consigliere), Silvia Avesani (Consigliere), Mauro Vinco (Consigliere), Matteo Limoni (Consigliere), Luigi Cipriani (Consigliere), Carlo Beghini (Consigliere), Valeria Angelita Reale Ruffino (Vice Presidente), Vittorio Bertani (Segretario), Andrea Falsirollo (Presidente), Alberto Valli (Consigliere), Giovanni Montresor (Consigliere), Alessia Canteri (Consigliere), Alberto Fasanotto (Tesoriere) ed Elisa Silvestri (Consigliere)



Gli ingegneri del Comitato di Redazione del Notiziario anno 2023, da sinistra: Roberto Emilio Penazzi, Andrea Falsirollo, Giovanni Montresor, Silvio Rudella, Elena Guerreschi, Silvia Lavarini, Emanuele Vendramin, Andrea Panciera.



Consiglio 2022-2026, gli ingegneri: Anna Rossi (Vice Presidente), Matteo Limoni (Presidente), Luigi Cipriani (Vice Presidente), Lucio Faccincani (Segretario), Sara Galasso (Consigliere), Alessandro Dai Prè (Consigliere), Silvia Lavarini (Consigliere), Alice Bernabè (Consigliere), Marco Pantaleo Giaracuni (Consigliere), Vittorio Bertani (Consigliere), Mattia Zago (Consigliere), Alberto Valli (Consigliere), Emanuele Vendramin (Tesoriere), Stefano Lonardi (Consigliere) e Valeria Angelita Reale Ruffino (Consigliere)









Momenti dell'Assemblea del 05.12.2023 presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio con rappresentanti dei principali Comuni della provincia e con gli ex Presidenti dell'Ordine Ingegneri di Verona: Maurizio Cossato, Giovanni Montresor, Italo Monaco in vece di Mario Zocca, Ilaria Segala, Luca Scappini, Alessia Canteri, Andrea Falsirollo, con il Presidente Matteo Limoni, in occasione dei cento anni dall'istituzione dell'Albo degli Ingegneri



Assemblea del 05.12.2023 presso il Circolo Ufficiali di Castelvecchio da sinistra: Ing. Lucio Faccincani (Segretario), Simonetta Grani (Capo Segretaria), Valentina Mechis (Segretaria gestione Albo), Matteo Limoni (Presidente), Elena Garra (Segretaria Amministrativa), Lidia Tonon (Segretaria gestione Formazione) ed Emanuele Vendramin (Tesoriere)

Le segretarie dell'Ordine da sinistra: Danila Bilancia, Alessia Pelloni, Simonetta Grani, Valentina Mechis, Lidia Tonon, Elena Garra e Sandra Chiarotto





I 50 anni di FOIV in data 17-10-2024 presso la Scuola Grande di San Rocco a Venezia, gli ingegneri: Matteo Limoni, Maurizio Cossato, Davide Sganzerla, Solidea Faedo, Mario Zocca, Giovanni Montresor, Paolo Cossato, Mattia Zago ed Emanuele Vendramin



I 50 anni di FOIV in data 17-10-2024 presso la Scuola Grande di San Rocco a Venezia l'intervento dell'Ing. Maurizio Cossato (a sinistra)

I numeri dell'Ordine

Una fotografia sugli iscritti attuali per scoprire come siamo cambiati in questi anni

Ing. Alessandra Castagna

Fondato nel 1926 come "Ordine degli Ingegneri e Architetti", l'Ordine degli Ingegneri di Verona e provincia assume l'attuale denominazione nel 1929. Nel corso dei decenni l'Ordine ha conosciuto una costante crescita, arrivando al 24 marzo 2026 a contare complessivamente 3.010 iscritti, di cui l'88% uomini e il 12% donne. Questo dato, considerato isolatamente, potrebbe apparire poco incoraggiante; tuttavia, un'analisi per fasce d'età evidenzia un'evoluzione significativa del rapporto numerico tra uomini e donne.

La distribuzione anagrafica mostra, infatti, una progressiva crescita della rappresentanza femminile nelle generazioni più giovani. Nella fascia di età superiore ai 70 anni si registra la presenza di una sola donna a fronte di circa 250 uomini. Nella fascia 60–70 anni il rapporto migliora sensibilmente, con una donna ogni 33 uomini, mentre tra i 50 e i 60 anni si raggiunge una donna ogni circa 13 uomini. La tendenza positiva prosegue nella fascia 40–50 anni, dove il rapporto scende a una donna ogni 5,2 uomini, fino ad arrivare, sotto i 40 anni, a una donna ogni circa 3,7 uomini.

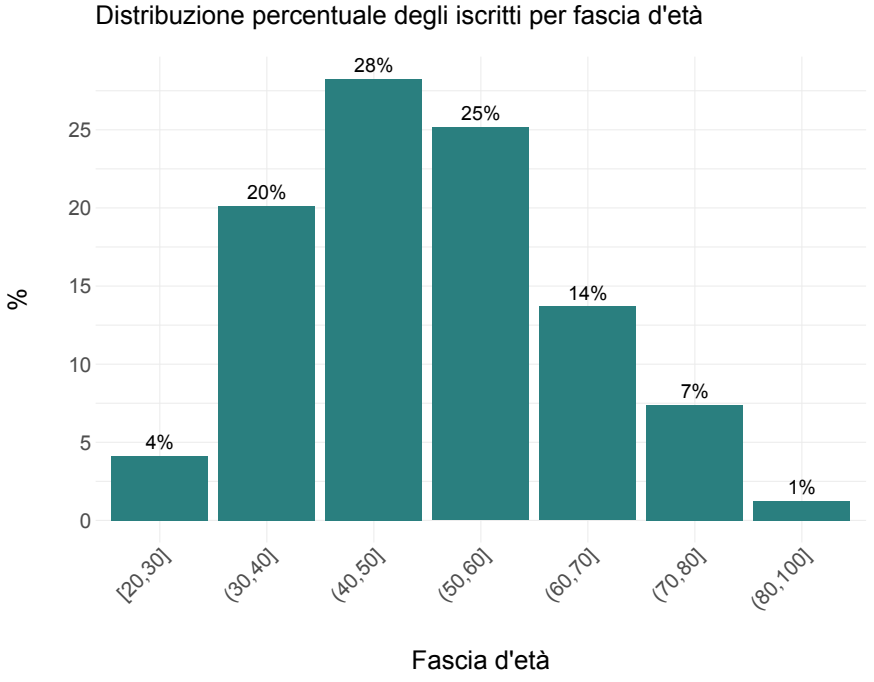


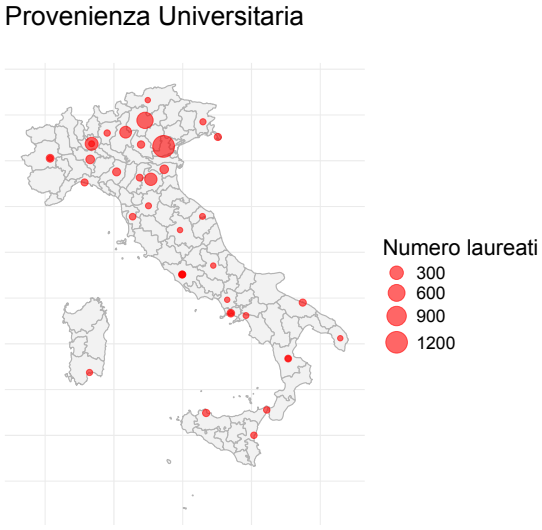
3.010 iscritti di cui 88% uomini e 12% donne

Pur non essendo ancora stata raggiunta una condizione di parità, tali valori vanno letti anche alla luce del contesto formativo universitario. In questo senso, risultano ri-

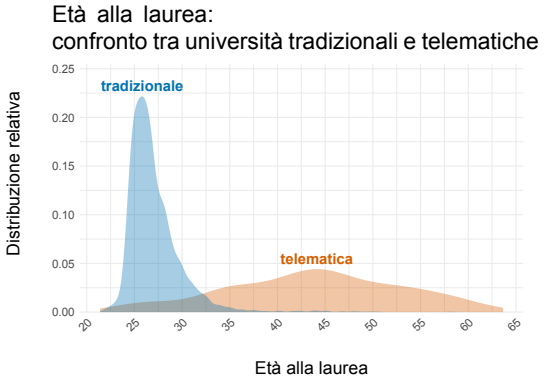
levanti i dati pubblicati dal Politecnico di Milano nel Bilancio di genere 2024, che indicano come la percentuale di donne iscritte ai corsi di ingegneria negli ultimi anni si collochi tra il 23,8% e il 28,5%. La composizione degli iscritti all'Ordine di Verona nelle fasce di età più giovani risulta pertanto coerente con le dinamiche osservate a livello universitario.
L'Ordine annovera professionisti appartenenti a tutte le generazioni, dalla cosiddetta generazione silenziosa, comprendente i nati negli anni Trenta, fino alla generazione Z, composta da professionisti nati nel nuovo millennio. Il picco degli iscritti si colloca nella fascia d'età 40–50 anni; tuttavia, è significativo osservare come una parte degli iscritti, pur non essendo più in attività, scelga di mantenere l'iscrizione all'Ordine. Tale scelta appare indicativa del valore simbolico e del prestigio attribuiti all'appartenenza all'Ordine. A questo proposito, si contano ben 8 iscritti che hanno superato i 90 anni di età.

Alla pluralità generazionale si affianca una diversificazione relativa ai percorsi di formazione accademica degli iscritti. Quasi tutti gli iscritti hanno conseguito la laurea in Italia; solo sette persone si sono laureate all'estero (Brasile, Argentina, Germania e Romania).
Oltre 1.200 ingegneri attualmente iscritti all'Ordine hanno conseguito l'ultimo titolo di studio all'Università di Padova, che si conferma l'ateneo di provenienza più rappresentato. Seguono l'Università di Trento, con quasi 550 iscritti (meno della metà rispetto a Padova) e il Politecnico di Milano, con circa 260 laureati. Poi si collocano l'Università di Bologna, con circa 220 iscritti, e l'Università di Brescia, con poco meno di 190.
Al sesto posto compare la prima univer-

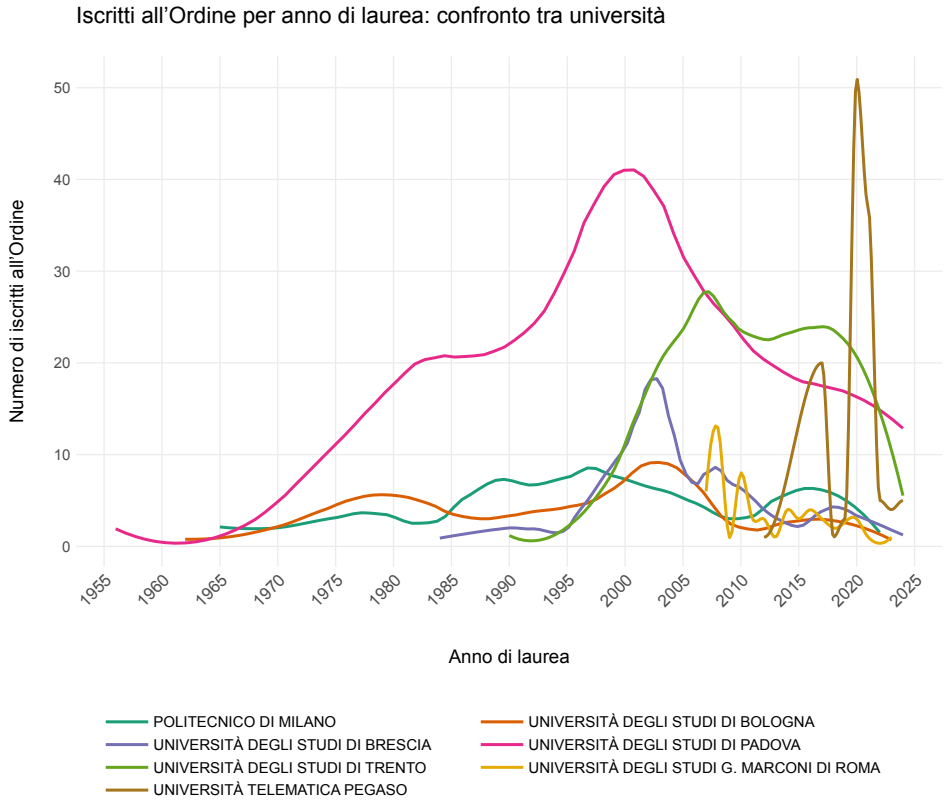




sità telematica in classifica, l'Università Pegaso, con quasi 130 iscritti. Pur mantenendo Padova un primato indiscusso come luogo di formazione storicamente più scelto, l'Ordine degli Ingegneri di Verona e provincia si caratterizza per una provenienza accademica ampia e distribuita su tutto il territorio nazionale.
Per la quasi totalità dei corsi di laurea, l'ateneo maggiormente rappresentato tra gli iscritti all'Ordine è, come prevedibile, l'Università di Padova, che si colloca stabilmente al primo posto per numero di laureati. Si registrano tuttavia alcune eccezioni significative: il Politecnico di Milano risulta la principale sede di formazione per gli iscritti laureati in ingegneria aerospaziale e aeronautica; l'Università di Trento primeggia nei corsi afferenti agli ambiti ambientale, forestale e geotecnico. Si annoverano infine le Università di Trieste e di Genova per il corso di laurea in ingegneria navale, non incluso nell'offerta formativa dell'Università di Padova.
Un'ulteriore chiave di lettura dei percorsi formativi riguarda l'età al momento del conseguimento della laurea. La maggior parte degli iscritti ha conseguito la laurea prima dei 30 anni; emerge inoltre una relazione significativa tra età e tipologia di ateneo scelto. Infatti, tra coloro che si laureano prima dei 30 anni primeggia la scelta di una università tradizionale, mentre oltre i 35 la quasi totalità opta per un corso di laurea erogato da università telematiche, ovvero un percorso di studi online.
Le università telematiche son state scelte dal 6,5% degli iscritti all'Ordine e oltre il 70% di chi ha conseguito una laurea telematica esercita libera professione e quasi il 6% svolge attività imprenditoriale.
Analizzando la distribuzione degli iscritti in relazione all'anno di conseguimento

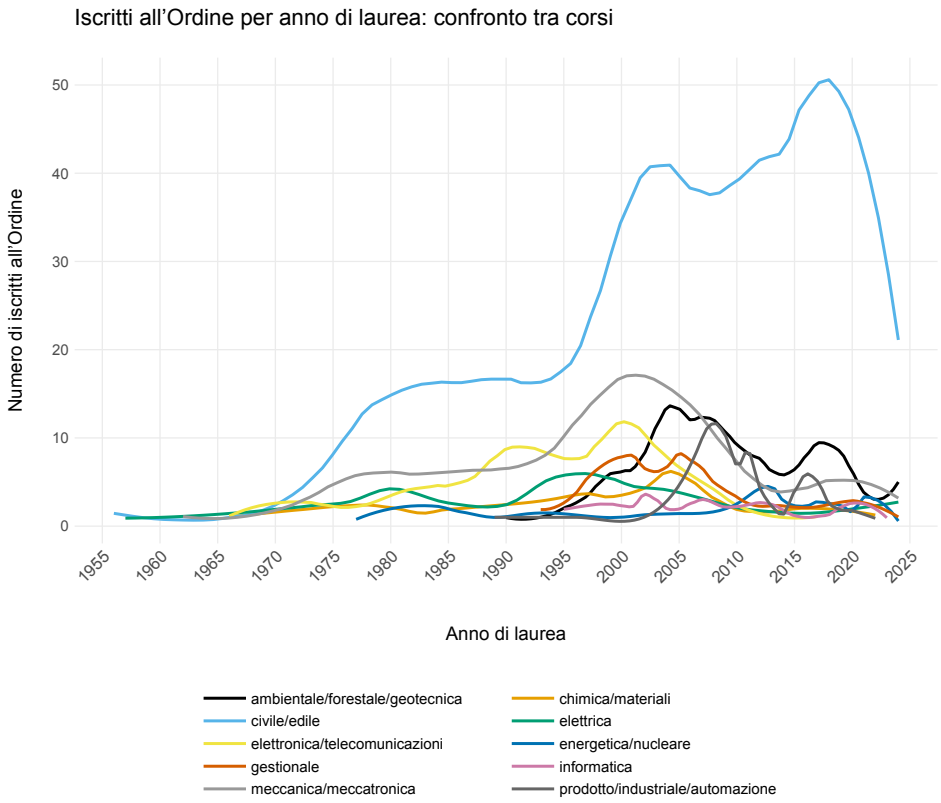


della laurea, emergono alcune tendenze significative nella scelta della sede universitaria. Se in termini assoluti Padova vincit omnia, l'osservazione dei dati anno per anno consente di cogliere l'evoluzione delle preferenze nel tempo.
Presi in considerazione gli iscritti attuali, gli anni di laurea di ciascuno e l'università in cui è stato conseguito il titolo di studio, si osserva una forte prevalenza dell'Università di Padova fino agli anni Duemila. Tuttavia, già a partire dagli anni Novanta compaiono i primi iscritti provenienti



dall'Università di Trento e dagli anni Duemila tale ateneo diventa progressivamente uno dei più rappresentati tra gli iscritti recenti fino a superare l'Università di Padova nel decennio dal 2010 al 2020.
Nel 2020, si assiste a un nuovo fenomeno: la maggior parte dei laureati che si iscrivono all'Ordine di Verona proviene dall'Università telematica Pegaso. La crescente diffusione delle università telematiche potrebbe essere in parte attribuita al contesto globale che ha caratterizzato suddetto periodo: in particolare, il confinamento a livello nazionale durante la pandemia potrebbe aver favorito il completamento dei percorsi di studio da parte di studenti già iscritti.

Così come le scelte delle sedi universitarie sono cambiate nel tempo, lo stesso si può riscontrare nelle aree tematiche dei corsi di laurea. Pur mantenendosi incontrastata la predominanza di civili ed edili, conquistando quasi il 50% degli iscritti, al secondo posto si classifica ingegneria meccanica/meccatronica, che vede il picco di laureati con gli anni Duemila. Un ulteriore cambiamento emerge con l'inizio del nuovo millennio, periodo in cui il settore ambientale, forestale e geotecnico compare in modo significativo tra le scelte formative degli iscritti.
È interessante raffrontare la composizione dell'Ordine con i dati delle Università. Se prendiamo l'elenco di laureati all'Università di Padova del 2025, vediamo come tra le lauree magistrali i corsi di laurea più gettonati siano: al primo posto Ingegneria Biomedica, seguita da Ingegneria Gestionale e Ingegneria Informatica. Tuttavia,



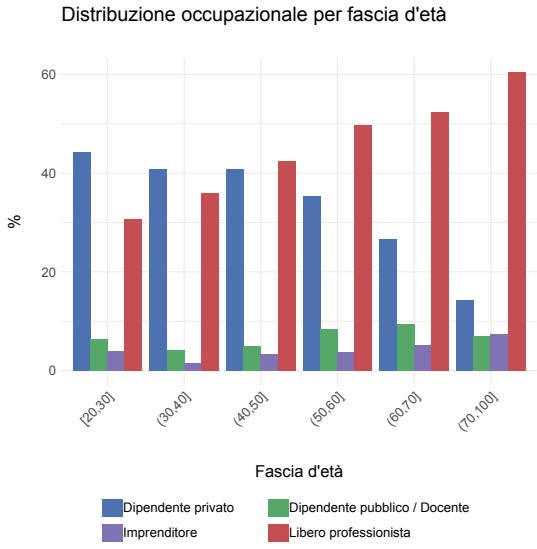
queste tre branche sono fortemente sottorappresentate tra gli iscritti dell'Ordine. Gli ingegneri gestionali sono circa il 3,8% degli Iscritti all'Ordine di Verona, gli ingegneri informatici sono meno del 2%, gli ingegneri biomedici non arrivano allo 0,5%.

A oggi, una parte significativa degli iscritti all'Ordine è costituita da professionisti per i quali l'iscrizione rappresenta un requisito necessario all'esercizio dell'attività, esigenza particolarmente sentita nei settori legati all'ambito dell'edilizia. Tuttavia, se l'Ordine intende rafforzare il proprio ruolo come luogo di incontro, confronto e crescita professionale, nonché come rete di professionisti che vada oltre il mero adempimento formale, i dati emersi possono costituire uno stimolo positivo. Essi suggeriscono infatti l'opportunità di ampliare e diversificare l'offerta formativa e le iniziative di coinvolgimento, in modo da intercettare anche quelle specializzazioni oggi tra le più in voga per le quali l'iscrizione non è strettamente obbligatoria, ma che potrebbero trarre significativo beneficio dal confronto multidisciplinare e dalla partecipazione attiva alla vita dell'Ordine.

In riferimento alla tipologia di attività professionale svolta, il 45% degli iscritti all'Ordine esercita la libera professione. Un'analisi più dettagliata, articolata per fasce d'età, evidenzia tuttavia differenze significative nella propensione alla scelta professionale.

Tra gli iscritti con più di 50 anni prevale in modo netto l'esercizio della libera professione; nella fascia 40–50 anni si osserva una sostanziale parità tra lavoro autonomo e lavoro alle dipendenze. Al di sotto

dei 40 anni, invece, emerge un lieve superamento del lavoro dipendente rispetto a quello autonomo.
Questa distribuzione può essere interpretata secondo due letture non necessariamente alternative: da un lato, la libera professione potrebbe rappresentare un approdo successivo, raggiunto dopo un periodo di esperienza maturata come dipendenti; dall'altro, i dati potrebbero riflettere una tendenza emergente tra i professionisti più giovani, maggiormente orientati verso forme di lavoro strutturate e alle dipendenze.
Dal grafico sono esclusi circa il 10% degli iscritti, per i quali non è disponibile l'informazione relativa alla tipologia di attività lavorativa svolta.
Alla luce delle differenze emerse nei percorsi professionali, nelle fasce d'età e nelle modalità di esercizio della professione, si è ritenuto utile affiancare all'analisi quantitativa una rilevazione diretta delle percezioni e delle esigenze degli iscritti. In questo contesto si inserisce l'attività svolta dalla Commissione Pari Opportunità dell'Ordine di Verona.
L'Ordine degli Ingegneri di Verona, tramite la Commissione Pari Opportunità, si impegna infatti a indagare le esigenze e le criticità percepite dagli iscritti. In tale ambito, nel 2025 la Commissione ha promosso un sondaggio rivolto a tutti gli iscritti all'Ordine.
Sebbene il tasso di risposta sia stato inferiore al 20%, il campione raccolto risulta statisticamente rappresentativo della composizione complessiva dell'Ordine in termini di distribuzione per età e genere. Il questionario aveva l'obiettivo di esplorare le principali esigenze degli iscritti, con particolare attenzione alle forme di discriminazione percepite,

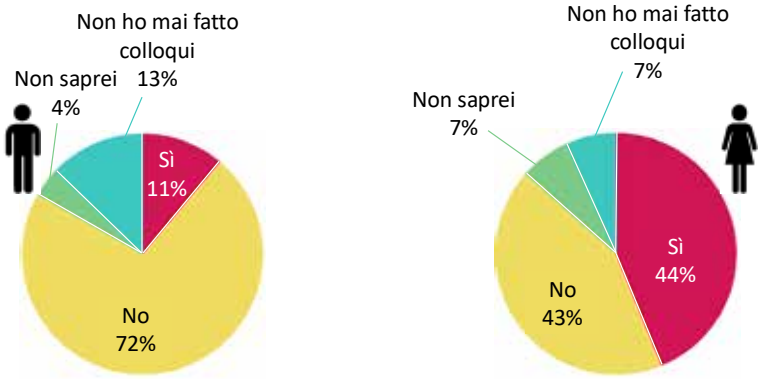


analizzando variabili quali età, origine, appartenenza religiosa, orientamento sessuale e genere.
Dalle risposte fornite emerge in modo netto come la discriminazione di genere rappresenti, allo stato attuale, la criticità più avvertita dagli iscritti che hanno partecipato all'indagine.

Dai risultati del sondaggio emerge una differenza marcata nelle risposte alla domanda «Hai mai subito discriminazioni in contesto lavorativo?». In particolare, circa tre donne su quattro dichiarano di aver sperimentato forme di discriminazione, a fronte di circa un uomo su dieci. Questo dato evidenzia come anche in ambiti professionali ad alta qualificazione, quale quello ingegneristico, persistano criticità legate al genere.
Per le iscritte, tali dinamiche sembrano manifestarsi già nelle fasi iniziali di accesso al lavoro: il 44% delle donne dichiara infatti di aver ricevuto, in sede di colloquio, domande ritenute non legittime e riferite alla sfera privata.



Domanda del sondaggio:
Hai mai subito discriminazioni in un contesto lavorativo?



Domanda del sondaggio: *In sede di colloquio, ti sono mai state fatte domande non legittime legate alla tua sfera privata?*

Il questionario ha inoltre esplorato lo stato genitoriale degli iscritti. Tra coloro che hanno risposto, nessuno degli under 30 ha dichiarato di avere figli, indipendentemente dal genere. Nelle fasce di età superiori ai 30 anni, invece, emergono differenze più marcate: si registra una percentuale maggiore di padri rispetto alle madri. Fermo restando che la genitorialità non costituisce né deve costituire un obbligo, e che il valore professionale e personale di un individuo prescinde da tale scelta, i dati sollevano una riflessione. In particolare, ci si può interrogare se tale differenza sia esclusivamente il risultato di scelte personali oppure se sia influenzata da dinamiche lavorative che, nel tentativo di costruire o consolidare una carriera, possono incidere in modo diverso sulle opportunità di uomini e donne. Questo aspetto appare ancor più rilevante se letto congiuntamente alla diffusione di domande non legittime già in fase di colloquio.

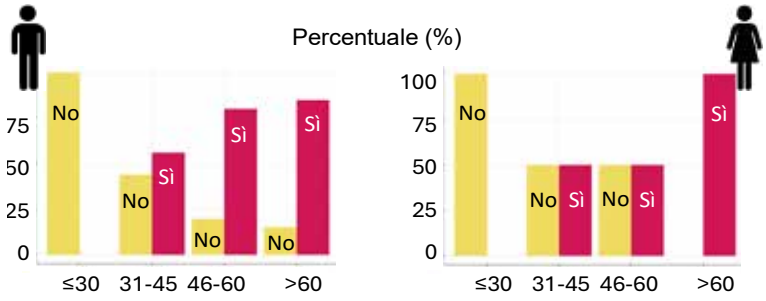
In tale contesto, è opportuno ricordare che l'Ordine degli Ingegneri di Verona dispone di un fondo di solidarietà a sostegno della genitorialità, strumento concreto volto a favorire una maggiore equità e inclusività nel percorso professionale.

Pur con una frequenza inferiore rispetto a quella di genere, dal sondaggio sono emerse anche altre forme di discriminazione percepita, legate ad esempio all'età o all'orientamento politico, a conferma della complessità e della multidimensionalità del tema.

Nel complesso, il sondaggio promosso dalla Commissione Pari Opportunità ha permesso di far emergere con chiarezza



Domanda del sondaggio:
Hai figli?



Domanda del sondaggio:
Hai figli?

alcune aree di attenzione rilevanti per la comunità degli iscritti, offrendo uno spaccato significativo delle percezioni e delle esperienze vissute in ambito professionale. Pur nella consapevolezza dei limiti legati alla partecipazione, i risultati evidenziano come il tema delle discriminazioni, in particolare quelle di genere, rappresenti ancora oggi una criticità concreta, che si manifesta in diverse fasi del percorso lavorativo. Tali evidenze costituiscono una base conoscitiva preziosa su cui costruire azioni future, rafforzando il ruolo dell'Ordine non solo come ente di rappresentanza, ma anche come promotore di una cultura professionale più equa, inclusiva e attenta alle diverse esigenze degli iscritti.
L'analisi complessiva dei dati restituisce l'immagine di un Ordine dinamico, caratterizzato da una pluralità di generazioni, percorsi formativi e scelte professionali, in continua evoluzione e strettamente intrecciato ai cambiamenti del contesto sociale ed economico. Dalle trasformazioni nelle modalità di accesso alla professione fino alle nuove tendenze formative e lavorative, emerge l'opportunità per l'Ordine degli Ingegneri di Verona e provincia di consolidare ulteriormente il proprio ruolo come luogo di confronto, crescita e supporto per tutti i professionisti, indipendentemente dall'età, dal genere o dall'ambito di specializzazione. I dati presentati non rappresentano un punto di arrivo, bensì uno stimolo a rafforzare iniziative formative, strumenti di sostegno e spazi di dialogo, affinché l'Ordine possa continuare a essere una comunità viva, inclusiva e capace di valorizzare appieno la ricchezza delle sue competenze.

Il punto di vista **del Presidente del CNI**

Evoluzione delle iscrizioni a livello nazionale e prospettive per la categoria degli ingegneri e per la professione

Ing. Angelo Domenico Perrini

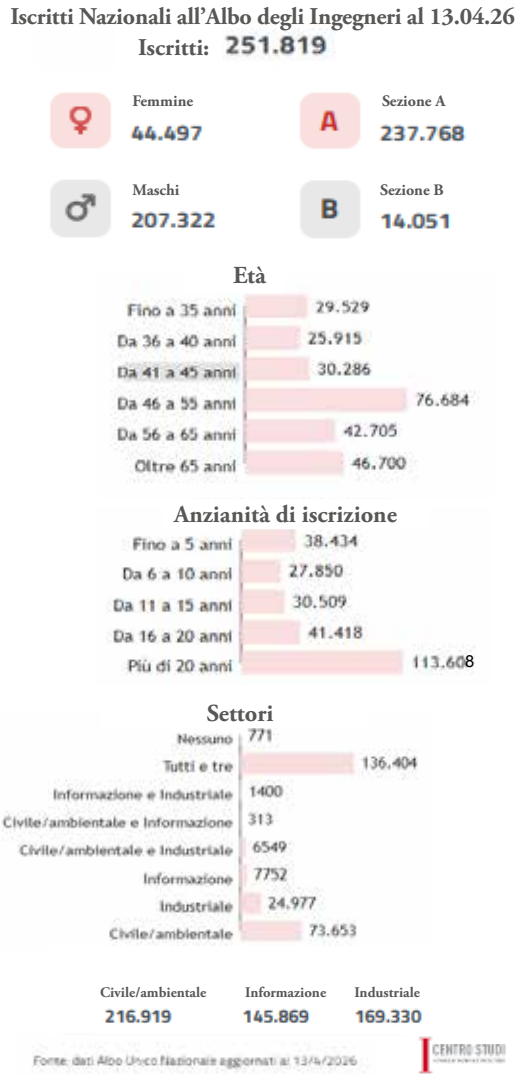
Il nostro sistema ordinistico ha da poco festeggiato i suoi primi cento anni e questa è una testimonianza oggettiva del ruolo centrale che l'ingegneria continua a giocare all'interno della nostra società. Al tempo stesso, è del tutto evidente come essa sia andata incontro ad un'evoluzione che, soprattutto negli ultimi anni, ha avuto effetti dirompenti. L'ingegneria, con l'evoluzione tecnologica e le mutate esigenze degli individui e della società, ha esteso il proprio raggio d'azione a tutti i campi del vivere quotidiano: dalla Ingegneria Tradizionale (civile, meccanica, elettrica, chimica) a quella Industriale (aerospaziale, biomedica, nucleare, dei materiali), dalla Ingegneria Informatica e dell'Informazione alla Ingegneria Gestionale, dalla Ingegneria Ambientale e del Territorio, a tutti gli ambiti innovativi (Nanotecnologia, Biotecnologie industriali, Robotica, Genetica, Intelligenza artificiale). Non solo. L'ingegneria progressivamente tende ad interfacciarsi con altre professioni dando luogo a nuove specializzazioni, come nel



caso, ad esempio, dell'Ingegneria Economica e dell'Ingegneria Forense.
Ci troviamo di fronte, dunque, ad un nuovo modo di essere Ingegnere che pone nuove sfide. Se da un certo punto di vista ne accresce il livello di penetrazione in ambiti precedentemente del tutto impensabili, da un altro punto di vista ne attenua la riconoscibilità. Molti ingegneri, infatti, operano come lavoratori dipendenti in aziende, dove le attività sono regolamentate dai contratti di lavoro e da norme interne aziendali. D'altra parte, gli stessi dati del nostro Centro Studi attestano come negli ultimi anni anche gli ingegneri di settori previsti dall'Albo, quali gli industriali e quelli del terzo settore, avvertano meno la necessità di iscriversi all'Ordine. Questa circostanza, pone una questione cardine per il sistema ordinistico. Se un tempo l'Ordine professionale era la casa pressoché di tutti gli ingegneri italiani, attualmente solo poco più di 250mila ingegneri risultano iscritti all'Albo su un totale complessivo di laureati in ingegneria che supera il milione. Tutto ciò pone una questione di rilevanza assoluta che va ben oltre la mera questione della rappresentanza. In ogni epoca si è sempre parlato molto di come immaginare il futuro, ma il futuro, per avere un senso di progresso, oltre che immaginato, va anche indirizzato. Idee e concetti come futuro, tecnologia ed orizzonti progettuali: non sono per il mondo dell'ingegneria solo parole chiave, ma rappresentano coordinate essenziali per orientare il nostro ruolo in un tempo di transizione profonda. Oggi l'ingegneria non può più essere vista solo come un semplice strumento tecnico, ma assume una nuova funzione. Essere ingegneri, oggi più che mai, deve aprire orizzonti, deve diventare un ponte tra passato, presente e futuro, tra tecnologia e responsabilità etica. L'ingegnere davanti alle sfide lanciate dalle innovazioni, è chiamato ad essere molto più di un progettista. È un custode del sapere tecnico, un garante della sicurezza dei processi di progettazione, un interprete critico delle innovazioni stesse. In un tempo in cui le macchine apprendono velocemente, gli algoritmi prendono decisioni, ed i processi si automatizzano, solo un professionista formato, competente e certificato può garantire che quelle decisioni siano corrette, sicure, applicabili ed eque. In questo senso, è necessario ribadire il principio secondo il quale, in tutti i campi in cui svolge la sua attività, l'Ingegnere è il garante della sicurezza del cittadino. Nonostante le complessità e varietà dei ruoli assunti, l'iscrizione all'Albo professionale rappresenta il solo fondamentale punto di riferimento per la tutela della collettività, in quanto costituisce garanzia di competenza e di rispetto del codice deontologico, garanzia di aggiornamento continuo e responsabilità professionale; di corretto esercizio della concorrenza. Per questo motivo, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, oltre a ribadire la necessità di fissare delle riserve di legge per determinati settori altamente sensibili, si è posto come obiettivo quello di sensibilizzare le istituzioni e la pubblica opinione rispetto alla nostra proposta di rendere obbligatoria l'iscrizione all'Albo per tutti i laureati in ingegneria che operano nei campi delle nuove ingegnerie. Noi ingegneri non siamo molto differenti dai medici, che giustamente sono obbligati ad iscriversi all'albo professionale indipendentemente dalla loro specializzazione. Solo così, infatti, si possono garantire standard elevati di prestazioni a beneficio di tutti i cittadini.
In questo contesto non dobbiamo sotto-

valutare i passi in avanti che si potrebbero realizzare attraverso la riforma delle professioni, attualmente in discussione. Il Disegno di legge delega approvato nei primi giorni di settembre dello scorso anno dal Governo riguarda la disciplina degli ordinamenti professionali di 15 professioni, tra le quali quella di Ingegnere e segna un passaggio fondamentale verso una riforma organica e sistematica delle Professioni regolamentate. Dopo anni di interventi parziali, finalmente viene avviata una revisione complessiva e strutturata, che si pone l'obiettivo di superare i limiti del D.P.R. n.137/2012, per dare una risposta compiuta alle esigenze di un mondo professionale profondamente mutato. La riforma interessa circa 1,6 milioni di professionisti, incidendo direttamente sulla disciplina dell'accesso, sull'organizzazione ordinistica, sulle tutele e sul riconoscimento del valore sociale ed economico delle Professioni. In sintesi, riteniamo che il disegno di legge risponda pienamente alle istanze che da anni la nostra Categoria, insieme alle altre professioni tecniche, ha posto al centro del dibattito. La revisione delle competenze e delle attività riservate, l'introduzione del tirocinio e della laurea abilitante, il rafforzamento della formazione continua, l'affermazione dell'equo compenso, la chiarezza sulla natura degli Ordini, la semplificazione delle società tra professionisti e le nuove tutele rappresentano scelte che condividiamo integralmente, che vanno nella direzione di un sistema professionale più moderno, equo e coerente, e che sono state in larga parte ispirate dalle nostre azioni politico-istituzionali.

Nel corso di questi ultimi cento anni gli ingegneri iscritti all'Albo e i nostri Ordini territoriali hanno svolto un lavoro determinante nella tutela dei cittadini attraverso qualità e formazione continua. Siamo stati e siamo tuttora costantemente impegnati a garantire alti livelli di prestazioni e la legalità, grazie al controllo deontologico e all'aggiornamento obbligatorio, unica via per tutelare pienamente la collettività. Il nostro sistema ordinistico ha svolto un ruolo centrale nella crescita e nello sviluppo del Paese. È tempo che torni a rappresentare, come accadeva una volta, l'intero universo dell'ingegneria italiana.



La visione dell'Università di Verona: le parole della Magnifica Rettrice

Prof.ssa Chiara Leardini, Magnifica Rettrice dell'Università di Verona



L'Università è una realtà che cresce in relazione al territorio. Il Piano Strategico 2026–2028 dell'Università degli Studi di Verona si colloca in questa prospettiva: rafforzare il ruolo dell'Ateneo come attore di sviluppo, in dialogo strutturato con il sistema economico e professionale veronese.

Le trasformazioni in atto - digitale, ecologica, organizzativa - richiedono competenze integrate e capacità di risposta rapida. In questo contesto, l'Università contribuisce generando conoscenza, formando capitale umano qualificato e favorendo connessioni tra ricerca, impresa e istituzioni.

Una prima direttrice riguarda la ricerca interdisciplinare. Per un Ateneo giovane e dinamico come Verona, ciò significa valorizzare le intersezioni tra ambiti consolidati, medicina, management, informatica

e le tecnologie applicate, inclusi i campi della robotica e dell'innovazione dei processi. È in queste aree di convergenza che si sviluppano opportunità concrete di collaborazione con il mondo ingegneristico e con le filiere produttive e dei servizi del territorio.

Un secondo ambito è quello della formazione. Accanto ai percorsi tradizionali, l'Ateneo investirà nello sviluppo di formazione post-laurea e continua, con programmi interdisciplinari orientati alle esigenze delle imprese e delle professioni. Master, percorsi di microcredenziali e di aggiornamento professionale rappresentano strumenti chiave per integrare competenze tecniche, gestionali e digitali.

La sostenibilità rappresenta un ulteriore asse strategico. Le attività dell'Ateneo si orientano verso soluzioni applicabili ai contesti industriali, dall'efficienza energetica alla gestione dei sistemi informatici complessi fino a quelli organizzativi, ambiti nei quali il contributo delle competenze ingegneristiche è essenziale in ottica di collaborazione.

L'internazionalizzazione completa questo quadro, attraverso la partecipazione a reti accademiche e progetti europei, con ricadute in termini di attrattività e accesso a persone, risorse e competenze.

In questo contesto, il dialogo con le professioni è un elemento operativo. L'Ordine degli Ingegneri di Verona rappresenta un interlocutore rilevante per sviluppare iniziative congiunte su formazione avanzata, trasferimento tecnologico e progettualità condivise. L'obiettivo è costruire ambiti di collaborazione stabili, capaci di generare valore per il territorio.

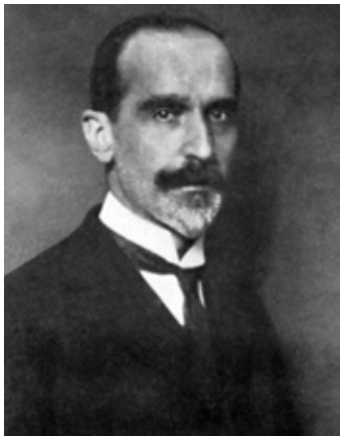
Il nostro Piano Strategico si configura quindi come una piattaforma aperta, che richiede il contributo attivo degli stakeholder. La qualità delle relazioni tra Università, professioni e sistema produttivo sarà determinante per tradurre le linee strategiche in risultati concreti.

La testimonianza **del decano dell'Ordine**

Ing. Maurizio Cossato

Breve premessa storica

L'ingegneria nacque nell'ambito delle strutture militari in quei reparti che oggi prendono il nome di genio militare ed in seguito si applicò anche in campo tecnologico con il nome di ingegneria civile o industriale.
L'inizio di questa separazione avviene in Inghilterra con la nascita della industrializzazione e in Francia con le Grandes Ecoles fine '700 e '800.
Anche in Italia la preparazione scientifica aveva ricevuto un buon livello nel XVIII secolo in Lombardia a seguito alla riforma teresiana degli studi che sancì la preminenza laicale della cultura e che si era rinforzata con l'inserimento dell'insegnamento di molte nuove materie scientifiche.
Poi con il governo napoleonico gli ingegneri poterono acquisire il grado accademico solo dall'Università degli studi di Pavia che era l'unica in Lombardia ed una delle più antiche d'Europa. In sostanza la certificazione della competenza era diventata statale.
Nel 1863 viene istituito il Politecnico di Milano, Nel 1876 nell'Università di Padova venne istituita la Scuola di Ingegneria.
Nascono i titoli di ingegnere civile e di architetto civile assegnati al Politecnico di Milano fino al 1915.
Con il costituirsi dello Stato Italiano a fine '800 cominciano a formarsi le libere associazioni chiamate collegi sia di ingegneri che di architetti.
Dopo la prima guerra mondiale l'A.N.I.A.I.



Onorevole Luigi Rossi



Ultimo Presidente del Collegio e primo Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Verona

Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti Italiani si prodiga per incoraggiare la formazione di un sistema ordinistico garantito dallo Stato.
L'onorevole veronese Luigi Rossi del Partito Radicale Storico, fu professore di diritto costituzionale all'Università di Bologna, fu eletto deputato per il collegio di Verona nella XXII, XXIII, XXIV, XXV e XXVI legislatura del Regno d'Italia.
Fu inoltre Ministro della Giustizia e affari di Culto nel primo governo Facta ed in tale veste depositò il disegno di legge che istituiva gli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti nel 1923.
L'Ordine di Verona viene istituito il 5 settembre 1926.
Intanto il 3 aprile 1926 fu approvata la legge sulle corporazioni che istituì i sindacati fascisti ingegneri. A Verona il sindacato fu costituito alla fine del 1926.
In sostanza dalla fine del 1926 erano presenti a Verona sia l'Ordine in via Oberdan 3, sia il sindacato in via Orti Manara 15.
In quegli anni l'Ordine di Verona non svolse alcun ruolo e così restò in vita fino al 1° ottobre 1945, giorno nel quale fu convocata dall'ingegnere Gianbattista Rizzardi come ingegnere anziano, l'assemblea degli iscritti all'Albo per rinnovare gli organi direttivi in base al Decreto Luogotenenziale del 23 novembre 1944 "Norme sui Consigli degli Ordini e Collegi e sulle Commissioni Centrali Professionali.
In quel periodo era attivo il governo provvisorio del Comitato di Liberazione Nazionale preseduto da Ferruccio Parri.

L'Ordine dal dopoguerra ad oggi

Considerazioni generali
Dall'ottobre 1945 si apre una fase nuova dalla quale l' Ordine degli Ingegneri di Verona opera in una libera democrazia fino ad oggi, per un periodo lungo ottanta anni.
Di questo periodo e di quanto avvenuto in termini socioeconomici, politici, tecnici ed evolutivi, sia per quanto riguarda l'ingegneria che la attività ordinistica, sono testimone diretto, dapprima come

studente di ingegneria poi come ingegnere e da ultimo come membro coinvolto in attività ordinistiche per una cinquantina d'anni.
Posso quindi ricordare eventi significativi sia a livello macro riguardanti l'evoluzione della società e la professione che da aspetti generali riguardanti il nostro territorio e la nostra categoria.
Esistono anche temi riguardanti l'evoluzione tecnologica con specifico riguardo alla nostra professione, innovazioni culturali espresse a livello mondiale, europeo e italiano.
Eventi naturali che hanno provocato impatti sull'evoluzione della nostra professione.
Nuovi materiali, nuovi sistemi organizzativi, nuovi sistemi di archiviazione.
Temi riguardanti l'incredibile aumento della conoscenza, e la conseguente gestione della complessità.
Di questi eventi posso tentare di farne una sintesi ragionata segnalando alcuni eventi cruciali, alcune evoluzioni culturali, in un contesto epocale di trasformazioni estremamente significative che hanno caratterizzato questo periodo e che sono premessa ad evoluzioni future ancora presumibilmente più marcate.
Naturalmente si tratta di una mia visione da una piccola angolatura nell'ambito di una professione che presenta esperienze estremamente diversificate per cui la mia sintesi è solo una espressione della mia personale esperienza con tutti i suoi limiti, rinforzata solo dal fatto che questo periodo lo ho interamente vissuto oltre che come rappresentante di categoria anche come ingegnere civile impegnato prevalentemente nella libera professione e poi come dirigente in una società di ingegneria. Naturalmente richiamerò solo alcuni eventi tra i tanti che a mio avviso hanno coinvolto l'ingegneria che come si sa è spesso presente in molti ambiti.

Legislazione fondamentale
In questi ottanta anni vi è stato il fondamentale evento della creazione della Comunità Europea che è iniziato subito, poi si è sviluppato con un lungo processo ancora in atto. A mio avviso i principali passaggi che hanno molto influito anche sull'ingegneria con grandi processi di aumento della conoscenza e con i fondamentali processi di liberalizzazione delle professioni compresa la nostra sono i seguenti:

L'Unione Europea (UE) nasce per stabilire pace e stabilità.
Unisce 27 stati membri con una moneta unica e un mercato comune.
1951 Trattato di Parigi. Nascita della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) tra i 6 paesi fondatori: Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi.
1957 Trattati di Roma. Nasce la CEE (Comunità Economica Europea) e l'Euratom.
1968 Abolizione dei dazi doganali tra i membri e creazione dell'unione doganale.
1985 Accordo di Schengen: inizio della graduale abolizione dei controlli alle frontiere interne.
1993 Trattato di Maastricht. Firma e entrata in vigore del trattato che istituisce formalmente l'Unione Europea (UE), ponendo le basi per l'euro e la cooperazione politica.
Completamento del mercato unico: libera circolazione di persone, professioni, merci, servizi e capitali.
2002 Entrano in circolazione le banconote e le monete in euro.
2020 Uscita del Regno Unito (Brexit).

Nello stesso periodo anche la legislazione italiana ha avuto significative evoluzioni.
La Costituzione italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948.
Si ripristina l'Esame di Stato per ingegneria nel 1958.
Le regioni previste in Costituzione vengono istituite molto dopo nel periodo 1970-1972
Il ministero dei Beni Culturali viene istituito negli anni 1974-1975.
La Protezione Civile in Italia è stata istituita formalmente nel 1982 con la creazione del Dipartimento della Protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
Nel 1994 viene stabilito il riconoscimento giuridico delle Società di Ingegneria.

Eventi importanti
In questo lungo periodo, a mio modesto avviso, vi sono stati alcuni importanti eventi che hanno influito sull'evoluzione sociale ed economica e che hanno avuto importanti riflessi anche sull'ingegneria.
Si tratta di una mia sintesi del tutto personale ed estemporanea.
Possiamo suddividerli in eventi naturali negativi ed interventi istituzionali positivi che hanno coinvolto concretamente la nostra professione e in parte anche il nostro territorio.
Il primo elenco può essere il seguente:
1951 Alluvione del Polesine
1962 Terremoto Irpinia
1963 Disastro del Vajont
1966 Alluvione di Firenze e Acqua Granda a Venezia
1968 Terremoto del Belice
1976 Terremoto del Friuli
1980 Terremoto in Irpinia
1986 Disastro di Černobyl',
2012 Terremoto Emilia Romagna
2019 Acqua Granda Venezia

Il secondo elenco sempre a mio avviso riguarda ad esempio la grande viabilità italiana.
1960 Tratto appenninico Bologna-Firenze dell'Autostrada del Sole
1962 Autostrada Brescia Padova
1974 Autostrada del Brennero

Sviluppo tecnologico
Subito dopo l'ultima guerra inizia prorompente lo sviluppo economico al quale fa seguito lo sviluppo tecnologico.
Il Piano Marshall (1948-1952) è stato fondamentale per la ricostruzione dell'Italia postbellica, fornendo circa 1,5 miliardi di dollari in aiuti americani. Questi fondi, essenzialmente materie prime e macchinari, hanno innescato il miracolo economico degli anni '50 e '60, ammodernando l'Italia e sostenendo la crescita dell'industria in un paese prevalentemente agricolo all'epoca.
Gli ingegneri italiani e veronesi si trovavano allora utilizzando i fondi, ad operare con strumenti di calcolo strutturale basati sulla statica grafica e sull'uso del regolo calcolatore, sia nella versione base che in quelle specialistiche.
Esistevano grossi centri di calcolo tipo IBM che potevano essere installati solo in grandi enti economici tipo le banche o per ricerca in alcune università. L'imputazione dei dati veniva effettuata con pacchi di schede di carta prodotte da un esercito di perforatrici.
L'Italia sempre creativa in quel periodo fece grandi passi avanti nel calcolo elettronico inventando il primo strumento di calcolo portatile. Il merito fu di Roberto Olivetti e dell'ingegnere Pier Giorgio Perotti. La Olivetti Programma 101 (P101), presentata nel 1965 come primo personal computer al mondo, fu sviluppata a Ivrea ma vide un enorme successo negli USA.



Studio Le Corbusier a Parigi anni '20.



Studio di ingegneria anni '70. A destra P101.

Sebbene il nucleo ingegneristico fosse italiano, la produzione e la commercializzazione americana della P101 beneficiarono dello stabilimento Olivetti di Harrisbourg in Pennsylvania. Il design definitivo venne affidato a Mario Bellini che propose una soluzione molto funzionale e accattivante (in seguito troverà posto al Museum of Modern Art di New York).
In sostanza la base di tutto ciò che si è sviluppato fino ad oggi con gli Smart Devices ha origini italiane. La NASA acquistò diversi esemplari di P101 per pianificare la missione Apollo 11 che fu la prima ad arrivare sulla Luna. Anche qui quindi l'Italia ebbe un ruolo.
Proprio in questi giorni è ripresa la competizione con nuovi concorrenti USA e Cina.
Non mi dilungo sull'evoluzione esponenziale di questa tecnologia a tutti nota. Ricordo solo un dettaglio importante. Il passaggio al digitale con la possibilità di discretizzare il continuo ha trovato la scienza preparata sul tema perché esistevano già sia la teoria delle differenze finite (FDM) che la teoria degli elementi finiti (FEM), tecniche numeriche per risolvere equazioni differenziali.
Il mondo dell'informatica prima del World Wide Web era un ecosistema basato su isole tecnologiche.
Le memorie di massa erano dapprima schede perforate poi nastri magnetici, Disk e Floppy Disk.
Nel 1986 inizia anche per l'Italia il collegamento ad Internet e fu una svolta epocale che ha portato ad enormi sviluppi della conoscenza e che ha fatto creare oggi lo spazio necessario per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, grande strumento di interesse per l'ingegneria e non solo, le potenzialità della quale sono ancora in una prima fase.
Altro tema di grande interesse scientifico ingegneristico ed economico, che si è incrociato con la politica e che ha avuto diversi strappi, è stato lo sviluppo in Italia dell'energia nucleare.
Come è noto l'atomica bellica americana ha avuto un importante contributo di scienziati italiani. Tutti ricordano i ragazzi di via Panisperma cioè Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Enrico Fermi, Ettore Majorana e Bruno Pontecorvo.
Poi Enrico Fermi fece parte del gruppo di scienziati di Fort Alamos, guidati da Robert Oppenheimer.
Nel periodo del primo dopoguerra fino al 1952 vi fu in Italia un fervente dibattito in seno al CNR diretto dal professore Gustavo Colonnetti che era anche un importan-

te professore di scienza delle costruzioni. In sostanza l'Italia dotata di grandi conoscenze, era un paese all'avanguardia nel mondo della fissione nucleare.
Questa iniziativa portò, coinvolgendo la politica a costituire il CNEN. Comitato Nazionale sull'Energia Nucleare diretto da Felice Ippolito, importante scienziato. L'Italia allora era un paese che primeggiava nella tecnologia nucleare.
Vi fu però un importante scandalo che coinvolse l'Ippolito che venne condannato nel 1964 per presunti illeciti di gestione del CNEN.
La condanna di Felice Ippolito nel tempo fu interpretata come la creazione di un capro espiatorio voluto dalle lobby petrolifere.
Questo evento fermò un'industria italiana di avanguardia che poteva avere valenza mondiale e che invece si bloccò. Ricordo giovani di allora che studiavano per diventare ingegneri nucleari e che sulla soglia della laurea si trovarono senza prospettive.
Poi vi fu il disastro di Černobyl e l'Italia nel 1987 con un referendum escluse ogni iniziativa nel settore. Oggi i tempi sono maturi per tornare ad affrontare la "questione nucleare" come un tema di rilevante portata sociale, culturale oltre che economica e industriale. La lotta ai cambiamenti climatici e la questione energetica, oggi sono priorità al centro dell'agenda politica mondiale.

Problemi sociali

Altro importantissimo tema che ha interessato l'ingegneria in questi anni é stata la politica emergenziale.
Non esisteva una cultura della prevenzione. L'intervento avveniva solo dopo il disastro (sisma, alluvione) attraverso la proclamazione dello stato di emergenza e l'invio di soccorsi governativi. Le forze armate spesso impreparate, costituivano la principale risorsa per i soccorsi. I vari disastri, alcuni dei quali ho elencato, a poco a poco hanno portato a normative sempre più puntuali, fino alla nascita del Dipartimento per la Protezione Civile nel 1980.
La citazione dello sviluppo della rete autostradale, indicata nei riferimenti significativi, si giustifica perché lo sviluppo delle varie tratte, ve ne sarebbero molte altre, ma importa la cronologia, mostrano il grande sviluppo tecnologico del calcestruzzo precompresso dagli anni '60 in poi.
La tratta Bologna Firenze dell'Autostrada del Sole rappresenta la fine della tecnologia degli archi come tecnica prevalente, sostituita dal calcestruzzo precompresso nelle varie tecnologie. Oggi pare una tecnologia parzialmente superata a favore di tecniche miste con l'utilizzo dell'acciaio. Esempio emblematico il ponte San Giorgio a Genova da precompresso di grande luce a ponte a travata mista acciaio calcestruzzo.
Il ricordo dei devastanti terremoti degli ultimi anni in Italia ricorda l'evoluzione del calcolo con le tecniche di analisi dinamica che si aggiungono alle analisi statiche tradizionali.
Il tutto avvenne con una grande sinergia europea tra le varie nazioni prodotta dall'incremento delle conoscenze in tutti i campi guidata in campo tecnico da organismi europei dedicati a discipline specialistiche. Queste sinergie, con lo sviluppo delle tecnologie di calcolo e delle sperimentazioni, hanno portato all'emanazione e poi all'aggiornamento degli eurocodici, che sono anche base per l'aggiornamento delle normative nazionali.
Tutto questo ha portato ad una continua crescita professionale degli ingegneri diventata addirittura obbligatoria anche se insita naturalmente nelle persone che svolgono una attività scientifica.

Cambiando completamente argomento è importante citare la nascita del Ministero per i Beni Culturali, che avvenne anche per stimolo internazionale in particolare francese. André Malraux scrittore e intellettuale francese fu scelto da Charles de Gaulle per guidare il neonato Ministero per gli Affari Culturali, istituito nel 1959.
In Italia questo evento ebbe forte impatto e per anni si susseguirono Ministri senza portafogli per crearne uno anche nel nostro Paese, senza successo fino a quando fu nominato titolare di questo Ministero Giovanni Spadolini, che in tempi brevissimi lo creò assieme all'Organismo Ministeriale nel 1974-75.
Con la nascita e la crescita di importanza di questo Ministero venne potenziata la cultura del restauro che regolò i criteri e gli sviluppi di questa tecnologia che si avvalse della creazione di nuovi materiali e di nuovi criteri d'intervento statici e antisismici che crearono una nuova disciplina dell'ingegneria.
Molte nuove discipline si svilupparono in questo periodo e mi limito solo a ricordarne alcune, ad esempio: la gestione del territorio, il risparmio energetico, la gestione delle risorse idriche, l'elettronica e l'informatica, l'ingegneria sanitaria, etc.
In questo contesto non c'era la presenza femminile in ingegneria. In un primo periodo di una ventina di anni dopo la fine della guerra la professione di ingegnere era solo maschile con rare eccezioni.
Poi negli anni successivi l'ingegneria femminile è molto cresciuta, ma è destinata a crescere ancora molto perché sono ancora lontani i livelli paritetici.
Il numero di ingegneri presenti sul territorio rapportato al numero degli abitanti è molto aumentato in questi anni nella logica di sviluppo di una società tecnologica, con anche una estensione delle specializzazioni in vari campi, pur restando tra gli iscritti ancora prevalente l'ingegneria civile rispetto ad altre specializzazioni che sono in crescita percentuale.
Il tutto è stato ben evidenziato dalla relazione di Paolo Feltrin e Sergio Maset "Mezzo secolo dopo. Gli ingegneri e la grande trasformazione del veneto. 1974-2024", riportata nel volume "Il punto. Foiv: 50 anni per l'ingegneria veneta".
Nello stesso volume un interessante articolo pieno di dati: "Ingegneria è sostantivo femminile".



Modello dinamico di Ordine degli Ingegneri con le principali interazioni.

Conclusioni

Credo che qui si possa concludere con un'ultima breve considerazione, tutti gli sviluppi menzionati, ovviamente parte minimale di molti altri, hanno portato ad una enorme crescita della conoscenza, e quindi alla necessità di gestire la complessità con il lavoro in Teams e con il contributo delle Società di Ingegneria che si sta espandendo e consolidando.
Lo sviluppo della AI e della matematica quantistica sono temi che domineranno il prossimo venturo assieme ad altre evoluzioni oggi non immaginabili.

Il punto di vista **dei giovani**

Ing. Iunior Sara Galasso

Nel celebrare il centenario dell'Ordine degli Ingegneri mi sento onorata di essere stata chiamata per portare la voce dei giovani ingegneri di Verona e Provincia.
È fondamentale riconoscere il contributo che le generazioni passate hanno portato fino ad oggi e continuano a portare ma questo importante anniversario è anche un'occasione per ascoltare le voci del presente e interrogarsi sul futuro.
Nel mio ruolo di Consigliere Referente per la Commissione Giovani del nostro Ordine ho avuto l'opportunità di conoscere le esperienze di tanti colleghi che esercitano la professione in vari settori da liberi professionisti o da dipendenti pubblici e privati ma ciò che accomuna tutti noi è ciò che significa essere ingegneri:
avere la possibilità di svolgere un lavoro dinamico, dove la parte progettuale si sposi con un obiettivo pratico e concreto il cui fine ultimo è quello di costruire qualcosa di utile per la vita delle persone.



Ho notato come per ognuno di noi il legame con l'Ordine possa avere diverse sfaccettature (formazione continua, rete di contatti, tutela della professione, rappresentanza davanti ad enti pubblici, ecc.) ma l'elemento costante rimane il senso di appartenenza.
Personalmente quando mi chiedono: "Che lavoro fai?" la mia risposta non è "Faccio l'ingegnere." ma "Sono un ingegnere." e in questa risposta credo si comprenda tutto.

Essere ingegneri oggi significa operare in un contesto profondamente cambiato rispetto al passato: siamo chiamati a coniugare rigore scientifico e responsabilità verso la collettività ma con un equilibrio che richiede una nuova identità professionale.
Accanto alle competenze tecniche dobbiamo avere un approccio interdisciplinare in un mondo che è sempre di corsa e dove non ci è permesso rimanere indietro.
Dobbiamo essere professionisti con una competenza tecnica che deve sempre mirare alla perfezione, dove sbagliare non è concesso, dove però devi essere più veloce degli altri, devi saper collaborare e lavorare in team con gli altri professionisti coinvolti, devi saper dialogare con i clienti accontentandoli sulle loro richieste ma anche imponendogli quanto la legge impone a te di fare ma tutto questo con empatia; devi anche avere attitudine all'apprendimento continuo, devi essere flessibile, ma non devi dimenticarti dell'impatto che le soluzioni progettuali hanno oggi e avranno nel lungo periodo.
Sembrano molte cose quelle che ci vengono richieste ed in effetti lo sono ed è questo il bello della nostra professione ma anche quello che a volte può farci sentire sopraffatti.

Proprio per questo l'Ordine degli Ingegneri rimane centrale nel sostenere, orientare e valorizzare le nuove generazioni, creando un legame tra esperienza e innovazione e dove ognuno di noi non si sente solo.
La riflessione per i prossimi cento anni è che l'innovazione che ci si aspetta da noi giovani non deve essere solo progresso tecnico ma anche costruzione di valori.
In questa prospettiva l'ingegneria deve continuare ad essere non solo una professione ma una responsabilità.

Visite tecniche e momenti conviviali della Commissione Giovani







L'Ordine degli Ingegneri dal punto di vista **dell'Imprenditore**

Ing. Paolo Ferroli
Cofondatore e Chief Technology Officer di MAXA - Advantix Spa

La mia esperienza professionale nasce in una realtà familiare nel settore del riscaldamento per approdare poi, dopo un percorso non privo di grandi difficoltà, nel mondo della climatizzazione diventando cofondatore di Advantix S.p.A., azienda italiana, leader nel settore e specializzata nella progettazione e produzione pompe di calore Made in Italy a marchio MAXA. In ogni settore industriale la tecnologia evolve con una velocità senza precedenti. Efficienza energetica, sostenibilità ambientale, digitalizzazione e integrazione impiantistica richiedono oggi competenze multidisciplinari sempre più avanzate. In questo contesto il valore della competenza ingegneristica rappresenta un elemento distintivo non solo per chi opera nella progettazione tecnica, ma anche per chi ricopre ruoli imprenditoriali e strategici all'interno delle aziende, tra cui l'industria HVAC.

Pur avendo conseguito una laurea in ingegneria elettronica agli inizi della mia carriera ho dovuto acquisire competenze di termodinamica ed energetica fino a ricoprire il ruolo di Chief Technology Officer di MAXA. Questo percorso mi ha confermato quanto la laurea in ingegneria costituisca una base fondamentale per essere flessibili nell'acquisire nuove competenze ed affrontare le sfide di un mercato altamente competitivo.
Negli anni ho sviluppato la capacità di interpretare fenomeni termodinamici complessi, la conoscenza dei processi energetici, dei sistemi di controllo e regolazione, la caratterizzazione e l'applicazione di inverter e sistemi di progettazione avanzata, l'approccio scientifico alla sperimentazione e la visione sistemica dei processi industriali.
Aspetto fondamentale della nostra forma-

zione di ingegneri, della quale ho tratto ampio beneficio, è la capacità di integrare competenze teoriche e applicazioni pratiche: dalla progettazione meccanica all'elettronica di controllo, dallo sviluppo di laboratori di prova fino all'ottimizzazione delle prestazioni energetiche delle macchine che abbiamo creato negli anni. Una preparazione trasversale che oggi consente di guidare team altamente specializzati e di sviluppare soluzioni tecnologiche sempre più efficienti e sostenibili.

Questa formazione dall'interdisciplinarietà delle conoscenze diventa utile per realizzare prodotti all'avanguardia, promuovere tecnologie ad alta efficienza, coordinare attività di ricerca e sviluppo o guidare processi industriali innovativi.
Fare parte dell'Ordine degli Ingegneri rappresenta un importante riconoscimento professionale e deontologico. Non si tratta esclusivamente di un requisito formale o legato all'utilizzo del timbro, ma di un'attestazione che certifica responsabilità, aggiornamento continuo e adesione a standard rigorosi. In un settore strategico come quello della climatizzazione sostenibile questi aspetti assumono un valore ancora più rilevante, soprattutto in relazione alla sicurezza delle macchine costruite, alla conformità a normative in continua evoluzione e alla qualità progettuale.
Ritengo che l'iscrizione all'Ordine abbia un valore concreto per chiunque abbia conseguito una laurea in ingegneria indipendentemente dall'essere imprenditore, professionista o dipendente. Frequentare l'Ordine significa infatti entrare in contatto con colleghi che operano in ambiti differenti, attraverso occasioni di confronto che possono diventare preziose per affrontare problematiche aziendali, individuare nuove soluzioni tecnologiche, acquisire stimoli utili alla crescita industriale e ampliare la visione tecnica e manageriale, favorendo contaminazioni positive tra mondo professionale e realtà produttive.
La formazione promossa dall'Ordine rappresenta l'opportunità di mantenersi aggiornati in un panorama in continua evoluzione, garantendo una competenza sempre allineata alla realtà. Investire nella formazione significa garantire la capacità del nostro Paese di innovare, eccellere sui mercati internazionali e valorizzare il Made in Italy tecnologico.

Il dialogo tra ingegneri professionisti e ingegneri imprenditori consente da un lato alle aziende di condividere bisogni concreti, criticità e prospettive di sviluppo, dall'altro permette ai professionisti di comprendere meglio quali competenze siano richieste dal sistema industriale. Da questo confronto può nascere uno scambio estremamente proficuo di idee, capace di amplificare quanto le aziende italiane già sanno fare bene, trasmettendo conoscenze e visioni in modo realmente bidirezionale. In quest'ottica l'Ordine degli Ingegneri rappresenta una categoria fondamentale per la società e per il tessuto produttivo del nostro Paese che coniuga la voce dei professionisti con quella di chi lavora nelle aziende, di chi investe in attività produttive e di chi contribuisce quotidianamente a generare sviluppo economico, innovazione e benessere nei territori.

Rafforzare il senso di appartenenza alla categoria significa valorizzare una professione che rappresenta un asset strategico per affrontare le grandi sfide industriali, energetiche e tecnologiche del futuro in un mondo sempre più competitivo.

Gli ingegneri veronesi **attraverso le loro opere**

Ing. Matteo Limoni

Riprendendo una frase espressa nella prefazione: "l'ingegneria non è isolata e autoreferenziale", non si può dire con la stessa certezza che lo siano gli ingegneri, che spesso pur contribuendo con le proprie competenze specialistiche alla realizzazione di grandi opere importanti in ogni ambito, restano sempre dietro le quinte, preferendo un atteggiamento che non richiede onori. Come se gli ingegneri trovassero più che soddisfacente il fatto di essere riusciti nel proprio compito, rispetto ai riconoscimenti.

Si sente spesso parlare di "archistar", ecco con questa parte del libro noi vorremmo coniare un nuovo termine: "ingstar", sperando che anche il mondo esterno inizi ad utilizzarlo più spesso ed a comprenderne la valenza. Perciò, abbiamo cercato di raccontare attraverso immagini e piccole presentazioni, cosa gli iscritti all'Ordine degli ingegneri di Verona sono in grado di fare. Attraverso i loro progetti e le opere realizzate si è cercato di dare rappresentatività a tutti i settori, dai più tradizionali a quelli più recenti ed innovativi o ad opere che hanno un impatto sociale.

Un ringraziamento va ai colleghi che hanno accolto con favore la richiesta fatta dall'Ordine, apprezzandone l'intento e rendendo disponibili i loro progetti per questa sezione del libro, che pur non avendo lo scopo di approfondirne gli aspetti puramente tecnici, vuole metterli in mostra in una sorta di vetrina dell'ingegneria veronese.

Lo scopo non è quello di illustrare tutto lo scibile dell'ingegneria, ma di fare emergere come negli ultimi anni gli ingegneri siano stati utili e fondamentali per la società sia in ambito tecnico che per soluzioni artistiche.

La nostra raccolta opere riguarda:

- *L'ingegneria per la salvaguardia dei territori*
- *L'ingegneria per i grandi eventi*
- *L'ingegneria per l'archiscultura*
- *L'ingegneria per i servizi essenziali*
- *L'ingegneria per l'innovazione*
- *L'ingegneria per la sostenibilità e il comfort*

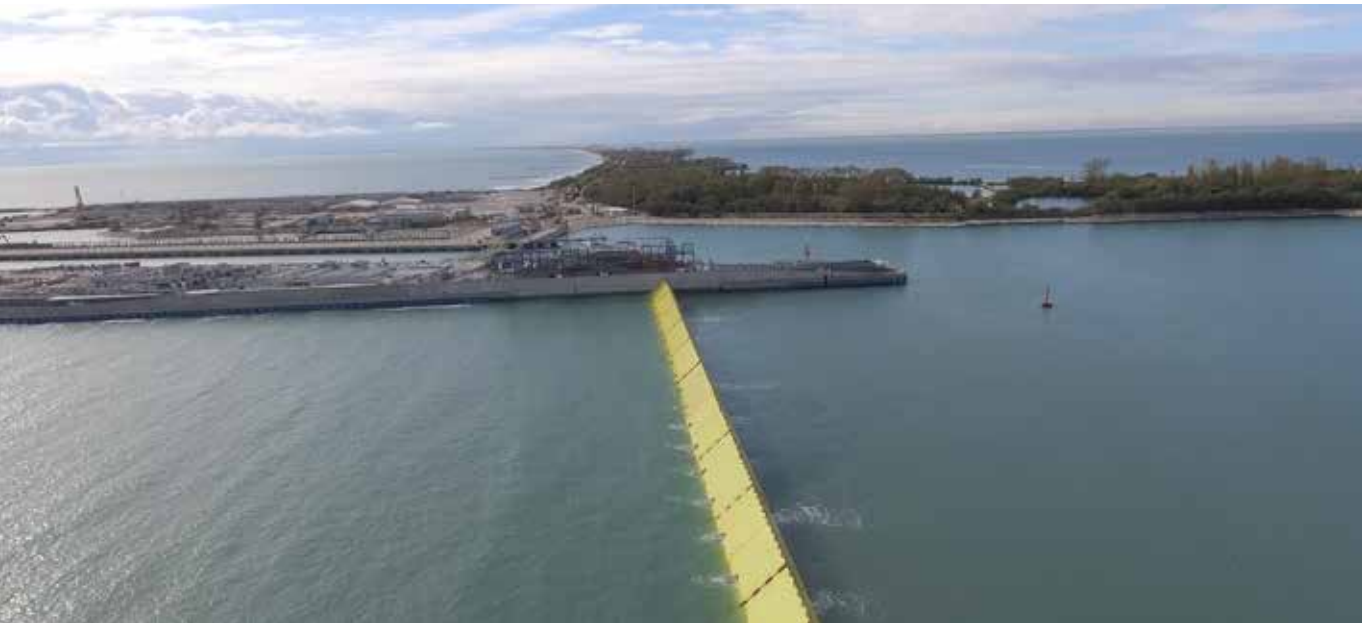
L'esistenza dell'Ordine è dovuta ed è legata alla presenza dei propri iscritti, per questo nel celebrare i cento anni dell'Ordine abbiamo voluto dedicare questa parte a loro.

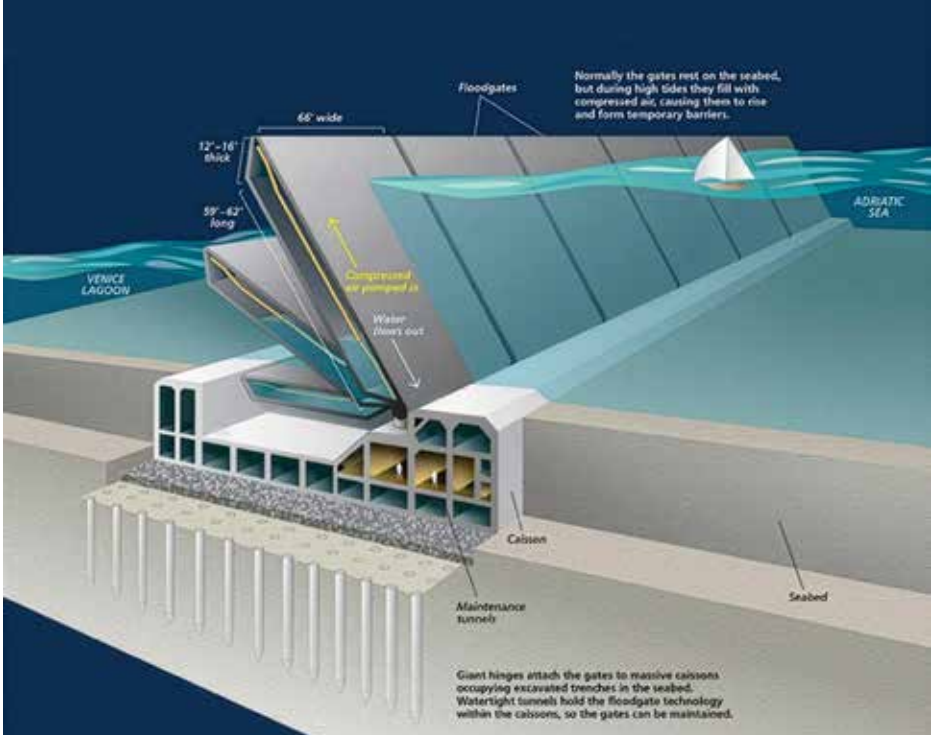
L'ingegneria per la salvaguardia dei territori

MOSE (Modulo Sperimentale Elettromeccanico)

Ing. Alberto Scotti
Società: Technital S.p.A.
Settore Marittimo
Anno: 2003-2020

Il MOSE (Modulo Sperimentale Elettromeccanico) è una delle più avanzate infrastrutture di ingegneria idraulica e marittima realizzate nel mondo, concepita per proteggere Venezia e la sua laguna dal fenomeno dell'acqua alta e dalle maree eccezionali che interessano il Mare Adriatico. Più che un'opera, rappresenta una risposta sistemica a una vulnerabilità strutturale: difendere una città unica al mondo senza comprometterne l'equilibrio ambientale e architettonico.
La sfida ingegneristica nasce proprio da questo apparente paradosso: realizzare una barriera capace di proteggere la laguna senza trasformarla in un sistema chiuso. Dopo eventi estremi come l'alluvione del 1966, è emersa la necessità di un'infrastruttura che fosse al tempo stesso efficace, reversibile e invisibile nella quotidianità. Non una diga permanente, ma un sistema dinamico in grado di attivarsi solo quando necessario, lasciando invariati gli scambi idrici, il paesaggio e le attività portuali.
La soluzione adottata è un sistema integrato di 78 paratoie mobili installate alle tre bocche di porto – Lido, Malamocco e Chioggia. In condizioni ordinarie, le paratoie restano adagiate sul fondale, riempite d'acqua e completamente integrate nell'ambiente. Quando le previsioni indicano un evento di marea significativa, l'immissione di aria compressa ne consente il sollevamento: le strutture ruotano fino a emergere, creando una barriera continua che isola temporaneamente la laguna dal mare.




Floodgates
Normally the gates rest on the seabed, but during high tides they fill with compressed air, causing them to rise and form temporary barriers.
66' wide
12'–16' thick
59'–62' long
ADRIATIC SEA
VENICE LAGOON
Compressed air pumped in
Water flows out
Caisson
Seabed
Maintenance tunnels
Giant hinges attach the gates to massive caissons occupying excavated trenches in the seabed. Watertight tunnels hold the floodgate technology within the caissons, so the gates can be maintained.





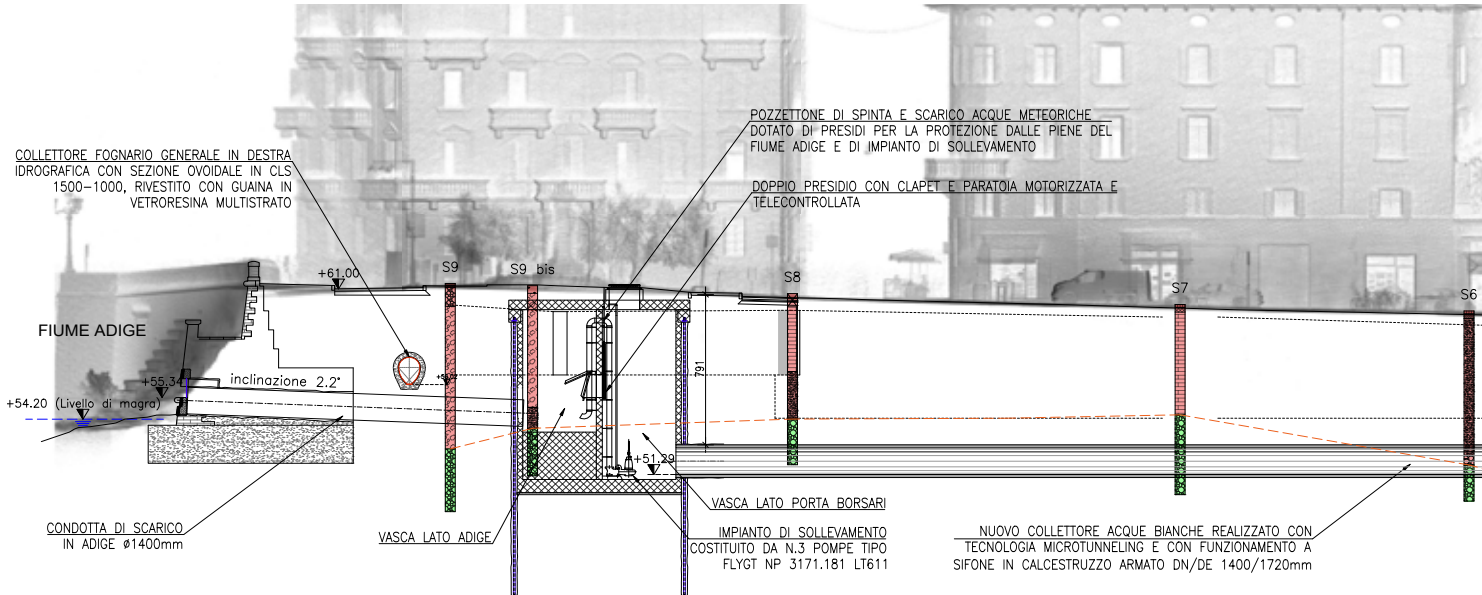
L'ingegneria per la salvaguardia dei territori

Messa in sicurezza idraulica nell'area di Porta Borsari



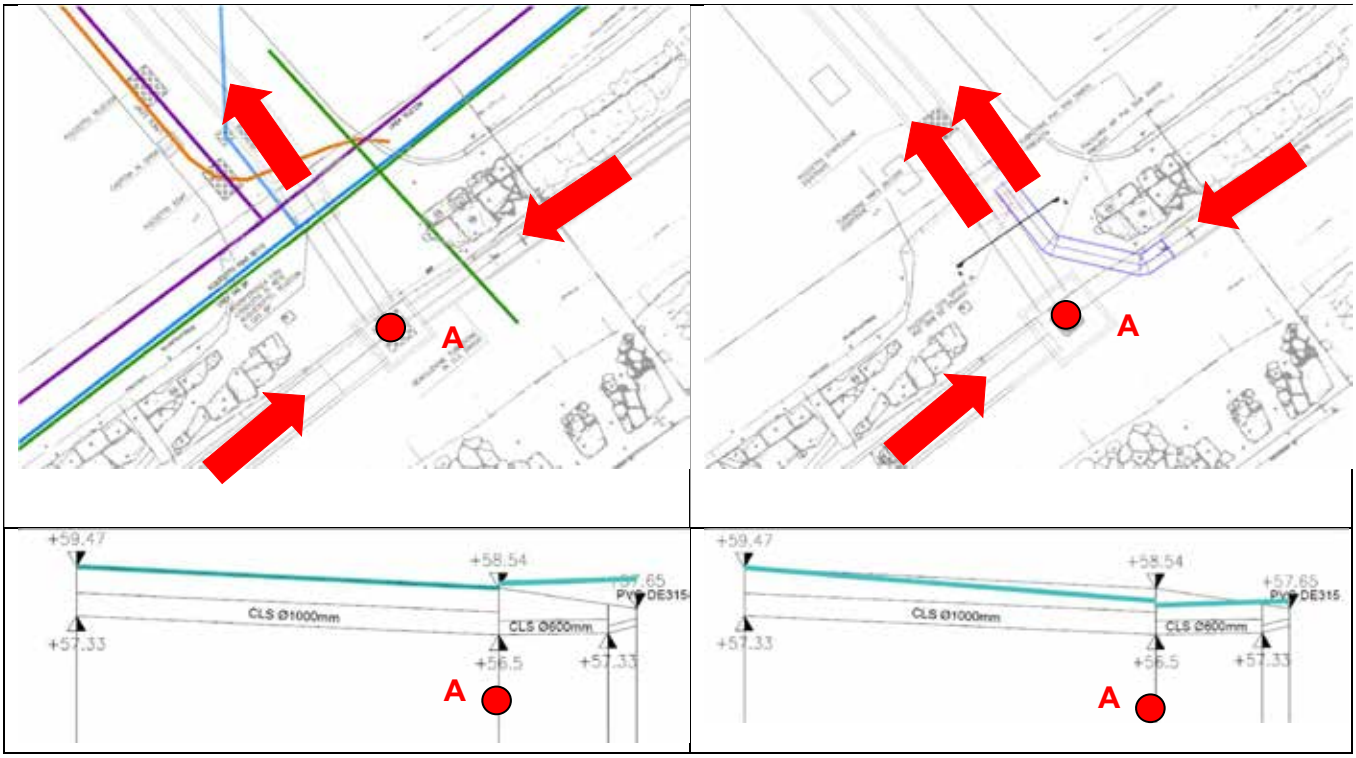
Ing. Massimo Merzari (studio INTECH INGEGNERI ASSOCIATI)
Committente: Acque Veronesi
Settore Civile e Ambientale
Anno: 2022/2024
Importo lavori: 1.435.188 €

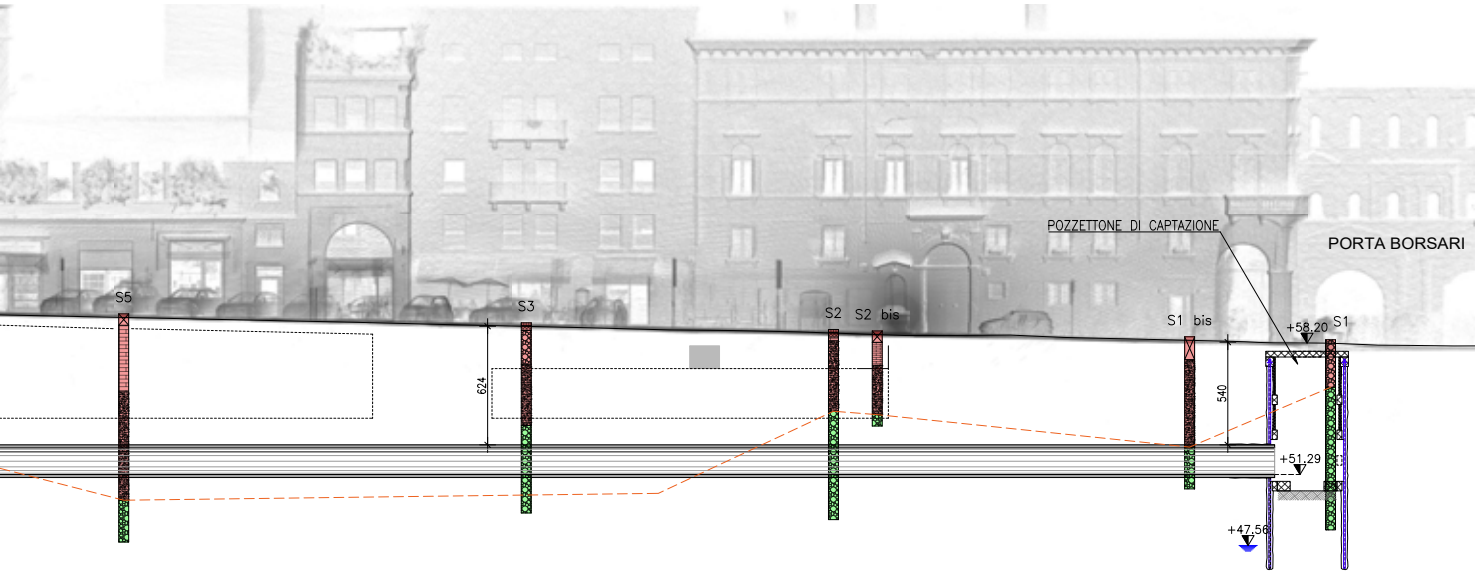
Il progetto di messa in sicurezza idraulica dell'area di Porta Borsari ha rappresentato una delle sfide ingegneristiche più all'avanguardia della storia di Acque Veronesi, dove la tutela del patrimonio storico si è intrecciata con l'urgenza di rispondere ai bisogni della comunità, acuiti dal cambiamento climatico.
L'intervento, realizzato in uno dei contesti archeologici più sensibili tra le città storiche italiane, la porta risale al I secolo d.C., garantisce un significativo incremento della capacità di drenaggio in un'area storicamente soggetta ad allagamenti.
La soluzione adottata, altamente innovativa e multidisciplinare, ha portato ad una nuova rete di raccolta delle acque meteoriche con scarico diretto in Adige, realizzata tramite microtunneling e scavo con scudo direzionale aperto, capace di operare sotto lo strato archeologico minimizzando le interferenze. Il sistema è stato progettato in modo adattivo, con funzionamento sia a gravità sia in pressione durante le piene del fiume, supportato da un impianto di sollevamento e da presidi idraulici ridondanti.
L'opera, ammirata anche all'estero, un perfetto esempio di integrazione tra ingegneria idraulica, geotecnica, archeologia e innovazione, ha un forte impatto sociale: drastica riduzione del rischio di allagamenti, maggiore sicurezza per residenti e attività economiche, incremento della risposta agli eventi climatici estremi in area urbana. Il progetto incarna i valori dell'ingegneria al servizio delle comunità.








A
A
+59.47
+58.54
+57.65
PVC DE315
CLS Ø1000mm
CLS Ø600mm
+57.33
+56.5
+57.33
A
+59.47
+58.54
+57.65
PVC DE315
CLS Ø1000mm
CLS Ø600mm
+57.33
+56.5
+57.33
A


POZZETTONE DI CAPTAZIONE
PORTA BORSARI
S5
S3
S2
S2 bis
S1 bis
+58.20
S1
624
540
+51.29
+47.56

Ingegneria per i grandi eventi

Albero della Vita: Simbolo di Expo Milano 2015

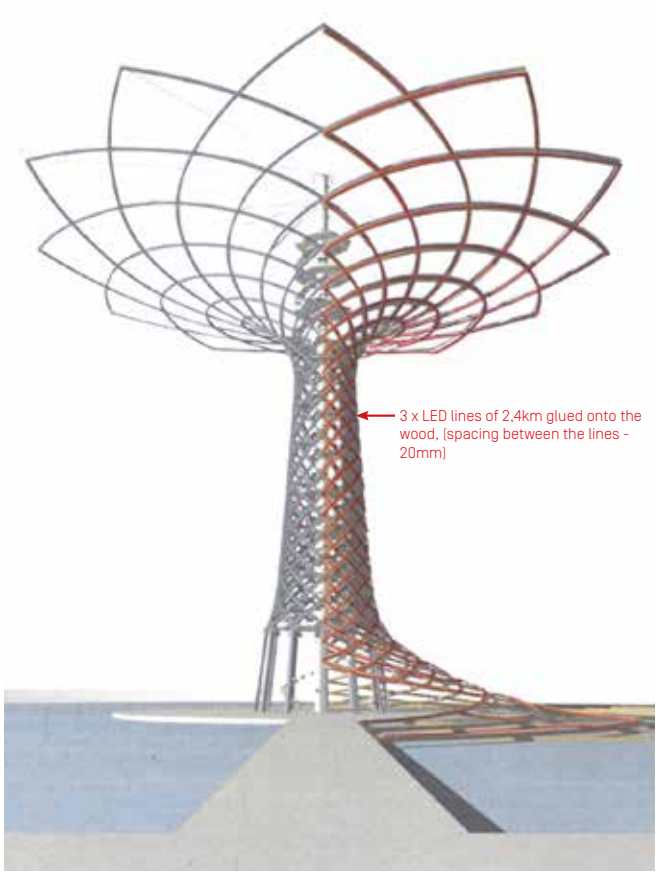
Progettista Impianti Tecnologici:
Emanuele Carini
Sezione A Settori A - B - C n° 4759

L'Albero della Vita è l'opera iconica situata al centro della **Lake Arena** di Expo 2015. Alta **37 metri**, la struttura è realizzata in acciaio e legno lamellare di larice siberiano. L'opera nasce da un'idea di **Marco Balich** (direttore artistico del Padiglione Italia) ed è stata progettata dallo studio Giò Forma. La realizzazione è avvenuta in soli quattro mesi a cura del **Consorzio Orgoglio Brescia**, composto da 19 imprese.

Progettazione e Tecnologie
Il progetto degli impianti tecnologici (elettrico, idraulico e di segnale) è stato curato dall'Ing. Emanuele Carini. Con un costo complessivo di circa **8,3 milioni di euro**, l'opera fonde il valore di scultura, edificio e monumento, ispirandosi al Rinascimento italiano e alla piazza del Campidoglio di Michelangelo.

Le tecnologie impiegate si dividono tra funzioni ordinarie ed effetti spettacolari:

- **Illuminazione:** Soluzioni architettoniche, mapping, LED e laser.
- **Effetti Idraulici:** Fontane danzanti e bolle, con acqua prelevata dal canale Villoresi.
- **Sensoriali e Pirotecnici:** Effetti nebbia, pop-up floreali con fragranze, fiamme fredde e diffusione elettroacustica.



Multidisciplinarietà
La struttura coniuga esigenze scenografiche con una resistenza calcolata per i carichi atmosferici, mantenendo un'estetica esile.

Sostenibilità e Eredità
In linea con la natura temporanea dell'evento, il progetto ha previsto l'impiego di **materiali riutilizzabili**. Durante il semestre, l'Albero ha attratto **14 milioni di visitatori** con spettacoli diurni e notturni accompagnati dalla *Tree of Life Suite* di **Roberto Cacciapaglia**. Al termine di Expo, a causa della complessità logistica dello smontaggio, l'opera è rimasta nella sua sede originaria, oggi parte del parco **MIND (Milano Innovation District)**.



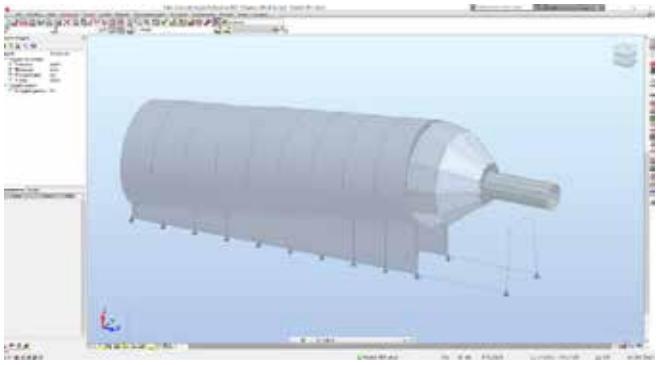




Ingegneria per i grandi eventi

VINITALY 2026: L'installazione "Dentro c'è l'Italia"





Progettista Impianti Tecnologici:
Emanuele Carini
Sezione A Settori A - B - C n° 4759

L'allestimento del **Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF)** per la 58° edizione di Vinitaly rappresenta un connubio tra ingegneria, arte e sostenibilità. Progettata dall'Ing. **Emanuele Carini** e collaudata dall'Ing. **Matteo Zanini**, l'opera è una bottiglia monumentale lunga 30 metri e alta 10. Con un costo di circa **500.000 euro**, la struttura simboleggia l'unione inscindibile tra vino, cucina italiana e identità nazionale.

Architettura e Sostenibilità
Il progetto adotta un approccio multidisciplinare per coniugare esigenze scenografiche e sicurezza strutturale. Essendo un'opera temporanea, la scelta dei materiali è stata guidata dall'**economia circolare**:

- **Struttura centrale:** Realizzata in tralicci d'alluminio su zavorre in cemento armato con rivestimento in legno.
- **Collo e fondo:** Struttura in acciaio e centina lignea, con rivestimenti in polistirolo riciclabile al 100%.





- **Copertura:** Realizzata in PVC, materiale termoplastico riutilizzabile che riduce l'impatto ambientale e le emissioni di CO2.
- **Tecnologia:** L'impiantistica include pavimenti Ledwall, macchine del fumo e corpi illuminanti museali di alta precisione.

Esperienza Espositiva e Cultura
L'interno della bottiglia ospita un percorso sensoriale e artistico unico. Grazie alla collaborazione con il Ministero della Cultura e le Gallerie degli Uffizi, sono esposte **sei statue di epoca romana** dedicate al mito di Bacco, tra cui il gruppo di *Bacco e Satiro* e la *Ninfa con pantera*.
Il percorso celebra la biodiversità italiana attraverso **22 vitigni d'eccellenza** (dal Nebbiolo al Primitivo), offrendo ai visitatori un'esperienza olfattiva guidata dai sommelier della FIS. All'esterno, le performance dirette da **Giuliano Peparini** animano lo spazio, trasformando il vino in un racconto vivo di memoria e convivialità, celebrando l'Italia come "caput mundi" dell'enogastronomia.



Ingegneria per i grandi eventi

Visita del Santo Padre - IV Convegno Ecclesiale Nazionale - VR



Ing. Vinicio Venturi / A1722
Anno 2006
Settore Civile e Ambientale

Il mio incarico, avuto direttamente dalla Conferenza Episcopale Italiana, era relativo alla progettazione , direzione lavori e coordinamento forniture per la Celebrazione Eucaristica del SANTO PADRE svoltosi all'interno dello Stadio Bentegodi il 19/10/2006.
In particolare l'incarico era relativo alla necessità di:
1) realizzare una struttura coperta di 500 mq, autoportante e reversibile posizionata sulla pista di atletica, senza creare danni alla stessa e senza interferire con il campo di calcio. Struttura che fungeva da presbiterio per posizionare al coperto 270 Vescovi e 40 Cardinali, Celebranti che dovevano essere visibili da tutti i settori dello stadio. Pertanto si è realizzata una struttura di basamento a reticolo autoportante con travi in acciaio (HEB 400) nascosto dalla piastra presbiteriale, due colonne circolari (di







altezza 12 mt diametro 1,20 mt) che con un sistema strallato, sostenevano la pensilina di copertura in policarbonato ed acciaio. Tutta la struttura è stata montata in 10 gg e smontata in 3 in pieno calendario calcistico.

2) collocare 7000 persone su sedie posizionate sopra il manto erboso senza creare danni al manto stesso e pertanto ho realizzato un sistema di areazione del manto con una intercapedine d'aria che ha mantenuto indenne il manto erboso per il quale in data 22/03/2010 ho ottenuto il brevetto per invenzione industriale n.1372185).

3) progettare altare e cattedre in marmo monolitico rosso Verona e di tutti gli arredi del presbiterio.



L'ingegneria per l'archiscultura

La stella cometa di Verona

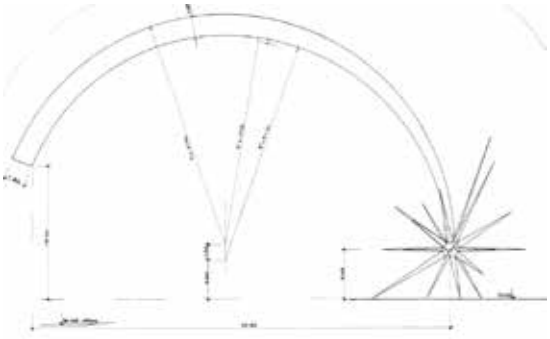
Progettista calcoli strutturali:
Ing. Alvise Zanolini
Tratto dal libro 50 anni di FOIV estratto del testo a cura degli ingegneri Piergiorgio Castelar e Paola Montanari

Opera di circa 30 metri di altezza e circa 50 metri di lunghezza per una struttura in acciaio del peso di 80.000 kg e ben 2500 bulloni.
La Stella era stata progettata per essere allestita una sola volta, nel 1984 in occasione dell'inaugurazione della Rassegna dei Presepi in Arena, ma è diventata una tradizione che è proseguita negli anni. Essa è divenuta il simbolo del Natale Veronese che ogni anno, fino al 2023, nel periodo natalizio illumina e collega l'Arena di Verona a Piazza Brà. Una vera e propria archiscultura riconosciuta in tutto il mondo.

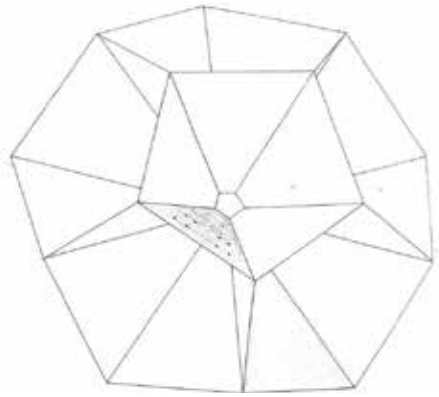
La storia
Durante l'estate del 1984 il Comitato decise di effettuare una rassegna di presepi artistici e storici, estesa ad opere provenienti dall'Italia e da altri paesi di tutto il mondo. Fu subito posta in luce l'opportunità di munire la manifestazione di un simbolo rilevante e insolito. L'Architetto Rinaldo Olivieri propose allora ai promotori dell'iniziativa la costruzione di una grande stella cometa, che sovrastasse la rassegna, per la quale era stata scelta l'ubicazione nell'antica Arena di Verona.
Il progetto esecutivo venne affidato all'Ing. Alvise Zanolini di Verona. Da subito egli capì che l'aspetto statico rivestiva preponderante importanza, date le notevoli dimensioni cosicché decise l'utilizzo di carpenteria metallica che avrebbe assicurato la massima flessibilità esecutiva.
La bella ideazione dell'Architetto Olivieri trovò così la materia più consona per venir tradotta in realtà da un ingegnere capace di pensare, studiare e darne forma.
Un elemento essenziale alla stella è il nucleo poliedrico. Tale elemento risulta il polo della struttura, da cui si dipartono le punte o raggi e la coda, che al suo estremo raggiunge l'interno dell'anfiteatro. La forma scelta per assolvere tale scopo è stato frutto di una accurata ricerca ed è ricaduta sul pentagonododecaedro regolare, che è il più grande poliedro non suddividibile in altri poliedri regolari (come l'icosaedro); possiede 30 spigoli e 20 vertici, numeri che risultarono ideali allo scopo prefissato. Inoltre le complesse funzioni statiche che assume riuscivano validamente assolte. Infine, ma non da ultimo, i rapporti geometrici che Io caratterizzano hanno particolari proprietà, che permisero di dare alle 30 punte, uscenti dagli spigoli, una configurazione spaziale armonica e interessante: tra l'altro le normali agli spigoli, nei piani bisettori dei diedri, formano con le normali alle facce, sia adiacenti che contigue, angoli rispettivamente uguali a quelli acuti del triangolo aureo.



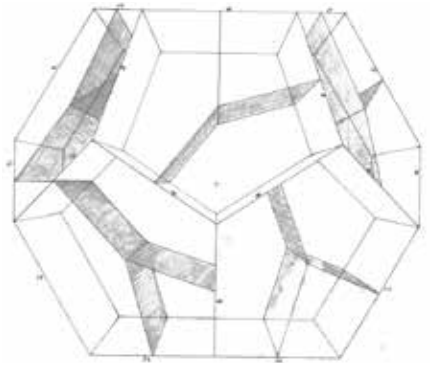
Schizzo della Stella



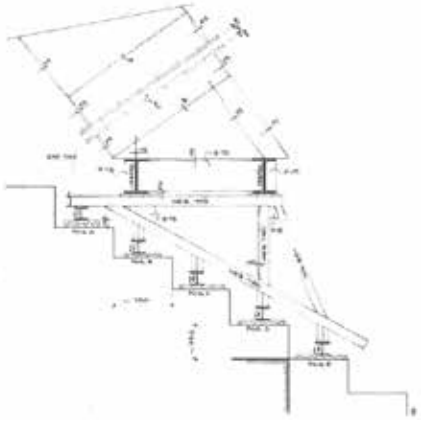
Schema strutturale - Vista laterale



Nucleo - Insieme dei piani convergenti in lamiera



Nucleo e pentagono dodecaedro nervato



Appoggio della coda sui gradini dell'Arena



L'ingegneria per i servizi essenziali

Impianti tecnologici Ospedale Pederzoli di Peschiera del Garda (VR)

Ing. Riccardo Antoniazzi / A3014
Ing. Enrico Alberghini / A2151
Studio: Studio Protecno Srl
Settore Civile e Ambientale
Anno: 2014-2026
Importo lavori: € 50.000.000

L'intervento realizzato presso l'Ospedale Pederzoli di Peschiera del Garda (VR) ha consentito allo stesso di divenire una delle strutture sanitarie di riferimento all'interno del Veneto.
Al termine dei lavori, infatti, l'Ospedale risulta dotato di 450 posti letto, con superficie totale pari a circa 72.000 mq, divisi su 8 padiglioni, più 2 edifici esterni (RSA e "Lente").
Dal 2014 al 2026 il progetto ha previsto in primo luogo la realizzazione di un nuovo padiglione (corpo C) che consentisse di ospitare i servizi interni ad altri edifici oggetto di successiva demolizione e ricostruzione. Studio Protecno si è occupato della progettazione e Direzione Lavori delle opere impiantistiche, della prevenzione incendi e della consulenza acustica.
All'interno dell'Ospedale Pederzoli sono stati oggetto di progettazione:

- Blocco operatorio costituito da 16 sale operatorie
- Terapia intensiva dotata di 12 box singoli
- Nuovo pronto soccorso
- Nuovo reparto diagnostico dotato di 2 Risonanza Magnetiche, 2 TAC e 3 RX
- Laboratorio di anatomia patologica e antiblastico
- Nuova centrale di sterilizzazione
- Reparto di dialisi dotato di 10 postazioni



- Aree degenza per totali circa 450 posti letto
- Aree ambulatoriali per totali circa 100 ambulatori

La sfida principale e la difficoltà tecnica incontrate sono state relative alla necessità di aprire cantieri molto critici nel cuore di un Ospedale attivo, coniugando gli smantellamenti impiantistici e la continuità di servizio di altri edifici.









L'ingegneria per i servizi essenziali

Nuova Scuola Primaria di Colognola ai Colli

Ing. Fabio Giannici / A1254
Settore Civile e Ambientale
Anno: 2017
Importo lavori: 4.700.000 €

Il progetto architettonico, dello studio Claudio Lucchin & Associati di Bolzano, partiva dal rifiuto di una distribuzione standardizzata aula-corridoio e la scelta invece di un percorso con ramificazioni di larghezza diversa su una pianta particolarmente articolata. In altezza poi la scuola è distribuita su due livelli ma con una copertura disposta su diversi piani inclinati che si collega direttamente col terreno.
L'incarico per il progetto delle strutture ha rappresentato per me un traguardo di vera e fattiva collaborazione tra diverse figure professionali per il conseguimento di un risultato di eccellenza.
Nei riguardi della mia personale attività il progetto ha richiesto un particolare impegno in quanto, utilizzando esclusivamente strutture in c.a. gettato in opera, sono stati realizzati manufatti inusuali e arditi: solai a lastra, sia piani che inclinati, di ragguardevole ampiezza e spessore contenuto, privi di vincoli intermedi; uno spazio per teatro semiaperto delimitato da due pareti che si staccano da terra a mensola, con una forma prismatica; pareti esterne con finestrature di forma irregolare che hanno comportato un complesso studio degli esecutivi per le zone opache collegate ai solai.









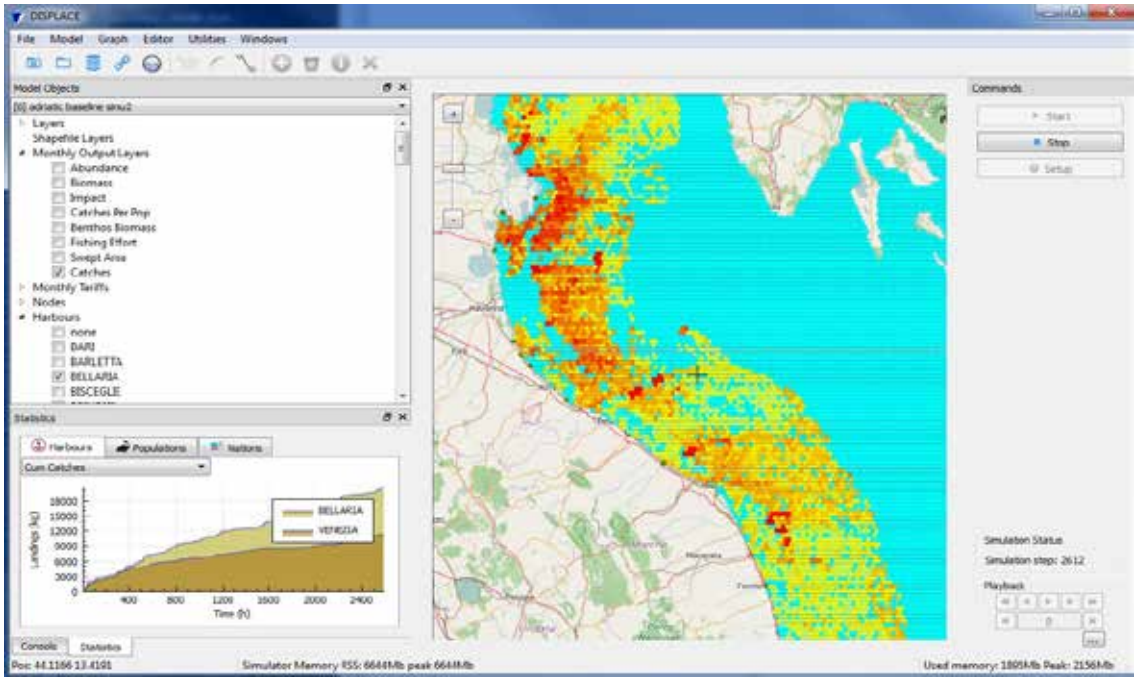

G1

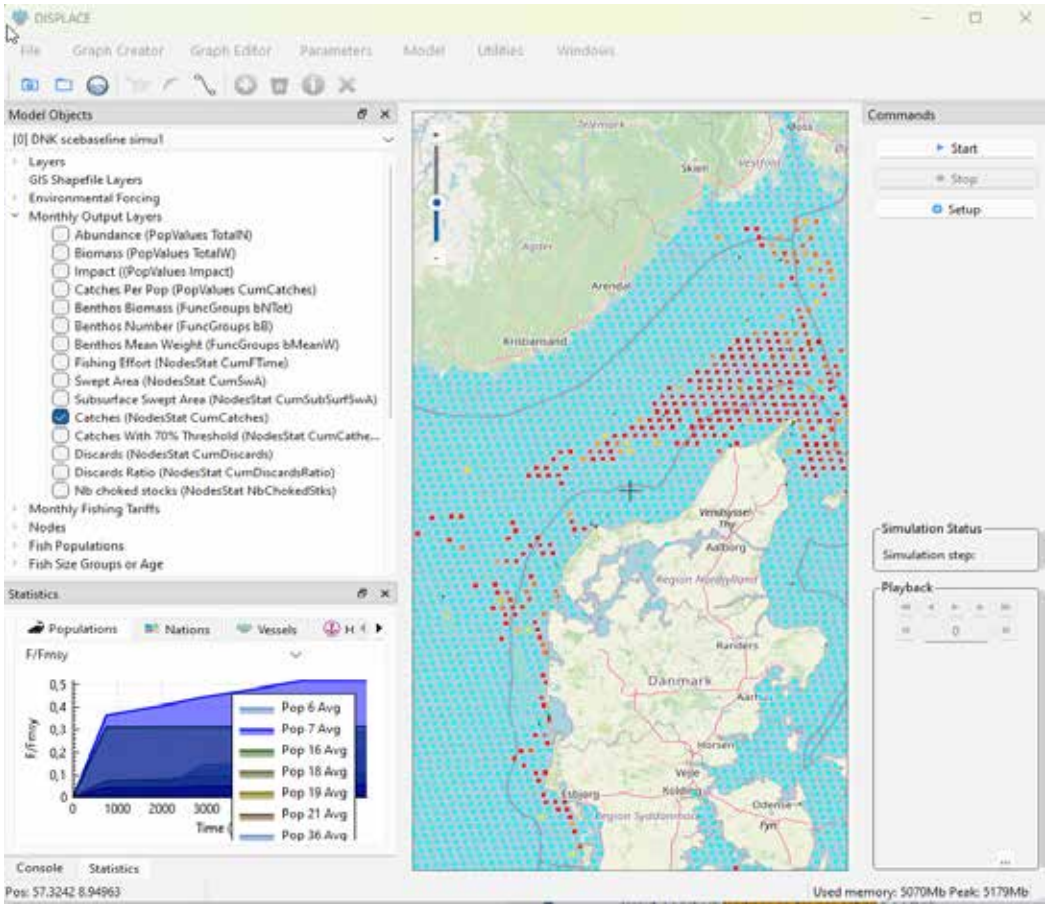
L'ingegneria per l'innovazione

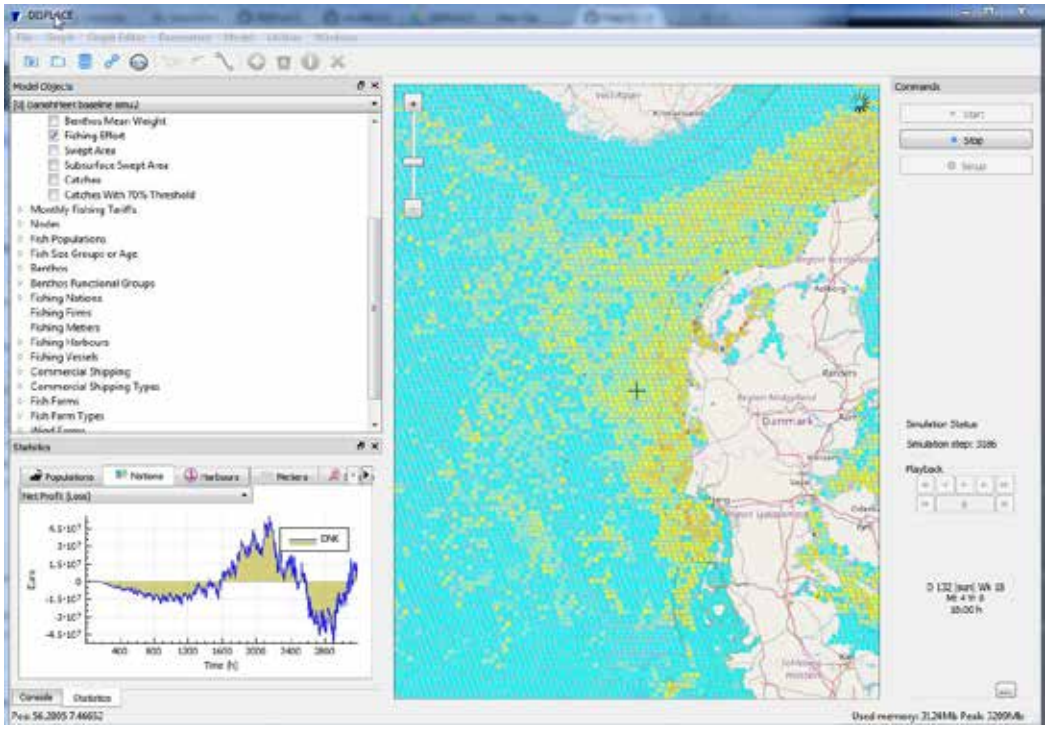
DISPLACE

Ing. Federico Fuga / A3541
Settore dell'Informazione
Anno 2014

DISPLACE è un framework di modellazione spaziale basato su agenti (Individual-Fishing-Vessel-Based Model) sviluppato interamente in C++. Il motore computazionale è ottimizzato per infrastrutture High Performance Computing (HPC) presso la Danish Technical University (DTU) di Copenhagen, Danimarca.
Il sistema contribuisce all'analisi di opzioni per la pianificazione razionale delle politiche marittime, bilanciando lo sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche e la redditività economica della pesca. Attraverso simulazioni stocastiche ad alta risoluzione, DISPLACE modella le risposte degli agenti alle variabili gestionali e ambientali, integrando parametri biologici e socio-economici.
L'applicabilità del framework è documentata in pubblicazioni scientifiche, incluse due co-autorizzate dallo sviluppatore. Tali studi applicano il modello a scenari complessi in diverse regioni globali: Mar Baltico, Mar Adriatico, Nord Atlantico e coste della California. Il riferimento più recente è l'articolo "Anticipating how spatial fishing restrictions in EU waters perform to protect marine species, habitats, and dependent fisheries" (2025).
DISPLACE fornisce supporto decisionale basato sull'evidenza scientifica per quantificare l'impatto di aree marine protette e regolamentazioni della pesca. Il framework permette la previsione simultanea del recupero della biomassa e della redditività operativa della flotta, facilitando la gestione equilibrata delle risorse marine.



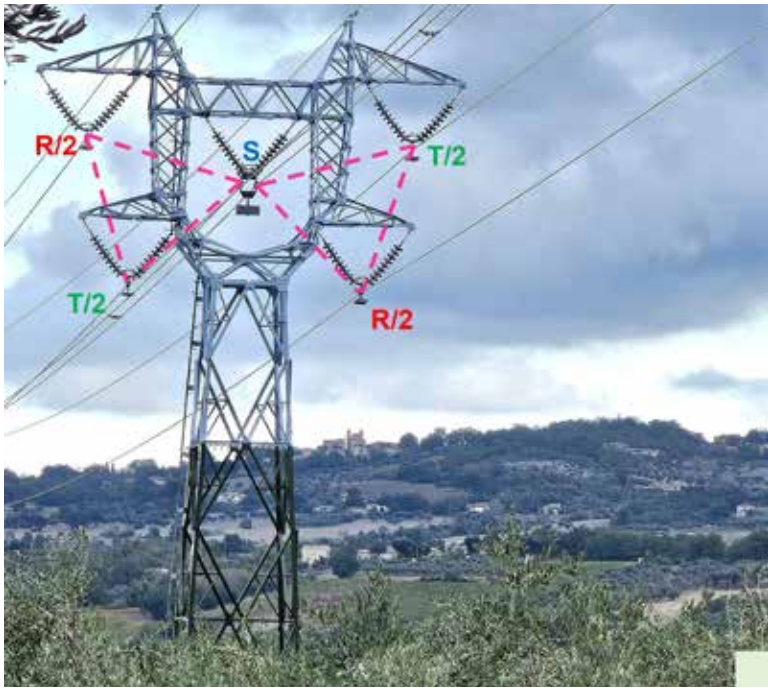

DISPLACE
File
Graph Creator
Graph Editor
Parameters
Model
Utilities
Windows
Model Objects
[0] DNK scebaseline simu1
Layers
GIS Shapefile Layers
Environmental Forcing
Monthly Output Layers
Abundance (PopValues TotalN)
Biomass (PopValues TotalW)
Impact ((PopValues Impact)
Catches Per Pop (PopValues CumCatches)
Benthos Biomass (FuncGroups bNTot)
Benthos Number (FuncGroups bB)
Benthos Mean Weight (FuncGroups bMeanW)
Fishing Effort (NodesStat CumFTime)
Swept Area (NodesStat CumSwA)
Subsurface Swept Area (NodesStat CumSubSurfSwA)
Catches (NodesStat CumCatches)
Catches With 70% Threshold (NodesStat CumCathe...
Discards (NodesStat CumDiscards)
Discards Ratio (NodesStat CumDiscardsRatio)
Nb choked stocks (NodesStat NbChokedStks)
Monthly Fishing Tariffs
Nodes
Fish Populations
Fish Size Groups or Age
Statistics
Populations
Nations
Vessels
F/Fmsy
Pop 6 Avg
Pop 7 Avg
Pop 16 Avg
Pop 18 Avg
Pop 19 Avg
Pop 21 Avg
Pop 36 Avg
Time
Console
Statistics
Pos: 57.3242 8.94963
Commands
Start
Stop
Setup
Simulation Status
Simulation step:
Playback
Danmark
Used memory: 5070Mb Peak: 5179Mb


DISPLACE
Model Objects
Commands
Start
Stop
Setup
Statistics
Populations
Nations
Harbours
Metiers
DNK
Time (h)
Console
Statistics
Danmark

L'ingegneria per l'innovazione

Il futuro a ... "5 Fasi"

Ing. Roberto Spezie / A2148
Settore Industriale
Anno 2025



Nell'evoluzione dell'Alta Tensione l'innovazione ha trovato una nuova forma con i sostegni a "5 Fasi": una tecnologia che ha ottenuto il brevetto per invenzione industriale (Ufficio Italiano Brevetti e Marchi) e la registrazione dei Modelli di Design.
A fine 2025 in Abruzzo, lungo un esistente elettrodotto di TERNA (la società che gestisce la Rete elettrica di Trasmissione Nazionale) è stato attuato, per la prima volta in assoluto, un progetto pilota a "5 Fasi" che troverà ulteriore applicazione su collegamenti strategici 220 kV già previsti a Piano di Sviluppo di TERNA.
L'idea è nata per rispondere a una sfida precisa: trasportare più potenza elettrica (il doppio rispetto a una linea convenzionale) riducendo i valori dei campi magnetici ed elettrici generati, secondo una soluzione facilmente integrabile sull'attuale rete, che ottimizza l'utilizzazione degli esistenti corridoi elettrici infrastrutturali e con una valenza di forte





Fasi elettriche del sistema trifase: **R**, **S**, **T**.



applicabilità industriale a beneficio delle imprese nazionali del settore.
Più efficiente (anche nei termini di riduzione delle perdite di energia di trasporto) e più sostenibile (in termini sia ambientali che sociali), il sostegno a "5 Fasi" è un oggetto d'ingegneria che è anche un progetto di design, ove simmetrie, rotondità e semplicità strutturali sono state fortemente perseguite nelle geometrie per coniugare al meglio funzionalità ed estetica in un'unica soluzione in grado di abilitare la rete elettrica con il futuro della transizione energetica.

La titolarità delle immagini e dei brevetti afferenti ai sostegni a '5 Fasi' appartiene a Terna S.p.A.



L'ingegneria per la sostenibilità e il comfort

Il Respiro di Casa Tua

Ing. Daniela Vanzo / A2808
Studio: Qualità AREALEGNO S.r.l
Settore Civile e Ambientale
Anno: 2019/2026
Importo lavori: € 2.000.000,00

Dalla demolizione di un vecchio fabbricato popolare, abbiamo dato vita a un sogno di sostenibilità.
Il primo complesso plurifamiliare in provincia di Verona certificato CASA CLIMA GOLD. Costruito con la tecnologia del legno X-LAM, l'edificio si inserisce con discrezione nel cuore storico del paese. Ogni scelta, dalle fondazioni alle strutture, fino agli strati coibenti in materiali naturali e riciclati e riciclabili, è stata guidata dalla volontà di creare ambienti sani, dove il comfort sia la sensazione quotidiana del vivere bene.

Dalla segheria al villaggio del futuro
Abbiamo riqualificato una vasta area industriale compromessa da capannoni in disuso, coperture in eternit e suolo cementificato. Oggi sorgono 6 ville singole immerse nel verde e nella luce. Non sono solo case, ma laboratori di innovazione: la tecnologia costruttiva in legno X-LAM, la scelta progettuale di strutture compatte con coperture piane che fungono da vasche di laminazione, lo studio dei dettagli e la scelta di materiali naturali garantiscono consumi energetici quasi passivi. Grazie a finiture esterne drenanti, i suoli tornano finalmente a respirare.







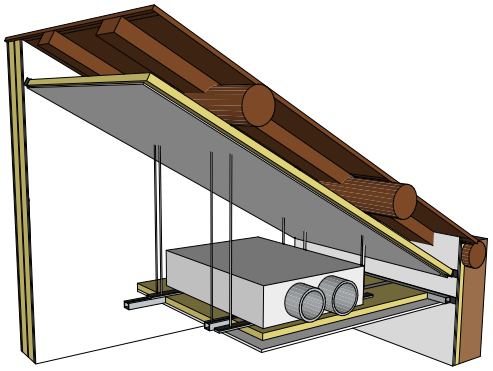


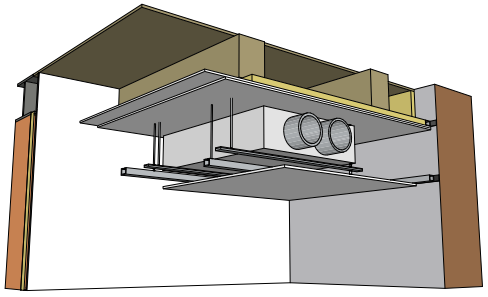




L'ingegneria per la sostenibilità e il comfort

Progettazione Acustica in restauro conservativo di Villa Veneta del 1625



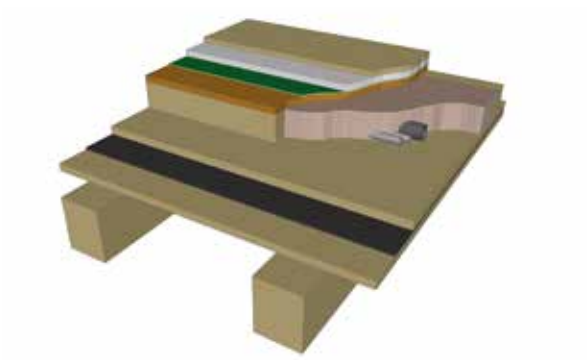


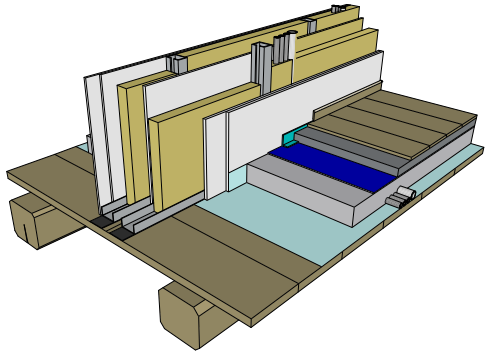
Ing. Cristiano Vassanelli / A4279
Studio: ICV Consulenze
Settore Civile e Ambientale 2025

La Villa oggetto d'intervento risale alla prima metà del XVII secolo, tra il 1623 ed il 1629 ed è una splendida rappresentazione dell'architettura residenziale rinascimentale. Grazie ad una visita casuale, un facoltoso investitore americano ha deciso di acquistare l'intera tenuta per dare vita









ad un progetto che prevede un cambio di destinazione d'uso al fine di rendere la Villa un'attività ricettiva.
Stante lo stato originale della Villa storica e le conseguenti restrizioni e vincoli dettati dalla Soprintendenza, le prime necessarie valutazioni in merito al comfort acustico, hanno dato modo di fare chiarezza a riguardato dell'applicabilità dei requisiti acustici passivi secondo DPCM 5/12/97 che in casi di restauro conservativo non risultano di immediata interpretazione.
In sostanza, si è proceduto ad una attenta progettazione degli interventi, tenuto conto anche della nuova destinazione d'uso dell'edificio storico, ponendosi come obiettivi:

- il rispetto dei limiti di legge per quanto riguarda tutte le nuove partizioni divisorie verticali;
- il non peggioramento della condizione originale per tutte le restanti partizioni esistenti oggetto di intervento (solai e facciate);
- il massimo livello di isolamento acustico dei nuovi impianti (impianto aeraulico).

Grazie alle attività di restauro, al suo interno si possono ammirare i saloni affrescati, i soffitti a cassettoni ed i decori che adornano le pareti, che rendendo l'attività ricettiva decisamente unica.

Si ringraziano gli sponsor per il contributo offerto al fine della realizzazione di quest'opera.

DAIKIN
AGENZIA FERRO DIEGO

EMANUELE CARINI

BCC VALPOLICELLA BENACO

NOTIFIER® by Honeywell

Bernabè&Ballarin ABITARE LA QUALITÀ

CG EDIL SERVICE

MAXA HEATING & COOLING

Acque Veronesi CUSTODI DELL'ACQUA

Ballarini Interni

Depurchem tecnologie per l'acqua

PELOSO INFISSI

GIVANI S.R.L. LAVORI STRADALI

Con il patrocinio oneroso di:

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Con il patrocinio di:

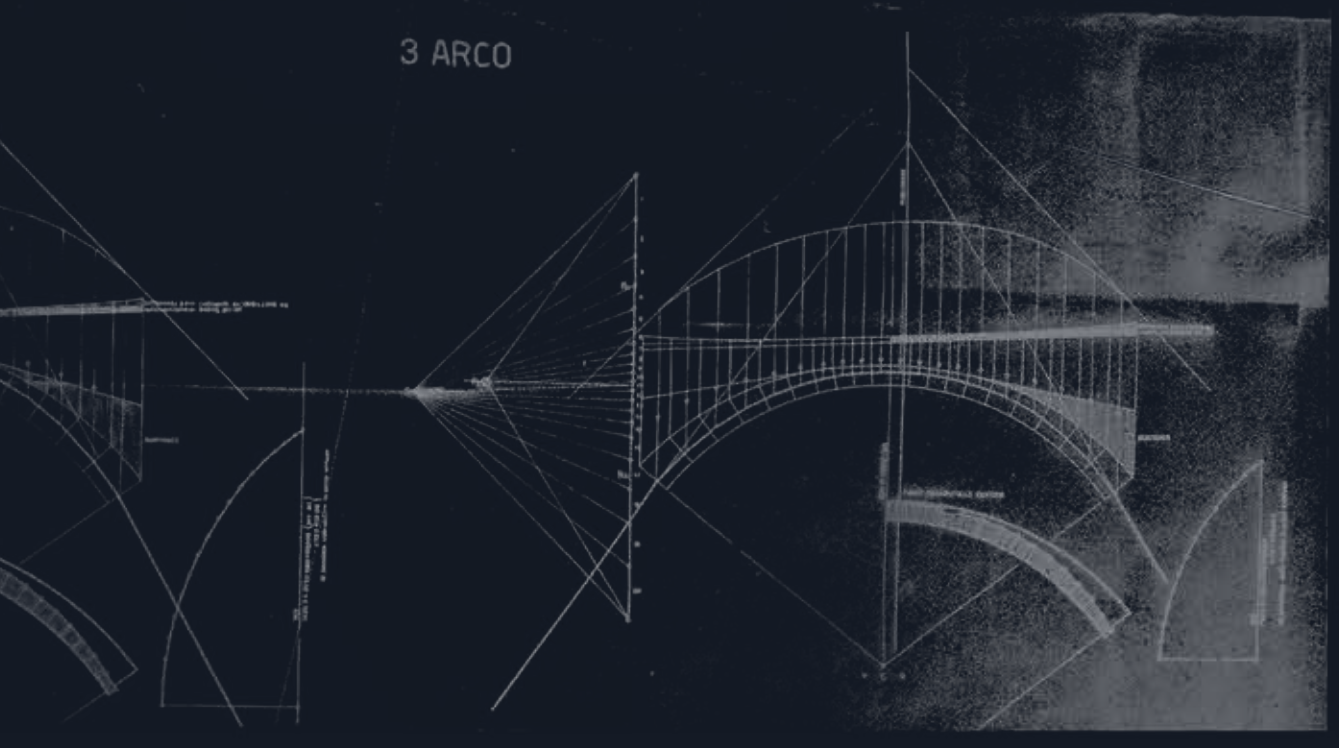
provincia di verona

FEDERAZIONE ORDINI INGEGNERI VENETO

Finito di stampare
nel mese di maggio 2026

Stampato su carta riciclata 100%




3 ARCO